



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
CENTRO DI STUDI EBRAICI - DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

SEFER YUHASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY
RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI NELL'ITALIA MERIDIONALE

NUOVA SERIE

6 (2018)



SEFER YUHASIN

6 (2018)

SEFER YUHASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY
RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI NELL'ITALIA MERIDIONALE
FONDATA DA CESARE COLAFEMMINA

DIRETTORE: GIANCARLO LACERENZA

COMITATO DI REDAZIONE:

RICCARDO CONTINI, SIMONETTA GRAZIANI, GIANCARLO LACERENZA, ANTONIO ROLLO

COMITATO SCIENTIFICO:

STEFANO ARIETI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), ROBERTO BONFIL (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), STEVEN BOWMAN (UNIVERSITY OF CINCINNATI), GEMMA T. COLESANTI (ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA, ROMA), ABRAHAM DAVID (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM), ANNA ESPOSITO (UNIVERSITÀ "LA SAPIENZA", ROMA), VERA VON FALKENHAUSEN (UNIVERSITÀ "TOR VERGATA", ROMA), JOHANNES HEIL (HOCHSCHULE FÜR JÜDISCHE STUDIEN HEIDELBERG), GIANCARLO LACERENZA (UNIVERSITÀ "L'ORIENTALE", NAPOLI), FABRIZIO LELLI (UNIVERSITÀ DEL SALENTO, LECCE), GIUSEPPE MANDALÀ (CENTRO DE CIENCIAS HUMANAS Y SOCIALES, CSIC, MADRID), LAURA MINERVINI (UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II"), DAVID NOY (UNIVERSITY OF WALES), STEFANO PALMIERI (ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI STORICI, NAPOLI), MAURO PERANI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), LUIGI RUSSO (UNIVERSITÀ EUROPEA, ROMA), LEONARD V. RUTGERS (UNIVERSITEIT UTRECHT), ELIODORO SAVINO (UNIVERSITÀ DI NAPOLI "FEDERICO II"), SHLOMO SIMONSOHN (TEL AVIV UNIVERSITY), GIULIANO TAMANI (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI, VENEZIA), NADIA ZELDES (HEBREW UNIVERSITY, JERUSALEM)

REDAZIONE: DIANA JOYCE DE FALCO, JESSICA DELLO RUSSO, IVO FASIORI, DOROTA HARTMAN

PUBBLICAZIONE ANNUALE - REG. TRIBUNALE DI NAPOLI N. 41 DEL 5/10/2012

DIRETTORE RESPONSABILE: MICHELE BERNARDINI
ISSN 2281-6062

CENTRO DI STUDI EBRAICI - DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
PIAZZA S. DOMENICO MAGGIORE 12, 80134 NAPOLI, ITALIA
cse@unior.it

VERSIONE DIGITALE IN ACCESSO APERTO / DIGITAL VERSION IN OPEN ACCESS:
www.sefer.unior.it

UNIORPRESS

VIA NUOVA MARINA 59, 80133 NAPOLI

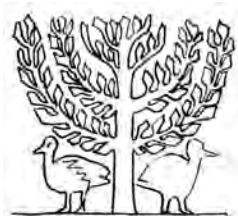
ספר יוחסין

SEFER YUHASIN

REVIEW FOR THE HISTORY OF THE JEWS IN SOUTH ITALY
RIVISTA PER LA STORIA DEGLI EBREI NELL'ITALIA MERIDIONALE

NUOVA SERIE

6 (2018)



CENTRO DI STUDI EBRAICI
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE

SEFER YUḤASIN 6 (2018)

SOMMARIO

ARTICOLI

- GIANCARLO LACERENZA
Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche
di Venosa 7-26
- GIUSEPPE M. CUSCITO
Bagdaṭ e la scienza degli astri di Šabbetai Donnolo 27-46
- UMBERTO MOSHE DAVID CASSUTO
The Destruction of the Rabbinic Academies in South Italy
During the Thirteenth Century 47-70
- SHIMON IAKERSON
That Pivotal Year of the Era “From the Creation of the World”:
A Few Notes on the Origins of Hebrew Printing 71-91

TESTI E DOCUMENTI

- RENATA SEGRE
Documenti di fonte veneziana sugli ebrei in Puglia 93-121
- DIEGO DE CEGLIA
Presenze ebraiche a Modugno e Mola di Bari 123-149

RECENSIONI

- SARA NATALE (a c.), *L’elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata*
(GIANCARLO LACERENZA) 151-154
- GIACOMO TODESCHINI, *Gli ebrei nell’Italia medievale* (LUIGI RUSSO) 154-156
- English Summaries 157-158
- Norme per gli autori 159-161
- Pubblicazioni del Centro di Studi Ebraici 162-163



GIANCARLO LACERENZA

Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa

L'importanza delle numerose immagini di iscrizioni, reperti di scavo e siti archeologici – soprattutto catacombe – raccolte in Italia dall'archeologo, teologo e cristianista tedesco Nikolaus Müller,¹ benché già note da qualche tempo,² è stata solo da poco posta in evidenza, grazie a segnalazioni di Jessica Dello Russo, sin dall'ampio studio sulla catacomba ebraica romana di Monteverde compiuto da Daniela Rossi e Marzia Di Mento, basato su un accurato riesame di fonti, documenti e immagini d'archivio spesso inedite.³ Fra queste

¹ Su N. Müller (1857-1912), A. Tacke, "Nikolaus Müller - der Gründer des Melanchthonhauses Bretten", in S. Rhein, G. Schwinge (hrsg.), *Das Melanchthonhaus Bretten, Ein Beispiel des Reformationsgedenkens der Jahrhundertwende*, Verlag Regionalkultur, Ubstadt-Weiher 1997, 103-128; Id., "Nikolaus Müller. Christlicher Archäologe, Melanchthon- und Reformationszeitforscher", *Jahrbuch für Berlin-Brandenburgische Kirchengeschichte* 61 (1997) 8-37; Id., "Müller, Nicolaus (Nikolaus)", in *Biographisch-Bibliographische Kirchenlexikon*, vol. 22 (2003) 852-866; S. Heid, M. Dennert (hrsg.), *Personenlexikon zur Christlichen Archäologie*, 2, Schnell & Steiner, Regensburg 2012, 937-938; P. Welten, "Nikolaus Müller (1857-1912) als Jüdisch-Christlicher Archäologe", in H. Kühne, G. Strohmaier-Wiederanders (hrsg.), *Kirche - Kunst - Kultur: Beiträge aus 800 Jahren Berlin-Brandenburgischer Geschichte. Festschrift für Gerlinde Strohmaier-Wiederanders zum 65. Geburtstag*, Peter Lang, Frankfurt a/M 2008, 193-199.

² P. Welten, "„Arbeiten und nicht verzweifeln“ oder: Von Venosa nach Bretten. Katakombenforschung an der Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin", in J. Männchen *et al.* (hrsg.), *Mein Haus wird ein Bethaus für alle Völker genannt werden (Jes 56,7). Judentum seit der Zeit des Zweiten Tempels in Geschichte, Literatur und Kult. Festschrift für Thomas Willi zum 65. Geburtstag*, Vandenhoeck & Ruprecht, Neukirchen-Vluyn 2007, 385-401; Id., "Nikolaus Müller"; L.V. Rutgers, "Neue Recherchen in den jüdischen und frühchristlichen Katakomben Roms: Methode, Deutungsprobleme und historische Implikationen einer Datierung mittels Radiokarbon", *Mitteilungen zur Christlichen Archäologie* 15 (2009) 9-24: 23.

³ D. Rossi, M. Di Mento (a c.), *La catacomba ebraica di Monteverde: vecchi dati e nuove scoperte*, Rotoform, Roma 2013. Su questo lavoro si veda l'attenta analisi di J. Dello Russo, "Recent

ultime, di particolare utilità si sono rivelate, nella stessa circostanza, proprio le fotografie di Müller, al quale si deve nel 1904 la “riscoperta” delle catacombe monteverdine, su cui lo studioso bavarese ha lasciato un’eccezionale documentazione fotografica.⁴ Questo materiale non sarebbe tuttavia mai giunto fino a noi, se all’inizio degli anni ’90 del XX secolo non fosse stato fortunatamente recuperato e depositato presso la Facoltà Teologica della Humboldt-Universität di Berlino, dove tuttora si trova ed è in corso di riordino.⁵

Com’è noto, Müller preparò per più di un ventennio un ponderoso volume sulle catacombe ebraiche d’Italia, *Die altjüdischen Cömeterien in Italien*,⁶ che purtroppo, per il susseguirsi delle scoperte romane e infine per la sua improvvisa scomparsa, non avrebbe mai visto la luce, e del cui manoscritto si sono perse le tracce. L’autore fece in tempo a pubblicare la monografia sulle catacombe di Monteverde seguita, postuma, dalla raccolta d’iscrizioni dello stesso sepolcreto; volumi in cui trovarono posto molte immagini di cui oggi conosciamo gli originali.⁷ Per quanto riguarda Venosa, si sa che Müller ebbe modo di lavorarvi a più riprese, nel corso del 1884, del 1889 e del 1904.

Le fotografie realizzate all’interno delle catacombe furono eseguite tutte nell’autunno del 1904, durante quei «cento giorni a Venosa» – un po’ meno in realtà – nel corso dei quali lo studioso fu insignito della cittadinanza onoraria della cittadina lucana.⁸ Nello stesso periodo, Müller ebbe anche modo di fotografare, fra l’altro, le iscrizioni ebraiche conservate presso l’abbazia della Tri-

Studies on the Jewish Catacombs of Monteverde in Rome: A Review Article”, *Sefer yuhasin* 2 (2014) 9-63.

⁴ Rossi - Di Mento, *La catacomba ebraica*, 25, 28-30.

⁵ L’esistenza di materiali relativi anche all’Italia meridionale nel prezioso fondo, mi è stata a suo tempo gentilmente indicata da Jessica Dello Russo (International Catacomb Society, Boston). Devo alla generosità dell’attuale responsabile della *Sammlung Historischer Palästinabilder* della Humboldt-Universität, il collega Prof. Markus Witte, la possibilità di visionare e pubblicare le scansioni. Sul recupero della raccolta, costituita da circa 350 negativi su lastre di vetro, cf. Welten, „Arbeiten und nicht verzweifeln“, 388-391; Rossi - Di Mento 2013: xviii, 44-45; Dello Russo, “Recent Studies”, 26-27.

⁶ Così citato dallo stesso Müller in Id., “Le catacombe degli Ebrei presso la via Appia Pignatelli”, *Mitteilungen der Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 1 (1886) 49-56: 49.

⁷ N. Müller, *Die jüdische Katakomben am Monteverde zu Rom, der älteste bisher bekannt gewordene jüdische Friedhof des Abendlandes*, Leipzig, Fock 1912; Id., *Die Inschriften der jüdischen Katakomben am Monteverde zu Rom*, hrsg. N.A. Bees, Harrassowitz, Leipzig 1919.

⁸ E. Lavorano, “Il sepolcreto ebraico di Venosa tra storia e documenti (1853-1984)”, *Sefer yuhasin* 3 (2015) 187-209: 198-199.

nità.⁹ Sfortunatamente, mentre sulle catacombe romane Müller riuscì a rendere noti alcuni dei suoi studi, su Venosa non pubblicò quasi nulla.¹⁰ Di tutte le fotografie prese nella catacomba venosina, solo una è stata in effetti pubblicata, per un breve periodo, in un breve articolo di Peter Welten – primo curatore della raccolta – sul sito della *Sammlung Historischer Palästinabilder* della Humboldt-Universität.¹¹ In quella sede, tuttavia, l'immagine è stata erroneamente attribuita (con la didascalia «Zugang zur Katakombe») a un ingresso della catacomba di Monteverde, e così anche altrove.¹² Grazie alla generosità dei responsabili della collezione berlinese, si presentano qui a seguire, oltre a questa immagine, le riproduzioni di altre dieci fotografie di Müller, per altrettante epigrafi, tutte pertinenti all'ambulacro D e, più precisamente, agli arcosoli D2, D5, D6 e D7, lasciando momentaneamente da parte alcuni scatti di attribuzione incerta.

ARCOSOLIO D2

1. D2, piedritto destro, parte superiore con candelabro a nove bracci. Lastra Müller K9.1, immagine ID 221 (fig. 1a).

In situ. La superficie intonacata non mostra significative alterazioni rispetto alla situazione attuale (fig. 1b).¹³ Nella foto risulta ben visibile, in basso a sinistra, la lettera isolata *šin* ancora integra, solo successivamente (*ante* 1989, rilevamento ARS) resa meno leggibile da un'incisione cruciforme.

⁹ Per l'analisi di questo secondo gruppo di fotografie, rimando alla mia monografia sulle iscrizioni ebraiche di Venosa, al momento in corso di ultimazione.

¹⁰ In pratica, se si eccettuano pochi riferimenti sparsi in vari lavori, resta la lettura di una sola epigrafe ancora inedita (JIWE I 111; CIJ 593) in Müller, «Le catacombe degli Ebrei», 56.

¹¹ <http://www2.rz.hu-berlin.de/palaestinabilder/katakomben.html> (offline). Attualmente (12.06.2018) il sito ufficiale www.palaestinabilder.de non risulta attivo.

¹² Anche in Welten, „Arbeiten und nicht verzweifeln“, 392 e nota 35 (senza la foto). Indicazione ripresa in Rossi - Di Mento, *La catacomba ebraica*, 45 («Alcune delle immagini recuperate raffigurano settori interni della catacomba, tra i quali sono riconoscibili il vestibolo e la scala d'accesso con un arcosolio sul fondo»). Il soggetto è stato già correttamente riferito a Venosa (si tratta più esattamente dell'arcosolio D7) in Dello Russo, «Recent Studies», 27, nota 55.

¹³ Tutte le immagini da me realizzate all'interno della catacomba sono qui pubblicate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata. Si ringrazia il soprintendente Dr. Francesco Canestrini e il funzionario archeologo Dr.ssa Sabrina Mutino per avermi consentito l'accesso e ogni facilitazione per lo studio del monumento.

2. D2, parete destra, tomba 7; epitaffio di *Faustinus pater*, JIWE I 61; CIJ 599; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 1040 (fig. 2a).

In situ. La foto di Müller mostra l'epitaffio, seppure privo della parte centrale, ben più integro rispetto alla situazione attuale (fig. 2b). L'iscrizione risulta peraltro ancora intatta negli apografi realizzati nel 1853 da Pasquale de Angelis e Raffaele Smith (34k) e da Stanislaw D'Aloe (29). La foto conferma anche il curioso tratto orizzontale sulla omicron di *τάφος*, presente negli apografi ottocenteschi.

3. D2, parete destra, tomba 9; epitaffio di *Ase[?]*, JIWE I 64; CIJ 596; all'estremità destra, parte dell'epitaffio di *Mannine*, della tomba 8, JIWE I 62; CIJ 590; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 1013 (fig. 3a).

In situ. La foto di Müller, che rende più leggibile ma purtroppo non meno problematico il nome del defunto,¹⁴ mostra l'epigrafe ancora dotata della parte destra, successivamente perduta in seguito al distacco di un'ampia porzione d'intonaco (fig. 3b). Questa caduta ha peraltro interessato pressoché interamente anche l'iscrizione della tomba accanto, di cui nella foto di Müller si vede qualche lettera iniziale.

Come nell'iscrizione precedente, si ha anche in questo caso la presenza di un foro nell'area centrale dell'epigrafe, nel punto in cui gli apografi del 1853 mostrano ancora il testo completo (de Angelis - Smith 37n; D'Aloe 31). La ricorrenza di queste lesioni in varie epigrafi della catacomba, prova che le iscrizioni furono deliberatamente danneggiate, presumibilmente nella seconda metà dell'Ottocento, per individuare la presenza di un'eventuale sepoltura retrostante. Nella maggior parte dei casi, sembra probabile che il distacco di molte parti d'intonaco, seppure avvenuto ad anni di distanza, sia stato sollecitato da queste originarie fratture.

4. D2, parete sinistra, estensione sinistra, tomba 2; epitaffio di *Pretiosa*, JIWE I 66; CIJ 591; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 779 (fig. 4a).

In situ. La foto di Müller, un po' mossa, mostra che l'epigrafe fino ad oggi non ha subito alterazioni (fig. 4b).

ARCOSOLIO D5

5. D5, tomba 3, nella lunetta; epitaffio di *Secundinus*, JIWE I 75; CIJ 595; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 776 (fig. 5a).

In situ. Rispetto alla situazione attuale (fig. 5b), la foto di Müller mostra questa importante epigrafe, scritta in greco in caratteri ebraici, quand'era

¹⁴ Su cui si vedano le varie ipotesi di D. Noy in JIWE I, p. 87.

ancora pressoché integra, prima che un'ampia caduta d'intonaco dal lato sinistro – già attestata in foto realizzate da Cesare Colafermina all'inizio degli anni '70 del secolo scorso – determinasse la perdita di una prima porzione di testo, cui è venuta ad aggiungersi (*ante* 1989) la perdita di altre parti di testo sul lato destro; in questo periodo intermedio si colloca anche la caduta degli elementi figurativi a destra, del lulav e dell'etrog. L'alterazione più significativa da registrare per gli anni recenti è la significativa perdita di leggibilità della menorah centrale.

ARCOSOLIO D6

6. D6, tomba 4, già all'estremità sinistra della copertura orizzontale della tomba; epitaffio di *Asella*, JIWE I 77; CIJ 578; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 1014 (fig. 6a; qui ritagliata della parte anepigrafe superiore).

Persa. L'epitaffio, che a differenza di quasi tutte le iscrizioni rilevate sin dal 1853 non era scritto sulla parete, ma sulla copertura orizzontale della tomba più vicina al fondo dell'arcosolio, era ancora intatto nel 1853 (fig. 6b), ma a giudicare dalla foto di Müller, nel 1904 aveva già perso tutto il lato sinistro. La sepoltura risulta peraltro essere stata relativamente meno disturbata rispetto a quelle della maggior parte degli altri arcosoli, il che ha permesso la conservazione, almeno per qualche decennio, dell'epitaffio scritto direttamente sull'intonaco che rivestiva, sopra uno strato di malta, le lastre che coprivano la sepoltura. Caduto, in un periodo imprecisabile, quanto restava della copertura, dell'epigrafe restano oggi *in situ* solo frammenti, alcuni dei quali – pertinenti peraltro al lato sinistro dell'iscrizione, che come si è detto era già perso al tempo di Müller – ho ritrovato nella tomba stessa.

ARCOSOLIO D7

7. D7, veduta dell'interno dal piedritto sinistro; lastra Müller K38.2, immagine ID ignota (fig. 7a).¹⁵

Unica immagine sinora già nota, ma attribuita alla catacomba romana di Monteverde, come si è detto sopra. Vi si scorge, in fondo a destra, l'area con le epigrafi funerarie pertinenti alle tombe 7-11 e agli arcosoli laterali sovrastanti, ancora relativamente intatta (fig. 7b). In particolare si scorge, integra e ancora *in situ*, immediatamente sotto l'arcosolio con l'epitaffio di *Andronicus* e *Rosa* (JIWE I 85; CIJ 607), l'iscrizione di *Faustina filia Faustini* (JIWE I 86; CIJ

¹⁵ Si noti che l'immagine qui pubblicata non proviene dalla lastra, di cui non è stato possibile rintracciare la scansione, ma dal vecchio sito della *Sammlung Historischer Palästina-Bilder* (cf. sopra, nota 11).

611): di cui Colafemmina ha documentato agli inizi degli anni '70 i danni già sopraggiunti, in seguito aggravatisi fino alla scomparsa totale dell'iscrizione, crollata o rimossa, destino condiviso anche dagli epitaffi alla sua destra (fig. 7c).

8. D7, parete destra, tomba 4; epitaffio di *Ben(e)ricianus*, JIWE I 80; CIJ 609; n. inv. della lastra Müller ignoto, immagine ID 786 (fig. 8a).

In situ. L'iscrizione, già priva della parte inferiore ai rilievi del 1853, è stata fotografata da Müller prima delle lesioni che hanno compromesso l'inizio e la fine della l. 1, e la perdita di parte del lato sinistro; anche la *tabula* in cui è iscritto l'epitaffio risulta oggi poco leggibile (fig. 8b).

9. D7, parete destra, tomba 7; epitaffio di ignoto, JIWE I 81 (posta erroneamente sotto JIWE I 80, presso tomba 4); CIJ 571. Lastra Müller K73.3, immagine ID 1059 (fig. 9a).

Persa. Di questa iscrizione, mancante in de Angelis e Smith, non si conosce che l'apografo di D'Aloe (17; fig. 9b), pressoché conforme alla foto di Müller. Già in condizioni precarie – il testo rilevato non comprende infatti che la parte finale dell'epitaffio, forse originariamente tutto in ebraico come JIWE I 82; CIJ 569, col quale condivide la formula *לחי עולם* (scritta in forma difettiva in entrambi i casi) – l'epigrafe è ancora al suo posto negli scatti di Colafemmina (si veda la fig. 7c), ma risulta già persa prima del 1989.

10. D7, parete destra, tomba 5; epitaffio di *Vitus*, JIWE I 82; CIJ 569; lastra Müller K45.5, immagine ID 1086 (fig. 10).

Persa. Presente negli apografi ottocenteschi (de Angelis - Smith 22x; D'Aloe 18), come nel caso dell'epitaffio precedente, l'epigrafe è andata perduta fra gli anni '70 e '80 del Novecento. La foto di Müller è dunque, con quella più tarda e ugualmente inedita di Colafemmina (in cui l'epigrafe appare già con un vistoso foro sul lato destro), l'unica immagine nota del testo.¹⁶ Il testo appare non solo dipinto, ma anche inciso, specie nella parte superiore.

11. D7, parete destra, nell'intradosso sinistro di un arcosolio monosomo; epitaffio di *Andronicus* e *Rosa*, JIWE I 85; CIJ 607; lastra Müller K27.13, immagine ID 213 (fig. 11).

¹⁶ È escluso peraltro che dell'epitaffio vi fosse nella catacomba un secondo esemplare: la testimonianza di D. Chwolson (in *Corpus Inscriptionum Hebraicarum*, Schmitzdorff, St. Petersburg 1882, 155 n. 30), basata sul manoscritto posseduto dal canonico Enrico Fabiani – probabilmente solo una copia da quello di de Angelis e Smith – e ripresa con riserve in JIWE I 82a, non trova riscontro nella documentazione.

In situ. Caso abbastanza raro nella catacomba, l'epitaffio si è conservato pressoché intatto sino ai giorni nostri. La foto di Müller non permette di confermare, come del resto l'esame autoptico, la presenza di una lettera omega alla fine della l. 3, esternamente alla *tabula*, vista da alcuni.¹⁷

In conclusione, le foto di Müller sono senza dubbio di eccezionale interesse e costituiscono, salvo errore, le prime riprese fotografiche mai realizzate del monumento, anteriori a quelle eseguite fra la fine degli anni '20 e i primi degli anni '30 del Novecento da Mons. Rocco Briscese, oltre che da pochi altri studiosi più o meno nello stesso periodo.

Certo per difficoltà d'illuminazione, risulta scarsamente documentato l'assetto generale interno – come del resto si riscontra anche per la catacomba di Monteverde – sia per le gallerie principali, sia per i singoli arcosoli. Le immagini sono comunque importanti per quanto riguarda le epigrafi, essendo state realizzate quando molte di esse, sebbene in gran parte già manomesse, erano tuttavia ancora in condizioni di piena leggibilità. Vandalizzate sin dalla scoperta e nei decenni successivi,¹⁸ molte epigrafi hanno purtroppo subito, col trascorrere del tempo, un ulteriore progressivo degrado, con perdite più o meno ingenti di testo che vanno dalla caduta di singole lettere alla scomparsa dell'intera iscrizione.¹⁹

¹⁷ Ascoli e Garrucci: cf. *JWE* I 85, p. 114.

¹⁸ Su queste vicende, cf. G. Lacerenza, "Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116 (1998) 293-418.

¹⁹ Questo degrado, negli ultimi anni tenuto sotto controllo grazie a vari interventi di restauro e conservazione, sembra tuttavia non essere avvenuto esclusivamente in tempi troppo remoti. Un elenco aggiornato del materiale epigrafico ancora presente nella catacomba, almeno per quanto riguarda i settori attualmente accessibili, si troverà in G. Lacerenza, "Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory List", previsto in *Annali dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"* 79 (2019, in stampa).



Fig. 1a – D2, piedritto destro; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 1b – D2, piedritto destro (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).

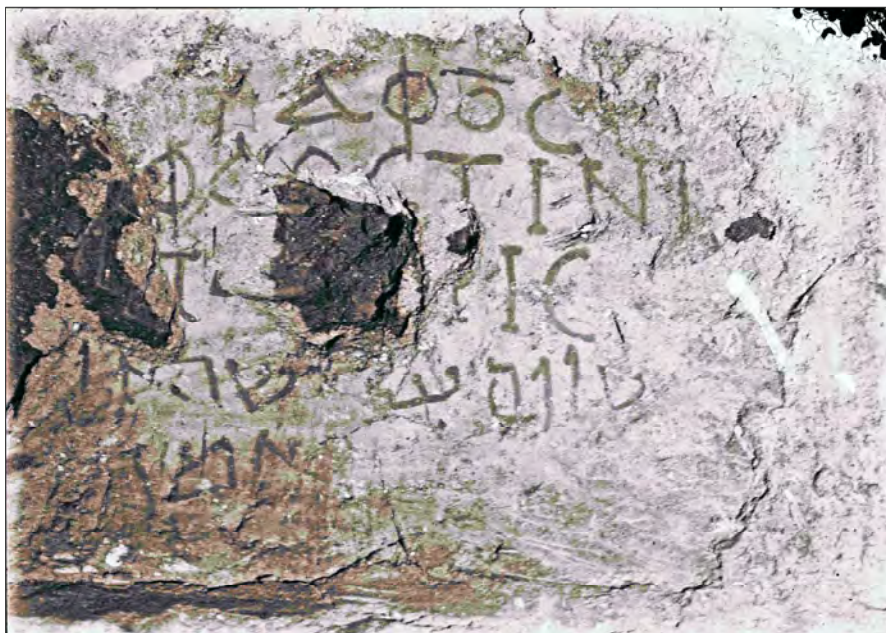


Fig. 2a – D2, epitaffio di *Faustinus*; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 2b – D2, epitaffio di *Faustinus* (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 3a – D2, epitaffio di Ase[?]; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 3b – D2, epitaffio di Ase[?] (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 4a – D2, epitaffio di Pretiosa; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

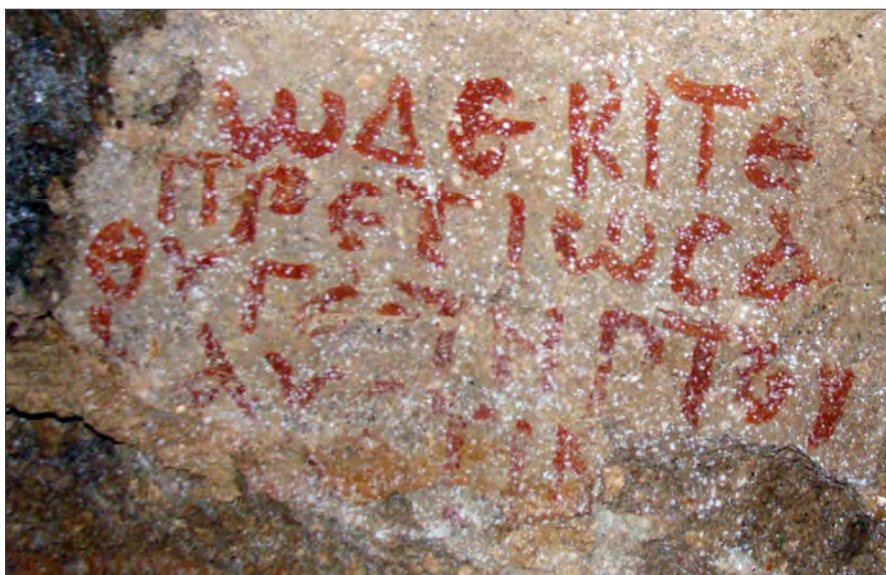


Fig. 4b – D2, epitaffio di Pretiosa (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 5a – D5, epitaffio di *Secundinus*; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 5b – D5, epitaffio di *Secundinus* (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 6a – D6, epitaffio di Asella; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

ΩΔΕ ΚΙΤΕ
ΑΞΕΛΛΑ·ΓΥΝΗ·ΤΟΥ·
ΦΑΥΣΤΙΝΟΥ·ΕΤΩΝ·
Λ·ΘΥΓΑΤΗΡ·ΤΟΥ·ΗΛΙ
ΔΝΟΥ,  
Π Ϛ Ζ

Fig. 6b – D6, epitaffio di Asella; apografo de Angelis - Smith 18s.



Fig. 7a – D7, interno; foto N. Müller (archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 7b – D7, interno (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 7c – D7, interno; foto C. Colafemmina
(archivio G. Lacerenza; dono di Giovanni Garbini).



Fig. 8a – D7, epitaffio di *Benericianus*; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 8b – D7, epitaffio di *Benericianus* (foto G. Lacerenza; per gentile concessione SABAP-BAS).



Fig. 9a – D7, epitaffio di ignoto, JIWE I 81; foto N. Müller (archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

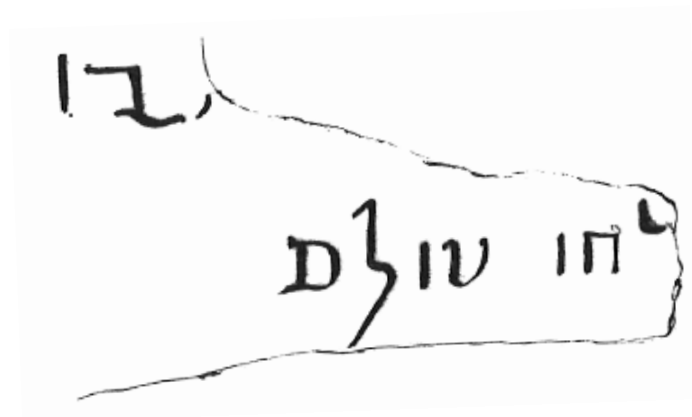


Fig. 9b – D7, epitaffio di ignoto; apografo D'Aloe 17.

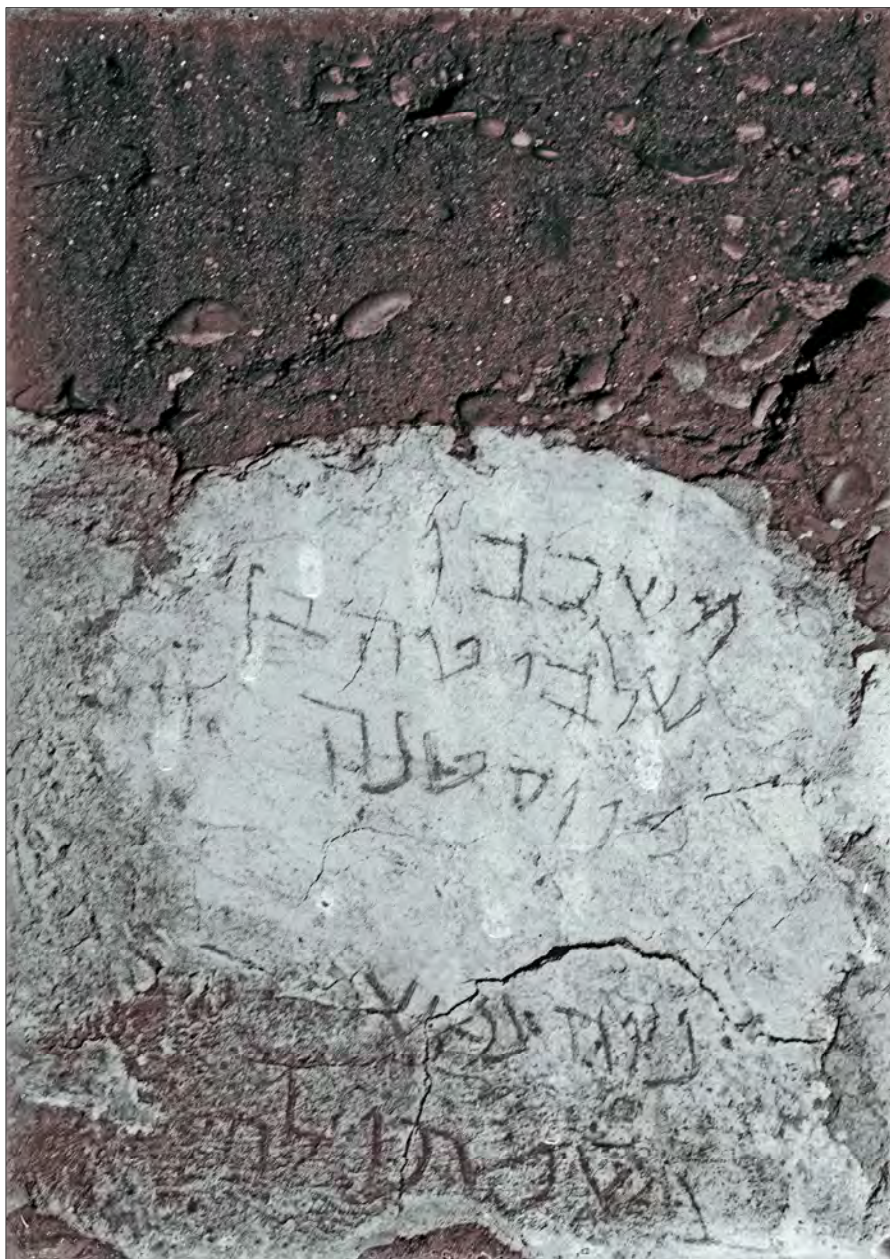


Fig. 10 – D7, epitaffio di Vitus; foto N. Müller
(archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).



Fig. 11 – D7, epitaffio di *Andronicus* e *Rosa*; foto N. Müller (archivio Humboldt-Universität; per gentile concessione).

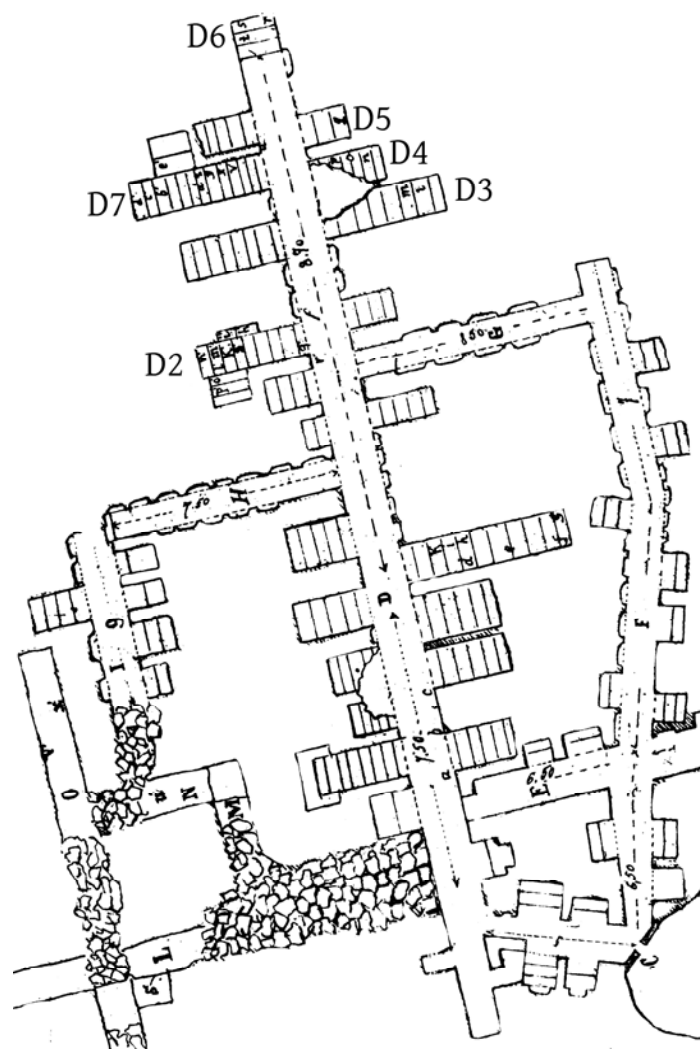


Fig. 12 - P. de Angelis e R. Smith, pianta della catacomba di Venosa, 1853
(particolare; elaborazione di G. Lacerenza).



GIUSEPPE M. CUSCITO

Bagdaṭ e la scienza degli astri di Šabbetai Donnolo

Šabbetai bar Abrahām, detto Donnolo, era un medico, astronomo e filosofo ebreo vissuto nel X secolo in Italia meridionale, in territori all'epoca sotto dominazione bizantina.¹ Oltre a un suo testo astronomico perduto e ricostruito in parte tramite citazioni di altri autori,² ci sono pervenute complete solo due opere a lui unanimemente attribuite: un trattato di farmacopea, noto come *Sefer mirqaḥōṭ* (*Libro degli elettuari*) o anche come *Sefer ha-yaqar* (*Libro prezioso*), e il *Sefer ḥaḳmônî* (*Libro sapiente* o *Libro del sapiente*),³ una sorta di *summa* filosofica del suo sapere medico e astronomico, costruita a partire dal duplice commento sia al versetto biblico Gn 1,26 («Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza»), sia al *Sefer y'ešrah*, il proto-qabbalistico *Libro della formazione*. Se la datazione di quest'ultimo (sulla quale si ritornerà più avanti) è incerta, il commento donnoliano presenta invece le tavole delle effemeridi per il mese di Elûl del 4706. Da queste si può dedurre, quindi, che Donnolo compose il suo commento attorno al settembre 946, in una longitudine a Ovest di Alessandria, probabilmente nell'Italia meridionale.⁴

Nella sezione autobiografica del suo *Sefer ḥaḳmônî*, Donnolo racconta che, dopo essersi impegnato in ogni tipo di mestiere,⁵ decise di dedicarsi allo stu-

¹ Per un'introduzione alla figura di Donnolo, si rimanda a Fiaccadori 1992, mentre per un'analisi e contestualizzazione del personaggio e del suo pensiero, cf. Putzu 2004, a cui sono seguite negli anni edizioni italiane di opere donnoliane, nonché diversi studi, per i quali si rimanda alla bibliografia.

² Mancuso 2015.

³ *Ḥaḳmôn* (חכמון = 'saggio, sapiente'), è stato usato a volte come un appellativo di Saturno/Kronos, quando è evidenziato il suo aspetto legato, appunto, alla saggezza (Chwolson 1856, II: 672). Dato che il nome ebraico del pianeta Saturno è Šabbetai, ci si può chiedere se il titolo dell'opera donnoliana non contenga un gioco di parole che faccia riferimento sia alla sapienza, sia al nome del suo autore.

⁴ Mancuso - Stern 2007: 30.

⁵ לא היתה מלאכת מעשה שראו עיני שלא עשו ידי (*Sefer ḥaḳmônî*, ed. Mancuso 2009: 46).

dio della medicina e dell'astronomia.⁶ In effetti, il suo *Libro del sapiente* si presenta come una sintesi più o meno sistematica di stampo neoplatonico⁷ in cui l'autore riunisce e ordina le due discipline in un sistema organico, il cui fulcro è costituito dall'idea della corrispondenza fra il microcosmo e il macrocosmo: l'essere umano è infatti inteso come riassunto in sé l'universo, di cui costituisce parte integrante. Nell'ottica donnoliana, quindi, lo studio della medicina permette di conoscere il microcosmo del corpo umano, lo studio dell'astronomia consente d'indagare il macrocosmo e la filosofia neoplatonica è in grado di armonizzare entrambi in un *unicum*, in un'impresa comparabile alle opere enciclopediche di Agostino e di Isidoro di Siviglia.⁸

La sezione autobiografica del *Sefer ḥakmônî* prosegue con una pericope in cui l'autore racconta di aver utilizzato e ricopiato, nella sua ricerca, «libri dei sapienti greci e bizantini nella loro scrittura, nella loro lingua e nel loro commento, e anche da libri dei sapienti di Babilonia e India».⁹ Il fatto che specifichi «nella loro lingua» solo riferendosi ai testi greci e bizantini (lett. «macedoni»), ma non riguardo a quelli babilonesi e indiani, lascia intendere che abbia letto questi ultimi solo in traduzione. Che avesse familiarità con la lingua greca sembra d'altronde fuori dubbio, dato che viveva in ambiente bizantino e che nel suo *Libro prezioso* utilizza, insieme a quelli in latino e in volgare, anche termini greci per indicare i nomi di alcune piante medicinali.¹⁰ Non vi sono, d'altronde, elementi che lascino presumere una sua padronanza di altre lingue tale da poter accedere direttamente a fonti indiane o babilonesi e non è neanche certo che comprendesse l'arabo.

Ad ogni modo, questi libri di astronomia stranieri da lui consultati, «sommigliavano totalmente all'astronomia e astrologia dei libri ebraici».¹¹ Per «libri ebraici» intendeva in particolare la *Barayta de-Šemû'el*, un testo astronomico attribuito pseudopigraphicamente a Šemû'el ha-Qaṭan (I sec. e.v.), ma che ora sappiamo essere stato composto nel 776.¹² Donnolo sembra considerare autentica la sua pseudoattribuzione e utilizza quest'opera come termine di confronto riguardo alla validità e all'affidabilità dei testi astronomici in cui si imbatteva. Che non vi fosse virtualmente differenza nella scienza astronomici-

⁶ על כן יגעתי מאוד להתלמד ולהבין חכמת מרפואה וחכמת כוכבים ומזלות (*ibid.*).

⁷ Sul neoplatonismo donnoliano, si veda Sermoneta 1980.

⁸ Lacerenza 1991: 411; Putzu 2004: 131.

⁹ כתבתי ספרי חכמי יון ומקדון בכתבם ובלשונם ובפירושם וגם מספרי חכמי בבל והודו (*Sefer ḥakmônî*, ed. Mancuso 2009: 45).

¹⁰ Cuscito 2014: 97 e *passim*.

¹¹ בכול דבר מכמת הכוכבים והמזלות עם ספרי אשׂראל (*Sefer ḥakmônî*, ed. Mancuso 2009: 45).

¹² Langermann 2013: 169.

ca contenuta nei testi ebraici e in quelli greci, peraltro, non stupisce affatto, dato che la fonte che usa come esempio non è altro che una sintesi e, in alcuni tratti, una parafrasi in ebraico dell'*Almagesto* di Tolomeo, che ha costituito di fatto la fonte principale di ogni testo astronomico fino all'età moderna. Inoltre, che persino i testi astronomici indiani da lui consultati siano risultati simili in tutto alla *Barayta*, forse rappresenta un mero *tópos* letterario,¹³ ma è pure facilmente riscontrabile con il fatto che anche l'astronomia e l'astrologia indiane, così come il testo di riferimento di Donnolo, sono derivate, in ultima analisi, da quelle tolemaiche.¹⁴ La pressoché totale somiglianza fra tutte le opere astronomiche e astrologiche da lui consultate era, quindi, semplicemente dovuta alla loro comune origine nella scienza degli astri alessandrina.

La figura di Donnolo è stata finora considerata un fulgido esempio dell'ambiente culturale ebraico-bizantino¹⁵ e, a ragione, come rappresentativa di una felice sintesi del pensiero ebraico e di quello greco. Riguardo alla sua formazione medica, peraltro, se è vero che egli non rivela nulla in proposito, vi sono comunque indizi che fanno presumere che essa sia stata per lo più di matrice greca.¹⁶ Lo stesso non si può dire, però, per la sua preparazione astronomica e astrologica, che sembra risentire di influssi siriaci e babilonesi, in una parola caldei. Una continuità ideale fra Donnolo e l'ambiente culturale mesopotamico è stata, peraltro, già evidenziata:

Non è di poco interesse osservare come la tipologia dei domini scientifici inseguiti da Donnolo in Occidente, così come il tentativo di renderne compatibile la pratica con il retaggio e i principi della fede, ricalchi il medesimo sforzo compiuto in Mesopotamia dalla generazione di studiosi precedente – alla quale presumibilmente anche Bagdaṭ apparteneva – ugualmente caratterizzata, peraltro, da uno spiccato orientamento interconfessionale.¹⁷

¹³ Lacerenza 2004a: 61.

¹⁴ Pingree 1981: 12.

¹⁵ Soprattutto dopo gli studi di A. Sharf, fra i quali si veda, ad esempio, Sharf 1976.

¹⁶ Nel suo testo farmacologico, oltre a fornire i nomi greci, e non arabi, delle piante medicinali, nel paragrafo 4 cita Ippocrate come *Yipocras* o *Yipocrat* (a seconda dei manoscritti), cioè alla maniera greca, invece che *Abukrat* o *Buqrāt*; cf. Steinschneider 1868: 122: «Die Form *Ipocras* für Hippocrates weist auf occidentalische Quellen, im Gegensatz zum orientalischen *Abukrat*». Quindi, non vi sono elementi che lascino pensare all'uso di fonti mediche arabe da parte del sapiente ebreo. Sulla formazione medica di Donnolo, si vedano, oltre al già citato studio di M. Steinschneider: Sharf 1976: 94-110; Tamani 1999; Kotteck 2004.

¹⁷ Lacerenza 2004a: 62.

Proprio al tempo di Donnolo, grazie agli Abbasidi, la scienza araba, inclusa ovviamente l'astronomia, stava conoscendo la sua età dell'oro, beneficiando dell'imponente movimento di traduzione delle opere scientifiche e filosofiche greche, cominciato due secoli prima nell'area mesopotamica e che aveva come centro principale Baghdad. Si sarebbe tentati, quindi, di speculare che la continuità non sia stata solo ideale, ma che vi sia stato un contatto più diretto. Questo spiegherebbe perché diversi aspetti in cui il pensiero donnoloiano manifesta una forte peculiarità rispetto al contesto ebraico dell'Italia meridionale risultano invece più facilmente riconducibili all'area siromesopotamica. Ad esempio, il riferirsi a Dio come luce infinita è un'immagine apparsa, sì, nello stesso momento nel cristianesimo bizantino, ma potrebbe anche essere «attribuibile a eredità iraniche».¹⁸ Un uso di fonti orientali, spiegherebbe anche perché Donnolo abbia incluso nella sua tavola delle effemeridi per il mese di Elul 4706 anche i mesi del calendario persiano.¹⁹ Tratti mutuati dall'astronomia caldea sono, inoltre, la collocazione del cielo delle stelle fisse sotto quello di Mercurio²⁰ e la menzione del drago immaginario dei nodi lunari: se è vero che il drago *t'li* è citato nel *Sefer y'ešrah*, è pur vero che Donnolo avrà attinto da altre fonti le notizie sui suoi presunti effetti astrologici, assenti nel testo commentato.²¹ Se l'origine iranica e siriana di questi tratti sembra relativamente chiara, forse è sempre in altre fonti riferibili all'ambiente culturale del califfato abbaside e del movimento di traduzione che va cercata l'origine di altri elementi originali dei suoi trattati, quali una sua peculiare conversione dal calendario islamico a quello ebraico,²² nonché la menzione di un ulteriore e non meglio specificato dragone celeste, che apparentemente non ha precedenti conosciuti.²³

La parola scritta, tuttavia, non era l'unica fonte da cui il sapiente ebreo attinse la propria scienza astronomica: egli riferisce infatti che, dopo aver let-

¹⁸ *Id.*, 61, nota 66.

¹⁹ Mancuso - Stern 2007: 22; Mancuso 2009: 52-56.

²⁰ Castelli 1880: 59-60.

²¹ Mancuso - Stern 2007: 34-35.

²² Donnolo fa corrispondere il mese di settembre del 946 con il mese di Safar del calendario islamico e con quello di El'ul del calendario ebraico, invece che con Tišri, come ci si aspetterebbe. Escludendo la possibilità di un doppio e grossolano errore da parte del sapiente ebreo, Mancuso e Stern (2007: 36) ipotizzano che egli abbia utilizzato un calendario ebraico diverso da quello rabbinico.

²³ Quest'ultima idea non appare essere attestata prima del X sec., per cui cf. Mancuso 2009: 301, nota 352. L'autore ipotizza tuttavia che ciò sia il risultato di una confusione dello stesso Donnolo.

to e ricopiato i libri stranieri, decise di rivolgersi anche all'insegnamento diretto di un maestro. Racconta che non trovò nessuno fra i correligionari suoi contemporanei che fosse esperto in materia,²⁴ per cui si vide costretto a viaggiare per cercarne uno fra i gentili.²⁵

L'entità dei suoi spostamenti è, allo stato attuale, pressoché ignota: gli unici luoghi di cui mostra esplicitamente di avere conoscenza diretta sono Oria e Rossano Calabro. La prima località è situata lungo la via Appia, circa a metà strada fra i due porti di Taranto e Brindisi, mentre la seconda è presso la costa ionica calabrese. Entrambe si trovavano all'epoca sotto la dominazione bizantina ed erano sedi di importanti comunità ebraiche. La prima è menzionata come sua città natale nelle brevi note autobiografiche del *Sefer haḳmônî* e di nuovo, insieme all'altra, *en passant* nel *Sefer ha-yaqar*, in un brano in cui si consigliano delle località presso le quali trovare miele di buona qualità.²⁶ Il trattato farmacologico fu composto nella nativa Oria²⁷ e, come si è già evidenziato, anche il suo testo filosofico fu composto in longitudini compatibili con quelle dell'Italia meridionale. Si direbbe, quindi, che apparentemente Donnolo abbia trascorso gran parte della vita presso le sue terre d'origine e, anzi, l'opinione finora prevalente è quella secondo cui non si sarebbe mai mosso da quei territori.²⁸ Se è vero che dichiara egli stesso di essere rimasto nelle terre dell'impero bizantino,²⁹ è pur vero, tuttavia, che il contesto in cui appare quella frase è quello in cui l'autore racconta di quando i suoi genitori furono deportati dai saraceni in Sicilia, prima, e nell'Ifrīqiyya, poi. Sembra quindi che all'autore premesse semplicemente sottolineare che non seguì il destino del resto della sua famiglia, ma ciò non implica necessariamente che rimase sempre e ininterrottamente in territorio bizantino. Anzi, se dobbiamo far fede alla sua stessa testimonianza, pare che abbia viaggiato molto alla ricerca di sapienti non ebrei esperti nella scienza degli astri, come si è visto nel passag-

²⁴ ולא מצאתי חכם ישראל בכל אלו הארצות להבין בהם (*Sefer haḳmônî*, ed. Mancuso 2009: 46).

²⁵ סבבתי בארצות לצמוא הגוים היודעים חכמת המזלות (*id.*, 48).

²⁶ Cuscito 2014: 99. La sua presenza a Rossano Calabro sembra peraltro comprovata in diversi brani (§§ 50, 56) della *Vita* di san Nilo da Rossano, in cui è rappresentato come un valente medico (Luzzati Laganà 2004; Lacerenza 2018).

²⁷ Come rivela esplicitamente, per cui cf. Cuscito 2014: 96.

²⁸ «There is no evidence that Donnolo ever studied outside the Empire» (Starr 1970: 157). «... è quasi certo, come del resto afferma in un passo del *Sefer haḳmônî*, che egli non abbia mai lasciato l'Italia meridionale» (Mancuso 2009: 8). Il passo a cui si fa riferimento è probabilmente quello riportato nella nota successiva.

²⁹ ואני נשרתי בארצות שתחת מלכות רומיים (*Sefer haḳmônî*, ed. Mancuso 2009: 46).

gio già citato.³⁰ L'espressione בארצות da lui usata è stata finora resa sia come «per il paese»,³¹ sia come «the Empire», oltre che «various lands»,³² e sembra perciò prestarsi a diverse interpretazioni. Nell'opinione di chi scrive, non appaiono motivi validi per ritenere che il termine si riferisca necessariamente ai soli territori bizantini, né a quelli della sola penisola italiana. In ogni caso, alla luce degli elementi finora evidenziati, posto che Donnolo si sia spinto al di fuori dell'Italia meridionale, ciò sarebbe avvenuto comunque in giovane età, cioè negli anni della sua formazione, dopo la quale sarebbe tornato nelle sue terre d'origine, dove compose i suoi trattati.

Dopo qualche tentativo, la sua ricerca di un maestro di astronomia e di astrologia si concluse quando s'imbatté infine in un sapiente straniero estremamente competente, di nome Bagdaṭ,³³ il quale era molto versato nel calcolo di «ciò che era e di ciò che sarà»,³⁴ probabile riferimento alla sua capacità di determinare con calcoli matematici le posizioni passate o future di pianeti e costellazioni. Dopo averne valutato la preparazione, e non senza il pagamento di un lauto compenso, il medico ebreo decise di farsi istruire nella scienza degli astri, imparando così a riconoscere le costellazioni e i pianeti e a calcolare le loro posizioni nel tempo, vale a dire determinare per ogni dato momento quale costellazione stia sorgendo, quale si trovi al culmine superiore, quale stia tramontando e quale si trovi nella culminazione inferiore. Pare, inoltre, che abbia preso familiarità anche con l'uso dello gnomone.³⁵ Apparentemente, quindi, Bagdaṭ fornì a Donnolo un'istruzione di carattere pratico, vale a dire un'applicazione di quanto il medico ebreo aveva letto nei suoi studi da autodidatta.

L'identificazione di questo Bagdaṭ risulta particolarmente problematica: di lui, infatti, Donnolo riporta solamente il nome, specificando solo che non era ebreo e che proveniva da Babilonia.³⁶ Per quanto riguarda il nome, alcune recensioni, quelle più recenti, del *Sefer ḥakmônî* riportano la lezione בגדש, invece che בגדט, che è riportata nei manoscritti più antichi³⁷ e che, per questo

³⁰ Si veda sopra, nota 25.

³¹ Mancuso 2009: 49.

³² Entrambe traduzioni proposte da Starr (Starr 1970: 157).

³³ מצאתי אחד גוי חכם מבבל ושמו בגדט והיה יודע חכמת מכוכבים והמזלות לרוב מאוד (*Sefer ḥakmônî*, ed. Mancuso 2009: 48).

³⁴ וגם לעשות מעשה חשבון להבין באמת מה שהיה ושהיה (*ibid.*).

³⁵ *Ibid.* Sullo strumento, Lacerenza 2004a: 52 nota 39.

³⁶ Per cui cf. nota 33.

³⁷ Mancuso 2009: 251 nota 53.

motivo, è adottata in questa sede.³⁸ Il nome, assumendo che sia valida la vocalizzazione finora proposta, sembra essere riconducibile a un'etimologia persiana.³⁹

Quello del sapiente babilonese latore di conoscenze dalla Mesopotamia all'Italia meridionale è considerato per lo più un semplice *tópos* letterario, peraltro ricorrente presso gli autori ebrei dell'epoca.⁴⁰ Bonfil ha, tuttavia, magistralmente dimostrato come tra le righe di questo *tópos* sia possibile leggere in filigrana la storicità di un processo culturale che vide le comunità ebraiche dell'Italia meridionale costituire il tramite attraverso cui avvenne, proprio a partire dall'epoca di Donnolo, una *translatio scientiae* da Babilonia al resto dell'ebraismo europeo.⁴¹ Quando non si è considerato anche il personaggio di Bagdaṭ come riconducibile al *tópos*,⁴² si è tentata la sua identificazione con il rabbino Abū Aharon di Baghdad citato nella *Megillat Aḥima'aš*⁴³ o con il medico tunisino Abū Ġa'fār ibn Aḥmad ibn Ibrāhīm ibn Abī Khālid al-Ġazzār.⁴⁴ Entrambe queste ipotesi, tuttavia, contraddicono i pochi dati forniti dallo stesso testo donnoliano: oltre a essere vissuto nel secolo precedente a quello in cui visse Donnolo, infatti, il primo è ebreo, mentre il secondo pare non sia mai uscito dall'Ifriqiyya di cui era originario.⁴⁵ Dato che Donnolo qualifica il suo maestro sia come *goy*, cioè non ebreo, sia come originario di Babilonia, nessuna delle due soluzioni proposte finora sembra quindi soddisfacente.

Il fatto che Bagdaṭ sia identificato genericamente proprio come *goy* e non in modo più specifico come, ad esempio, musulmano (ישמעאלי), ha finora lasciato intendere anche che possa essersi trattato di un cristiano.⁴⁶ La complessità e la vivacità del panorama culturale nei territori attorno al Mediterraneo nel X secolo, tuttavia, lascia aperta l'eventualità che il sapiente babilonese possa essere appartenuto ad altre tradizioni religiose o filosofiche. Un gruppo tradizionalmente associato all'astronomia e in particolare al culto degli astri era, infatti, quello dei Sabei. Con questo nome, sono stati indicati di-

³⁸ La lezione *Bagdaš* è quella, invece, adottata in Fiaccadori 1992, Tamani 1999, Putzu 2004; e, sia pure con qualche dubbio, in Lacerenza 2004a.

³⁹ Lacerenza 2004a: 60 nota 65.

⁴⁰ Si veda inoltre la diatriba fra Weinstock e Scholem: Weinstock 1963; Scholem 1963; Weinstock 1964.

⁴¹ Bonfil 2006: 101. Si veda inoltre Idel 2011: 8 e ss.

⁴² Putzu 2004: 49.

⁴³ *Ibid.* Cf. anche Bonfil 2009: 53, ss. e *passim*.

⁴⁴ Fiaccadori 1992.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Lacerenza 2004: 60.

versi gruppi (etnici, religiosi, o entrambi), sia reali, sia fittizi.⁴⁷ Il nome stesso presenta delle difficoltà e la sua etimologia è stata oggetto di svariate speculazioni da parte di autori medioevali e moderni: da una sua presunta derivazione dall'ebraico צבא⁴⁸ a quella che lo vorrebbe derivato da un lemma arabo che alluderebbe a una loro provenienza orientale, oppure da uno siriano che ne sottolineerebbe l'aspetto religioso.⁴⁹

Insieme agli ebrei e ai cristiani, dei Sabei (*ṣabi'ūn*) sono menzionati nel Corano in tre passi molto simili in cui sono elencati coloro che, secondo la dottrina, nel giorno del Giudizio finale riceveranno misericordia e non saranno quindi condannati come i pagani.⁵⁰ Altrove, sempre nel Corano, ebrei e cristiani sono definiti i «Popoli del Libro» (*ahl al-kitāb*), vale a dire, considerati i destinatari di una rivelazione divina ricevuta tramite un profeta. Sebbene non ci si riferisca mai esplicitamente ai Sabei come appartenenti ai «Popoli del Libro», il fatto di essere sempre menzionati insieme ad ebrei e cristiani ha indotto diversi commentatori coranici ad associarli a credenze monoteistiche.⁵¹ In questi Sabei si è voluto riconoscere, già a partire dal Medioevo, mandei, zoroastriani, bardesani⁵² e una serie di gruppi etnici o religiosi, la cui identificazione risulta spesso estremamente problematica.⁵³

Oltre a quelli menzionati nel Corano, a partire dal IX secolo, viene assegnato il nome di «Sabei» anche a un gruppo distinto dal precedente, di cui si

⁴⁷ Chwolsohn 1856, I: 21-22.

⁴⁸ Nella Bibbia, il termine appare solitamente al plurale (צבאות), spesso preceduto dal Nome divino (Dt 4,19; 2Sam 6,18; Sal 24,10; Sal 46,8). Quando compare da solo, ha sempre il significato di 'schiera celeste', inteso non nell'accezione di 'angeli' ma di 'stelle' (cf. Gn 2,1; Dt 4,19; Is 40,26), il che spiega il perché sia avvenuta l'associazione fra questo termine ebraico e quello riferentesi a presunti astrolatri.

⁴⁹ Per una disamina delle varie etimologie o pseudoetimologie proposte dal XVII alla metà del XIX secolo, si rimanda a Chwolsohn 1865, I: 45, ss.; e ivi, 144, ss., per quelle riferibili ai sabeï di Ḥarrān. Solo a questi ultimi sono stati dedicati studi successivi (Green 1992 e Gündüz 1994) a quello di Chwolsohn, il quale al momento rimane comunque insuperato per completezza (Van Bladel 2009: 67), nonostante non sia privo di imperfezioni metodologiche (Green 1992: 104).

⁵⁰ II, 62; V, 69; XXII, 17. In quest'ultimo caso, sono annoverati anche i magi persiani (*al-majūs*).

⁵¹ De Blois 1995: 40.

⁵² Vale a dire, gli appartenenti a una corrente filosofica facente capo a Bardesane di Edessa (II-III sec.), sulla cui dottrina vi è discordanza fra le fonti eresologiche (Camplani 2015: 264-267).

⁵³ Si rimanda, in particolare, a Chwolsohn 1856; Stroumsa 2009: 84-107; Van Bladel 2017.

dice che era dedito al culto degli astri e stanziato per lo più nella città di Ḥarrān. Una fonte citata da Chwolsohn e non meglio identificata, la *Rivelazione delle dottrine dei ḥarraniti, che sono in quest'epoca noti come Sabei*,⁵⁴ implica già dal titolo che la popolazione stanziata nella città di Ḥarrān non fosse costituita dai Sabei menzionati nel Corano, ma da pagani che, intorno all'anno 830, si identificarono con essi. In questo racconto, fortemente romanzato e ripreso anche nel *Fihrist*,⁵⁵ quando il califfo al-Ma'mūn giunse nella città per conquistarla, molti degli abitanti vollero evitare la conversione forzata che spettava ai pagani e, a tal fine, affermarono di essere i Sabei a cui fa riferimento il Corano e di avere quindi diritto, in quanto appartenenti ai «Popoli del Libro», allo status giuridico di *dhimmī* loro riservato.

Sull'origine dei Sabei di Ḥarrān le fonti sono discordi. Secondo alcune, essi sarebbero i discendenti di un folto gruppo di macedoni che vi si sarebbero stanziati già dai tempi di Alessandro Magno e avrebbero mantenuto consapevolezza della loro identità greca fino anche al X secolo.⁵⁶ Secondo altre opere – quale, ad esempio, l'*Agricoltura nabatea*⁵⁷ – gli abitanti di Ḥarrān sarebbero invece caldei che avrebbero mantenuto le usanze e i riti babilonesi, inclusa la loro religione basata sul culto degli astri. Incidentalmente, anche Maimonide si occupò estesamente del legame fra i Sabei di Ḥarrān e Abramo. Utilizzando come fonte principale l'*Agricoltura nabatea*, dedicò i capitoli XXIX-XXX del terzo libro della *Guida dei perplessi* alla descrizione della loro religione. Secondo il Rambam, lo stesso Abramo sarebbe cresciuto presso di loro,⁵⁸ riprendendo l'antico motivo che considera il patriarca cresciuto in ambiente

⁵⁴ Chwolsohn 1856, I: 140.

⁵⁵ Il *Fihrist* (Regesto) è un'opera di carattere enciclopedico composta in arabo da Mohammed ben Ishaq al-Nadīm (X sec.).

⁵⁶ Chwolsohn 1856, I: 160 e II: 309 nota 371.

⁵⁷ L'*Agricoltura nabatea* (*al-Filāḥa an-Nabaṭiyya*) è un trattato composto in arabo, che si presenta come il risultato di una traduzione dall'antico siriano compiuta da Ibn Waḥṣiyya (m. 930-931, cf. Häämen-Anttila 2006: 3), ma probabilmente è un'opera originale di quest'ultimo. Essa contiene non solo consigli pratici sull'agricoltura, che comprendono anche magia mista ad astrologia, ma include un'enorme quantità di miti e di tradizioni popolari e religiose. L'*Agricoltura nabatea* è ritenuto un trattato ermetico (Travaglia 2009: 73 e bibliografia riportata in nota), anche se, per la definizione di ermetismo e, soprattutto, sulle difficoltà insite nell'applicare questa categoria ai testi arabi, si veda van Bladel 2009: 19, ss.

⁵⁸ «È noto che “Abramo nostro padre” crebbe tra i Sabii, e la dottrina di questi ultimi è che non ci sono divinità al di fuori degli astri» (*Guida dei perplessi* 374, 24-25; trad. Zonta 2005: 618).

pagano prima di riconoscere l'esistenza del Dio unico e diventare così il primo monoteista.⁵⁹ D'altronde, la stessa Bibbia racconta che Abramo, mentre era in viaggio con suo padre Terah, la moglie Sarai e il nipote Lot verso la Terra di Canaan, si stabilì proprio in Ḥarrān.⁶⁰ Quindi, dal momento che l'*Agricoltura nabatea* chiamava "Sabei" i pagani praticanti di culti astrali che risiedevano in quella città, a Maimonide doveva forse risultare inevitabile concludere che Abramo fosse vissuto fra i Sabei. Il patriarca era peraltro tradizionalmente associato, a sua volta, allo studio dell'astronomia, poiché uno dei punti di svolta nella sua vita, così come narrata nel Genesi, avvenne in seguito all'invito da parte della divinità ad alzare lo sguardo verso le stelle.⁶¹ Nonostante non vi siano prove certe a supporto, già prima di Maimonide, la biblica *Charrae/Carran*, com'è indicata nelle traduzioni italiane (ebr. חרן), fu identificata con la città dei Sabei da parte di ebrei, cristiani e musulmani.⁶²

Menzionata già in numerose fonti risalenti anche agli inizi del II millennio a.e.v.⁶³ e situata nella Mesopotamia nord-occidentale, non lontano da E-dessa, a partire dall'VIII sec. e.v. Ḥarrān fu una delle città maggiormente interessate dal movimento di traduzione sostenuto dagli Abbasidi.⁶⁴ La città è descritta nel XII sec. dal geografo al-Idrīsī come un luogo piacevole, in cui crescevano alberi rari e dove sorgeva una collina su cui i Sabei avevano eretto un luogo di preghiera.⁶⁵ Abulfeda (XIII-XIV sec.), nella descrizione di Ḥarrān inclusa nella propria *Geografia*, riprende al-Idrīsī specificando, però, che al momento in cui egli scrive essa è ormai distrutta.⁶⁶ La testimonianza di al-Idrīsī descrive peraltro un solo tempio sabeo nella città. Secondo invece altre fonti, fra cui ad esempio al-Mas'ūdī (X sec.) e al-Šahrastānī (XI-XII sec.), i Sabei avrebbero invece dedicato un luogo di culto alla Ragione, alla Causa Prima, ad altri enti astratti, nonché a ciascuno dei sette «pianeti»,⁶⁷ costruendo ogni

⁵⁹ Ovviamente *ante litteram*, dato che il termine sarà coniato solo in età moderna (Sabbatucci 2001: 10).

⁶⁰ Gn 11,31. Oltre ad Abramo, anche Isacco (Gn 24,10) e Giacobbe (Gn 27,43; 28,10).

⁶¹ Gn 15,5, anche se nel contesto della promessa di una discendenza numerosa, che viene poi ripresa anche in Gn 22,17.

⁶² Green 1992: 11.

⁶³ *Ibid.*: 19. La città è menzionata anche nei testi di Ebla risalenti all'epoca proto-dinastica, vale a dire alla fine del III millennio, su cui ad es. Tonietti 2010: 58.

⁶⁴ Green 1992: 75; Gutas 1998: 14.

⁶⁵ Chwolsohn 1856, II: 548.

⁶⁶ § 10 (Chwolsohn 1856, II: 552).

⁶⁷ Intendendo questo termine nell'accezione tradizionale geocentrica, comprendendo cioè i cinque pianeti in senso proprio, più il Sole e la Luna.

tempio con una forma geometrica diversa, fino a un numero di dodici.⁶⁸ Secondo al-Mas'ūdī e diversi autori posteriori, infatti, il tempio dedicato a Saturno sarebbe stato esagonale; quello dedicato a Giove, triangolare; quello dedicato a Marte, rettangolare; il tempio del Sole, quadrato; quello dedicato a Venere sarebbe stato costituito di un edificio triangolare all'interno di un quadrato; quello di Mercurio avrebbe rappresentato un triangolo all'interno di un rettangolo; infine, il luogo di culto dedicato alla Luna avrebbe avuto forma ottagonale.⁶⁹ Nonostante il tentativo di Chwolsohn di interpretare come figure irregolari le forme delle piante di alcuni dei templi, non sono riscontrabili, né dal punto di vista archeologico, né da quello testuale, elementi a sostegno di questa ipotesi.⁷⁰ Piccole strutture simili a quelle descritte da al-Mas'ūdī sono invece state ritrovate nella località di Sumatar Harabesi, non lontano da Ḥarrān, in corrispondenza di un luogo di culto dedicato a una divinità lunare.⁷¹ Forse è a queste strutture che si riferisce al-Mas'ūdī, il che spiegherebbe l'apparente contraddizione con la testimonianza di al-Idrīsī.

Ricapitolando, nella seconda metà del I millennio e.v., col nome di «Sabei» si indicava prima di tutto una corrente filosofica gnostica non cristiana, assimilabile, se non proprio identificabile, col mandeismo e che si stabilì in Mesopotamia già nella tarda antichità: costoro sono con ogni probabilità i Sabei a cui fa riferimento il Corano. Circa due secoli dopo la stesura del libro sacro dell'Islam, l'incertezza riguardo all'identità di questo «Popolo del Libro», ivi menzionato, era forse ormai tale da permettere a un gruppo più o meno folto di pagani ellenizzati, stanziati a Ḥarrān, di adottare quello stesso nome e, quantomeno, di rendere verosimile il racconto della propria scampata conversione. Nelle fonti successive, il termine «Sabeo» finì gradualmente per essere a tutti gli effetti sinonimo di «pagano» o «idolatra», quando non, nel caso particolare degli abitanti di Ḥarrān, di «astrolatra».⁷²

⁶⁸ Dodge 1970, II: 755.

⁶⁹ Chwolsohn 1856, II: 367. Le fonti non sono comunque sempre concordi nell'associazione fra i pianeti e le forme geometriche dei templi ad essi dedicati.

⁷⁰ Chwolsohn 1856, II: 664-665, in cui è presentata l'ipotesi per cui il tempio di Saturno, invece di possedere forma di un esagono, avrebbe avuto la forma di una sorta di «T» dal tratto orizzontale molto ampio e dal tratto verticale breve. Sempre secondo Chwolsohn, inoltre, la forma ottagonale attribuita al tempio lunare sarebbe da interpretare come una sorta di «U» squadrata oppure come una croce. Le figure irregolari suggerite, tuttavia, contengono un numero di lati e di angoli maggiore rispetto alle forme geometriche a cui si fa riferimento nei testi.

⁷¹ Green 1992: 57, ss.

⁷² *Id.*, 101.

Nonostante le differenze e le contraddizioni che caratterizzano i diversi resoconti sui Sabei di Ḥarrān per quanto riguarda diversi aspetti – quali, ad esempio, il loro numero effettivo rispetto al resto della popolazione, la loro provenienza, i loro riti o la loro filosofia – un tratto che ricorre costantemente è l'attribuzione di un culto legato all'osservazione del cielo. Originari di Ḥarrān erano due dei più importanti astronomi del mondo islamico, quali al-Battānī⁷³ e Tābiṭ ibn Qūrra (826-901). Quest'ultimo, come molti altri sapienti altomedioevali e come lo stesso Donnolo, era, oltre che astronomo, anche medico e filosofo. Traduttore di testi scientifici dal greco all'arabo, ma anche autore di testi originali inerenti alla matematica e alla scienza degli astri,⁷⁴ a un certo punto della sua vita, ibn Qūrra si trasferì a Baghdad.⁷⁵ Quindi, al di là dei vari resoconti spesso dubbi riportati nelle fonti storiografiche riguardanti i sabei, è comunque attestata la presenza di eccellenti astronomi di origine pagana provenienti da Ḥarrān. Alcuni di questi, come al-Battānī, si convertirono, mentre altri, come ibn Qūrra, mantennero il loro culto, resistendo a ripetuti tentativi di conversione all'Islām, per almeno sei generazioni.⁷⁶

Ci si può, quindi, chiedere se il nostro Bagdat, così versato nella scienza astronomica al punto di poterla insegnare, non fosse anch'egli un "Sabeo": anche se il termine dovesse, infatti, riferirsi in modo del tutto generico a un pagano esperto di astronomia, ciò non toglie che gli scarsissimi dati riguardanti la sua figura siano compatibili non solo con ciò che le fonti riportano unanimemente sui sabei di Ḥarrān, ma più in generale con l'ambiente culturale caratteristico del califfato abbaside. Non vi sono infatti motivi per dubitare della testimonianza del sapiente ebreo, quando racconta in dettaglio il contenuto dei suoi insegnamenti, sia su come riconoscere le posizioni delle costellazioni a fini astrologici, sia sull'uso dello gnomone. Quest'ultimo è presentato da Erodoto come una pratica tipicamente babilonese⁷⁷ e, se dobbiamo attenerci all'*Enciclopedia dei Fratelli della Purità*,⁷⁸ era considerato un tipo di co-

⁷³ Abū 'Abd Allāh Muḥammad b. Ḡābir b. Sinān al-Battānī al-Ḥarrānī al-Ṣābī (858-929). Il riferimento ai Sabei nel nome è probabilmente da considerarsi un riferimento alla sua discendenza, poiché egli stesso era musulmano (Nallino 2012).

⁷⁴ Rashed 2009a: 3.

⁷⁵ Rashed 2009b: 15, ss. Ibn Qūrra è considerato, peraltro, a tutti gli effetti un Sabeo per lo meno da Rashed, per cui cf. Rashed 2009a: 3 e *passim*.

⁷⁶ Roberts 2017: 275.

⁷⁷ *Storie* II, 109, 3: ... πόλον μὲν γὰρ καὶ γνώμονα καὶ τὰ δώδεκα μέρη τῆς ἡμέρης παρὰ Βαβυλωνίων ἔμαθον οἱ Ἕλληνες (da Colonna – Bevilacqua 2006: 388-389).

⁷⁸ Composta probabilmente in ambito ismailita fra il IX e il X secolo, l'*Enciclopedia* (o *Epistole*) *dei Fratelli della Purità* è una raccolta di trattati, i cui argomenti spaziano dalle scienze

noscenza riservato a pochi, fra cui quelli «che stabiliscono le effemeridi»,⁷⁹ che è proprio ciò che Bagdaṭ insegnò a Donnolo. D'altronde, contatti fra ebrei e sabei nell'alta Mesopotamia sono attestati a Raqqa, altra città con una numerosa presenza sabea e non lontana da Ḥarrān.⁸⁰

Molto più che semplice *tópos* letterario, la figura di Bagdaṭ sembra quindi concreta e verosimile e si inserisce perfettamente nel contesto di valenti astronomi vissuti fra IX e X secolo nell'area siro-mesopotamica. L'ipotesi della reale esistenza del maestro caldeo solleva, tuttavia, ulteriori questioni, fra cui quella di individuare l'eventuale località del suo presunto incontro con il medico ebreo e quella della lingua in cui esso poté realizzarsi.

Non avendo Donnolo specificato esattamente né la direzione, né la distanza dei suoi spostamenti, non è possibile restringere le ipotesi in modo significativo. Anche presumendo che si sia diretto verso Est, il presunto incontro con Bagdaṭ potrebbe essere avvenuto in un qualsiasi luogo dell'Impero bizantino, ad esempio in Grecia o nella stessa Costantinopoli, oppure anche al di fuori di esso e quindi in territori sotto il dominio arabo, quali l'Egitto, la Siria-Palestina o anche la stessa Baghdad. I luoghi più probabili sono forse quelli più direttamente interessati dal movimento di traduzione dell'età abbaside: facendo fede, infatti, alle parole dello stesso sapiente ebreo, quando dice di aver attinto anche a fonti babilonesi e indiane, la città di Baghdad e, più in generale, il califfato abbaside, rappresentano l'ambiente ideale per poter accedere a testi di tali origini.⁸¹

Resta, inoltre, il problema non secondario della lingua: ci si può chiedere, infatti, in quale idioma un ebreo formatosi in ambiente bizantino possa aver ricevuto gli insegnamenti da un non ebreo originario della Mesopotamia. Da un lato, come già rilevato, non vi sono elementi per poter affermare che il medico ebreo avesse padronanza della lingua araba e, inoltre, non ve ne sono affatto per ipotizzare una sua eventuale conoscenza del siriano o del persiano, per quanto non si possa neanche escluderla a priori. Dall'altro, non disponendo di pressoché alcun dato riguardante il maestro babilonese, piuttosto che avanzare illazioni su una sua presunta conoscenza del latino o, men che meno, dell'ebraico, una spiegazione economica sembra essere quella secondo cui i due sapienti avrebbero comunicato tra loro in lingua greca. Quest'ultima

naturali alla magia, dall'etica alla politica. Conobbe vasta diffusione nel mondo islamico grazie al califfato fatimide, che era vicino all'ismlismo, una corrente sciita che prediligeva la filosofia neoplatonica e le scienze esoteriche.

⁷⁹ Epistola sesta, *Sulla proporzione aritmetica e geometrica*: «questo [l'uso dello gnomone] lo fanno soltanto i geometri, o coloro che stabiliscono le effemeridi» (da Baffioni 1994: 115).

⁸⁰ Goitein 2005 (1955): 141.

⁸¹ Sull'uso e traduzione anche di fonti indiane, attraverso il Pahlavi, cf. Gutas 1998: 16 e 24.

era parlata, infatti, non solo da Donnolo, come si è già evidenziato, ma anche, a quanto pare, dai Sabei di Ḥarrān fino all'epoca in cui visse il sapiente oritano⁸² oltre ad essere, ovviamente, la lingua franca dei territori sotto dominio bizantino.

Indagare sull'identità e la provenienza di Bagdaṭ, nonché individuare il luogo o, quantomeno, circoscrivere un'area più o meno delimitata per l'incontro con Donnolo, potrebbe inoltre aggiungere un tassello per la ricostruzione della storia della ricezione del già menzionato *Sefer y'eširah*, che ha sempre sfidato ogni tentativo di datazione o di contestualizzazione. L'unico punto relativamente fermo riguardo alla sua datazione, infatti, è costituito dalla comparsa dei suoi primi commentari finora attestati, tutti e tre composti nel giro di due decenni circa. Il più antico finora rinvenuto è il *Tafsīr al-Kitāb al-mabādī* di Sa'adya Gaon, composto in Mesopotamia nel 931.⁸³ A Kairouan, Dunaš ibn Tamīm compose poi il proprio commento intorno alla metà dello stesso secolo, rinvenuto in forma frammentaria nella Genizah del Cairo.⁸⁴ Questi due commentari, entrambi composti in giudeo-arabo, mostrano la rapida diffusione del *Sefer y'eširah*, attestando la sua presenza, seppur in diverse recensioni, nel giro di pochi anni presso due dei poli culturali più importanti dell'epoca: la già citata Baghdad e la città di al-Manšūriyya, fatta costruire sul modello dell'altra dal califfo al-Manšūr proprio nella metà del X secolo nei pressi di Kairouan.⁸⁵ Il *Sefer haḳmônî* donnoliano, come già rilevato, si colloca temporalmente fra gli altri due commentari e, incidentalmente, ne differisce per essere stato composto in ebraico, invece che in arabo. Come gli altri due testi, anch'esso fu composto in un'area rinomata per la produzione culturale ebraica. Stando a quanto evidenziato finora, si può quindi ipotizzare che il *Sefer y'eširah*, che pure si presenta come risultato di una redazione di fonti ebraiche e non ebraiche,⁸⁶ fosse uno dei testi che Donnolo dichiara di aver ricopiato prima di incontrare Bagdaṭ e prima di ritornare in Italia meridionale, dove poi scrisse il suo commento.

Alla luce di quanto ipotizzato finora, ci si può chiedere se l'enfatizzare la "bizantinità" di Šabbetai Donnolo non abbia comportato il sottovalutare

⁸² *Id.*, 136, 179.

⁸³ Zonta 2002: 27.

⁸⁴ Vajda 2002: 7.

⁸⁵ Talbi 2012. Ringrazio Massimiliano Borroni per la notizia bibliografica.

⁸⁶ Il concetto di *s'firôt* sembra richiamare testi siriaci quali *Contro il fato* di Bardesane di E-dessa e le *Omēlie* pseudo-clementine (Pines 1997), oltre che iranici (Stroumsa 1994). Per quanto riguarda elementi di calcolo combinatorio presenti nel *Sefer y'eširah*, essi sono riconducibili alla matematica sviluppata in India nel VI sec. (Biggs 1979: 115, ss.).

l'aspetto "orientale" della sua preparazione e, quindi, del suo pensiero. La sua originalità, d'altronde, è stata già ampiamente evidenziata: ma, come si è già visto sopra, le caratteristiche della sua figura, senza esserne affatto sminuite, perdono un po' di unicità se confrontate con quelle di sapienti vissuti negli ambienti islamici di maggior fermento culturale. Figure di medici e astronomi quali, ad esempio, Tābiṭ ibn Qūrra, non dovevano essere così rare nel califfato abbaside quanto lo erano nei territori in cui Donnolo crebbe. D'altronde, come già sottolineato, egli stesso afferma di non aver trovato nessun ebreo vicino a lui versato nella scienza degli astri. Come conseguenza di ciò, ci si può quindi chiedere quanto il sapiente ebreo sia davvero rappresentativo dell'ambiente culturale in cui visse (l'ebraismo bizantino o l'ebraismo italiano altomedioevale, comunque lo si consideri) e quanto invece il suo caso non abbia costituito un'eccezione, almeno per quanto riguarda la dottrina astronomica e cosmologica e, quindi, la filosofia che ne è derivata.

Certamente, una caratteristica che Donnolo condivide con i suoi correligionari dell'Italia meridionale è l'uso della lingua ebraica, che era stata invece abbandonata, in favore dell'arabo o del giudeo-arabo, presso altri luoghi della Diaspora orientale. Ciò che invece lo distingue dall'ambiente in cui crebbe è l'essere particolarmente versato sia nella scienza astronomica sia in quella medica e, soprattutto, nell'aver utilizzato entrambe per l'elaborazione di una sintesi filosofica non marcatamente religiosa. In questo, somiglia molto di più alle figure sorte in territori che si affacciano sull'altra sponda del Mediterraneo, al punto di suggerire che vi sia stata una certa continuità, almeno dal punto di vista della sua formazione. A riprova di ciò, vi sono elementi che sono già stati riconosciuti come caldei, sui quali, però, non si è forse rivolta l'attenzione che meriterebbero. Ad esempio, si è già evidenziato che fra le peculiarità dell'astronomia donnoliana vi sia la collocazione delle stelle fisse nel quarto cielo, che è un tratto del tutto incongruente nel cosmo aristotelico-tolemaico, ma che è ben attestato, invece, dell'astronomia babilonese. L'ipotesi secondo cui questo elemento sarebbe dovuto all'insegnamento diretto di Bagdaṭ, fu già avanzata da David Castelli nella sua prima edizione del *Sefer haḳmônî*.⁸⁷ La soluzione a tale problema potrebbe quindi giungere da una ricerca presso le fonti astronomiche siriane o mesopotamiche.

Le ipotesi formulate finora sono fortemente condizionate, come spesso accade negli studi riguardanti l'epoca di cui ci si sta occupando, dalla ben nota carenza di fonti primarie. Ogni paragone della figura di Donnolo con i suoi

⁸⁷ Castelli 1880: 59-60. A tal proposito, Mancuso (2009: 291, nota 293) rileva: «per quanto l'ipotesi di Castelli appaia credibile e, alla luce delle informazioni disponibili, l'unica plausibile, è difficile determinare con sicurezza da quali fonti scritte Donnolo abbia attinto tale nozione».

correligionari è quindi potenzialmente rischioso, poiché ogni conclusione, in un senso o nell'altro, è destinata ad essere provvisoria. Premesso ciò, ci si è basati, per quanto possibile, sulla testimonianza dello stesso Donnolo, alla quale finora forse non si è concesso sufficiente credito. È lui infatti a rimarcare non solo come non riuscì a incontrare nessuno fra i suoi correligionari che fosse esperto in astronomia, ma che fosse opinione comune che non ve ne fossero affatto e che lo studio degli astri fosse ormai materia dei gentili. Ciò porta a supporre che, almeno quando egli decise di studiare, davvero non vi fossero in vita altri ebrei nell'Italia meridionale interessati all'astronomia. Lungi dal voler stabilire un punto fermo, si vuole suggerire un'ipotesi di lavoro e una parziale rivalutazione della sua figura, con particolare riferimento alla sua formazione astronomica, proseguendo peraltro una tendenza già cominciata negli studi più recenti. Si auspica, quindi, una nuova direzione di ricerca interdisciplinare nella quale, oltre che negli ambiti ebraici e bizantini, su cui ci si è particolarmente – e giustamente – soffermati finora, si cerchino le fonti che hanno contribuito alla sua formazione fra i testi prodotti come conseguenza del movimento di traduzione dell'età abbaside e circolati per lo più nel Mediterraneo orientale.

A tal fine, come punto di partenza, è necessaria innanzitutto un'analisi della fonte primaria usata da Donnolo per la sua formazione astronomica, vale a dire la *Barayta de-Šmû'el*, per poter quanto meno isolare gli elementi di novità introdotti da Donnolo rispetto al suo trattato di riferimento. Questo lavoro è al momento in corso di svolgimento a opera di chi scrive, insieme a un'ulteriore indagine di verifica sull'effettiva unicità della figura donnoliana rispetto al suo contesto dell'Italia meridionale bizantina. Auspicabilmente, la ricerca in corso sarà utile per ulteriori studi volti a gettare luce, oltre che sulla questione della provenienza di Bagdaṭ e delle peculiarità del pensiero donnoliano, anche, più in generale, sulla circolazione di idee astronomiche fra sapienti appartenenti a diverse tradizioni, culturali e religiose, di aree così distanti fra loro.

Bibliografia

- Barbier de Meynard, C. 1865 *Maçoudi. Les Prairies d'Or*, I-IX, Imprimerie Impériale, Paris.
- Berthélot, M. 1893 *La chimie au moyen âge*, Imprimerie Nationale, Paris.
- Biggs, N.L. 1979 "The Roots of Combinatorics", *Historia Mathematica* 6: 109-136.
- Bonfil, R. 1996 "Mito, retorica, storia: saggio sul 'Rotolo di Ahima'az'", in Id., *Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Liguori, Napoli: 93-133.
- 2009, *History and Folklore in a Medieval Jewish Chronicle. The Family Chronicle of Aḥima'az ben Paltiel*, Brill, Leiden - Boston.
- Buck, C. 1984 "The Identity of the Šābi'ūn: An Historical Quest", *The Muslim World* 74: 172-186.
- Camplani, A. 2015 *Bardaisan's Psychology: Known and Unknown Testimonies and Current Scholarly Perspectives*, in Smith - Fiano 2015: 259-276.
- Cardona, G.R. 1994 (a c.) *Il milione*, Adelphi, Milano.
- Castelli, D. 1880 (a c.) *Il commento di Sabbatai Donnolo al Libro della Creazione*, Le Monnier, Firenze.
- Chwolsohn, D. 1856 *Die Ssabier und der Ssabismus*, I-II, Buchdruckerei der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, St. Petersburg.
- Colonna, A. - Bevilacqua, F. 2006 (a c.) *Erodoto, Le Storie*, I-II, UTET, Torino².
- Cuscito, G.M. 2014 "Il Libro prezioso di Šabbēṭai Donnolo. Traduzione italiana commentata", *Sefer yuḥasin* 2: 93-106.
- De Blois, F. 1995 "The 'Sabians' (šabi'un) in Pre-Islamic Arabia", *Acta Orientalia* 56: 39-61.
- De Breucker, G. 2013 "Berossos: His Life and Work", in H. Haubold et al. (eds.), *The World of Berossos. Proceedings of the 4th International Colloquium on The Ancient Near East between Classical and Ancient Orient Traditions. Hatfield College, Durham 7th-9th July 2010*, Harasowitz, Wiesbaden: 15-30.
- Dodge, B. 1970 *The Fihrist of al-Nadīm. A Tenth-Century Survey of Muslim Culture*, 2 voll., Columbia University Press, New York - London.
- Ferre, L. 2004 "Donnolo's *Sefer ha-yaqar*: New Edition with English Translation", in Lacerenza 2004b: 1-20.
- Fiaccadori, G. 1992 "Donnolo, Shabbēṭay Bar Abrāhām", in *Dizionario biografico degli italiani* vol. 41 (ed. online, consultata il 22 maggio 2018).
- Fried, S. 1884 (hrsg.) *Sefer ha-yesodot. Das Buch über die Elemente*, Drugulin, Leipzig.
- Goitein, S.D. 1963 "Between Hellenism and Renaissance. Islam, The Intermediate Civilization", *Islamic Studies* 2: 217-233.
- 2005 *Jews and Arabs: A Concise History of Their Social and Cultural Relations*, Dover Publications, New York (1955¹).
- Green, T. 1992 *The City of the Moon God: Religious Traditions of Harran*, Brill, Leiden et al.
- Gündüz, Ş. 1994 *The Knowledge of Life : The Origins and Early History of the Mandaean and Their Relation to the Sabians of the Qur'ān and to the Harranians*, Oxford University Press.
- Gutas, D. 1998 *Greek Thought, Arabic Culture. The Graeco-Arabic Translation Movement in Baghdad and Early Abbāsid Society (2nd-4th/8th-10th centuries)*, Routledge, London.

- Hämeen-Anttila, J. 2006 *The Last Pagans of Iraq: Ibn Waḥshiyya and his Nabatean Agriculture*, Brill, Leiden - Boston.
- Hunger, H. - Pingree, D.E. 1999 *Astral Sciences in Mesopotamia*, Brill, Leiden.
- Idel, M. 2011 *Kabbalah in Italy 1280 - 1510. A Survey*, Yale University Press, New Haven - London.
- Kratchkowsky, I. 1997 (éd.) *Histoire de Yaḥyā ibn Sa'īd d'Antioche*, Brepols, Turnhout.
- Lacerenza, G. 1991 "Il sangue fra microcosmo e macrocosmo nel commento di Šabbatai Donnolo al Sēfer Ješīrah", in F. Vattioni (a c.), *Sangue e antropologia nella Teologia Medioevale*, (Atti Conv. Roma 1989) Centro Studi Sanguis Christi, Roma: 389-417.
- 2004a "Donnolo e la sua formazione" in Lacerenza 2004b: 45-68.
- 2004b (a c.) *Šabbetai Donnolo. Scienza e cultura ebraica nell'Italia del secolo X*, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli.
- 2018 "Neighbors: Jews and Judaism in the *Life of St Nilos the Younger*", in B. Crostini, I.A. Murzaku (eds.), *Greek Monasticism in Southern Italy: The Life of Nilos in Context*, Taylor & Francis / Routledge, London - New York: 229-245.
- Langermann, Y.T. 2013 "Science in the Jewish Communities", in D.C. Lindberg, M.C. Shank (eds.) *The Cambridge History of Science, 2. Medieval Science*, Cambridge University Press, Cambridge: 168-185.
- Luzzati Laganà, F. 2004 "La figura di Donnolo nello specchio della Vita di s. Nilo di Rossano", in Lacerenza 2004b: 69-103.
- Mancuso, P. 2009 (a c.) *Shabbatai Donnolo. Sefer Ḥakhmoni. Introduzione, testo critico e traduzione italiana annotata e commentata*, La Giuntina, Firenze.
- 2010 (ed.) *Shabbatai Donnolo's Sefer Ḥakhmoni: Introduction, Critical Text, and Annotated English Translation*. Brill, Leiden - Boston.
- 2015 "Il Sefer ha-mazzalot di Šabbatai Donnolo", in P. Cordasco et al. (a c.), *L'umanità dello scriba. Testimonianze e studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Messaggi, Cassano delle Murge: 103-143.
- Mancuso, P. - Stern, S. 2007 "An Astronomical Table by Shabbetai Donnolo and the Jewish Calendar in Tenth-Century Italy", *Aleph: Historical Studies in Science and Judaism* 7: 13-41.
- Morélon, R. 2009 "The Astronomy of Thābit ibn Qurra", in Rashed 2009c: 601-618.
- Muntner, S. 1956 "Donnolo et la contribution des Juifs aux premières oeuvres de la médecine salernitane", *Revue d'histoire de la médecine hébraïque* 9: 155-161.
- Nallino, C.A. 2012 "al-Battānī", in P. Bearman et al. (eds.), *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_1289 (consultato il 24 maggio 2018).
- O' Leary, E. De Lacy 1980 *How Greek Science Passed to the Arabs*, Routledge, London (rist.; 1949¹).
- Peters, F.E. 1990 "Hermes and Harran", in M. Mazzaoui, V.B. Moreen (eds.), *Intellectual Studies on Islam: Essays Written in Honor of Martin B. Dickson*, University of Utah, Salt Lake City: 185-215.
- Pines, Sh. 1997 "Points of Similarity between the Exposition of the Doctrine of the Sefirot in the Sefer Yeẓirah and a Text of the Pseudo-Clementine Homilies: The Implications

- of this Resemblance”, in W.Z. Harvey, M. Idel (eds.), *Studies in the History of Jewish Thought (The Collected Works of Shlomo Pines V)*, Magnes Press, Jerusalem: 94-173.
- Pingree, D.E. 1981 *Jyotiḥśāstra: Astral and Mathematical Literature*, Harassowitz, Wiesbaden.
- Putzu, V. 2004 *Shabbetai Donnolo. Un sapiente ebreo nella Puglia bizantina altomedievale*, Messaggi, Cassano delle Murge.
- Rashed, R. 2009a “Thābit ibn Qurra, Scholar and Philosopher (826-901)”, in Rashed 2009c: 3-13.
- 2009b “Thābit ibn Qurra: From Ḥarrān to Baghdad”, in Rashed 2009c: 15-24.
- 2009c (ed.) *Thābit ibn Qurra: Science and Philosophy in Ninth-Century Baghdad*, de Gruyter, Berlin - New York.
- Roberts, A.A. 2017 “Being a Sabian at Court in Tenth-Century Baghdad”, *Journal of the American Oriental Society* 137: 253-277.
- Rochberg, F. 2004 *The Heavenly Writing: Divination, Horoscopy, and Astronomy in Mesopotamian Culture*, Cambridge University Press, New York.
- 2010 *In the Path of the Moon: Babylonian Celestial Divination and Its Legacy*, Brill, Leiden - Boston.
- Sabbatucci, D. 2001 *Monoteismo*, Bulzoni, Roma.
- Sarfatti, G.B. 2004 “I trattati di astrologia di Šabbetai Donnolo”, in Lacerenza 2004b: 141-147.
- Scarpi, P. 2009 *La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto*, 2 voll., Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Schleicher, F. 2014 *Cosmographia Christiana. Kosmologie und Geographie im frühen Christentum*, Schöningh, Paderborn.
- Scholem, G. 1963 “Has a Legacy been discovered of Mystic Writings left by Abu Aaron of Baghdad?”, *Tarbiz* 32: 252-265 (ebr.).
- Sciunnach, D. - Mancuso, P. 2001 (a c.) *Sefer Yetzirah. Libro della formazione, secondo il manoscritto di Shabbatai Donnolo. Con il commentario Sefer Chakhmonì (Libro sapiente) di Shabbatai Donnolo*, Lulav, Milano.
- Sermoneta, G. 1980 “Il neo-platonismo nel pensiero dei nuclei ebraici stanziati nell'Occidente latino (riflessioni sul *Commento al Libro della Creazione* di Rabbi Šabbetai Donnolo)”, in *Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto: 867-925.
- Sharf, A. 1976 *The Universe of Shabbetai Donnolo*, Aris & Phillips, Warminster.
- Sheehan, P. 2015 *Babylon of Egypt: The Archaeology of Old Cairo and the Origins of the City*, American University in Cairo Press, Cairo - New York.
- Smith, K. - Fiano, E. 2015 (eds.) *Syriac Encounters: Papers from the Sixth North American Syriac Symposium, Duke University, 26-29 June 2011*, no. 20 in *Eastern Christian Studies*.
- Starr, J. 1970 *The Jews in the Byzantine Empire (641-1204)*, Burt Franklin, New York (rist., 1939¹).
- Steinschneider, M. 1868 *Donnolo, Pharmacologische Fragmente aus dem zehnten Jahrhundert, nebst Beiträgen zur Literatur der Salernitaner hauptsächlich nach handschriftlichen hebräischen Quellen*, Julius Benzian, Berlin.

- Stroumsa, G.G. 1994 "A Zoroastrian Origin to the Sefirot?", in S. Shaked, A. Netzer (eds.), *Irano-Judaica*, III, Ben-Zvi Institute, Jerusalem: 17-33.
- Stroumsa, S. 1999 "The Ṣabians of Ḥarrān and the Ṣabians of Maimonides: On Maimonides' Theory of the History of Religions", *Sefunot* 22: 277-295 (ebr.).
- 2004 "Sabéens de Ḥarrān et Sabéens de Maïmonide", in T. Lévi, R. Rashed (éds.), *Maïmonide: philosophe et savant (1138-1204)*, Peeters, Leuven: 335-352.
- 2009 *Maimonides in His World. Portrait of a Mediterranean Thinker*, Princeton University Press, Princeton - Oxford.
- Talbi, M. 2012 "Ṣabra or al-Manṣūriyya", in P. Bearman et al. (eds.), *Encyclopaedia of Islam, Second Edition*, http://dx.doi.org/10.1163/1573-3912_islam_SIM_6382 (consultato il 21 maggio 2018).
- Tamani, G. 1999 "L'opera medica di Shabbetai Donnolo", *Medicina nei secoli. Arte e scienza* 11: 547-558.
- Tardieu, M. 1986 "Ṣābiens coraniques et 'Ṣābiens' de Ḥarrān", *Journal Asiatique* 274: 1-44.
- Tonietti, M.V. 2010 "The Expedition of Ebla against Ašdar(um) and the Queen of Harran", *Zeitschrift für Assyriologie* 100: 56-85.
- Travaglia, P. 2011 "Note sull'ermetismo arabo", in P. Arfè et al. (a c.), *Adorare caelestia, gubernare terrena. Atti del Colloquio Internazionale in onore di Paolo Lucentini (Napoli, 6-7 Novembre 2007)*, Brepols, Turnhout: 71-98.
- Vajda, G. 2002 *Le commentaire sur le Livre de la Création de Dūnaš ben Tāmīm de Kairouan (Xe siècle). Nouvelle édition revue et augmentée par Paul B. Fenton*, Peeters, Paris - Louvain.
- Van Bladel, K.T. 2009 *The Arabic Hermes: From Pagan Sage to Prophet of Science*, Oxford University Press, Oxford.
- 2017 *From Sasanian Mandaean to Ṣābians of the Marshes*, Brill, Leiden - Boston.
- Van Ess, J. 2017 *Theology and Society in the Second and Third Centuries of the Hijra: A History of Religious Thought in Early Islam*, II, Brill, Leiden - Boston.
- Weinstock, I. 1963 "The Discovery of Abu Aharon of Baghdad's Legacy of Secrets", *Tarbiṣ* 32: 153-159 (ebr.).
- 1964 "The Treasury of 'Secrets' of Abu Aharon—Imagination or Reality?", *Sinai* 54: 226-259 (ebr.).
- Wolfson, E.R. 1992 "The Theosophy of Shabbetai Donnolo, with Special Emphasis on the Doctrine of Sefirot in His *Sefer Ḥakhmoni*", *Jewish History* 6: 281-316.
- Zonta, M. 2002, *La filosofia ebraica medievale. Storia e testi*, Laterza, Roma - Bari.
- 2005 (a c.) Maimonide, *La guida dei perplessi*, UTET, Torino.



UMBERTO MOSHE DAVID CASSUTO ז"ל

The Destruction of the Rabbinic Academies in South Italy during the Thirteenth Century

English translation by Anat Cassuto, Dannel Cassuto, Philippe Cassuto
Edited by Mauro Perani*

Foreword

For many years I promised myself to translate a text, published by Umberto Cassuto in 1942, and dedicated to the study of the tragic end of the Jewish presence in southern Italy because of the terrible persecution and pogroms that swept the Jewish communities of Puglia, Basilicata and the other southern Italian regions of Campania and Calabria, bringing to an end the glorious Jewish culture which had flourished there. The study appeared in Hebrew with the title חרבן הישיבות באיטליה הדרומית במאה הי"ג in a miscellany published in Jerusalem in memory of A. Gulak and S. Klein.¹ In it, as Cassuto says at the beginning of the study, he gathered all that, in a less systematic way, he had written in several encyclopaedic entries or elsewhere, on the great southern Italian Jewish culture, the roots of which came directly from Jerusalem and the Palestinian cultural heritage of the Land of Israel.

Historical sources trace the Jewish presence in southern Italy even before the beginning of the Common Era, but a first big flow of Jewish population came after the destruction of the Temple in Jerusalem in 70 CE. Then, for example according to the Sefer Yosippon and, with some differences, according to the Sefer Yuḥasin, the emperor Titus would have settled 5,000 Jewish prisoners in Puglia, particularly in Taranto, Otranto, and Oria. It is estimated that the Jews deported by Titus were about 100,000, supporting the figures mentioned by the historical sources. The proximity of

* The editor of this study thanks Anat, Dannel and Philippe Cassuto for their English translation. Thanks also to Giancarlo Lacerenza, Raffaele Esposito and Stefano Palmieri for some valuable suggestions in their final reading of the present text.

¹ M.D. Cassuto, "Ḥurban ha-yešivot be-Italia ha-deromit ba-me'ah ha-y"g", in *Sefer zikaron le-Ašer Gulak we-li-Šmu'el Klein. Studies in Memory of Asher Gulak and Samuel Klein*, Universita ha-İvrit, Yerušalayim 1942, 137-152.

Puglia to the East and the presence of several major ports such as Otranto, made these places a relatively easy refuge for Jews in flight from Palestine. As we know, with the end of the patriarchate in 429 CE, the Moreshet Eretz Israel passed to Puglia. There, after the persecutions, Judaism was revived, grew and started spreading its influence widely. Its golden era has been between the 10th and the 12th century, constituting a true lighthouse illuminating all Jews in the Mediterranean Diaspora. This culture soon acquired even greater importance with the end of Ge'onim in Babylonia and consequently of those centers of study which for centuries had been a fertile breeding ground for the development of Judaism, after the completion of the Babylonian Talmud in 7th-8th centuries CE. Hebrew, which was no longer a living language of daily life since the Babylonian exile of 586 BCE, become again a living language in Venosa, with the epitaphs of the local Jewish catacombs from the 8th century onwards. It is impressive to know that still at the turn of the 6th century CE, Emperor Justinian did not accept the request of some Jews to be allowed to read the Bible and pray in Hebrew instead of Greek, and ordered them to continue to use the Greek text.

Cassuto was a precursor in the study of the southern Italian Judaism, which exported its cultural richness already in the 9th century CE in the Rhine Valley, where it gave birth to the Jewish presence there, while the echo of the Jewish culture of the Apulia and Basilicata came to Northern France, reaching the school of Troyes. Cassuto also studied several funerary inscriptions of the rich epigraphic corpus of southern Italy, and sometimes improved few readings of the Jewish linguist Graziadio Isaia Ascoli. The scholar who continued the work of Cassuto from the sixties of the 20th century was Cesare Colafemmina. He can be considered the great rediscoverer of the Judaism in southern Italy, devoting himself to the study and exploration of its sources, including a new branch of the Venosa Catacomb, until his premature death in 2012, zikrono li-vrakhah.

As I said, it has been a long time since I wanted to make this contribution by Cassuto accessible in an English version to scholars, but the opportunity came only some time ago, in Aix-En-Provence. Indeed, on the occasion of a Workshop on Hebrew manuscripts, I met there Philippe Cassuto, to whom I spoke of my desire, and I dared to ask him if he was interested in translating this beautiful study of his ancestor. The response was immediate and positive. Suddenly, together with his sons, they translated into English Cassuto's study. To the text, slightly edited, I have made some additions in square brackets in order to explain some abbreviated references in Cassuto's original. Cassuto wrote his text in Hebrew and did not translate it into other languages. However, he used parts of it in some encyclopedias entries he wrote on the Jews in Puglia and in southern Italy. Cassuto himself, in the footnote 2 of his Hebrew study of 1942, says: «I reassembled our knowledge of the Jews from Apulia in my articles in the Encyclopaedia Judaica, German edition, entries "Apulien" ... and "Bari" ... In the Hebrew edition of the same Encyclopedia, in the entries "Otranto" and "Oria" ...

See also my articles on Apulian rabbis, for example “RYD” Rabbi Isaiah di Trani, in the German edition ... “RIAZ” ... “Isaac ben Melchizedek” ... etc.».

These publications appeared in the years 1920s and 1930s of the 20th century and, as well as his Hebrew article of 1942 here translated in English, obviously they are no longer updated to recent scholarship. Indeed, thereafter our knowledge of the Apulian Jewry has been largely enriched by a number of studies mostly published by the late Cesare Colafemmina in this same review, the *Sefer yuhasin*, which he directed up for twenty-seven years, from 1985 to 2012, and still continues up to this day under the guidance of Giancarlo Lacerenza, a great worker and researcher to which Colafemmina has passed the baton and the heritage of the study of Jewry in southern Italy – who enriched it in a new valuable graphics, thanks to the support of the Center for Jewish Studies of the Department of Asia, Africa and the Mediterranean, at the University of Naples “L’Orientale”. Another, valuable contribution was added few years ago with the volume *Gli ebrei nel Salento* edited by Fabrizio Lelli (see bibliography), containing important new contributions on the subject. It should be added that in the Jewish Encyclopedia, still today a reference work in 12 volumes containing over 15,000 articles on the history, culture, and state of Jews and Judaism, originally published in New York between 1901 and 1906, there are several entries devoted to the Apulian Judaism. Among them: “Oria” and “Otranto” by Richard Gottheil and Ismar Elbogen; “Bari” by Joseph Jacobs and Richard Gottheil; “Apulia” by Richard Gottheil and H. G. Enelow; “Donnolo, Shabbethai B. Abraham B. Joel”, by Richard Gottheil; “Ahimaaz Ben Paltiel” by Richard Gottheil. Nobody mentions Umberto Cassuto, because the Italian scholar, born in Florence on September 16, 1883 and died in Jerusalem, December 18, 1951, at the time when the Jewish Encyclopedia appeared in 1901, was only 18 years old and was still finishing his studies.

I hope that this small effort will be rewarded by the satisfaction of making readable for a much wider audience this fine contribution of the great Florentine scholar, who moved to Israel in the second part of his life, and produced so many and important studies that no researcher can afford to ignore.

Mauro Perani

* * *

The names of the cities of Apulia, which is the South-East district of Italy, are strongly linked to the history of the Jewish culture, in particular to the history of the Talmudic studies. The cities of Bari and Otranto, Trani and Siponto, Venosa and Oria are on the lips of all those interested in the history of our literature and its transmission. The philosophers and writers of Apulia

play a vital role in the medieval Jewish history. And they would probably play an even more vital role, if we knew more than what was discovered thus far.²

Still in the twelfth century, the Jewish academies of Apulia had such a good reputation that the Scriptures were read in conformity with them, as the common saying goes: «Because from Bari came the Law and from Otranto³ the Word of God». They still had in the thirteenth century such prestigious leaders as RID (Rabbi Isaiah of Trani) and RIAZ (Rabbi Isaiah ben Elijah of Trani); notwithstanding, the academies completely disappear after the thirteenth century. Why? What happened? Is it possible to discover what caused their destruction? It seems possible to me. In my article on Apulia in the Israeli-German encyclopedia,⁴ I addressed the subject in a few words; now I want to transfer in detail to the Hebrew readership the matter that I have collected on this subject,⁵ as well as the conclusions that, according to me, we are authorised to draw from it. This present research article regarding the destruction of these famous centres of Jewish thought and Talmud, is a tribute of love and a proof of dearness to the great lights of Talmudic knowledge

² I reassembled our knowledge of the Jews from Apulia in my articles in the *Encyclopedia Judaica*, German edition, entries “Apulien” (I, 22-27) and “Bari” (*ibid.*, 1075-1077); in the Hebrew edition, entries “Otranto” (I, 836-837) and “Oria” (II, 3-4). See also my articles on Apulian rabbis, for example “RYD” (German edition, IX, 20-22), “RIAZ” (*ibid.*, 19-20), “Isaac ben Melchizedek” (VIII, 528-529), etc. The reader will find detailed bibliographies in these articles. I recall here a selection of recent publications on this topic: Assaf, *Ha-Salah* 35 (1917) 12-17, 275-286; Isaiah di Trani (Aharon), *Me’at d’vaš*, ed. by D. Sasson, Oxford University Press 1928, 7-12; M. Margalio, *Introduction to Halakhot Ketuvot*, being published now under his direction, 1-10 [Editor’s note: M. Margalio (ed.), *Halakot Ketuvot*, Jerusalem 1942]. V. Aptowitzer mentioned recently few others Apulian rabbis in his introduction to his edition of *Ra’avyah* [Editor’s note: *Mavo le-Sefer ha-Ra’avyah*, Meqise Nirdanim, Yerušalayim 1938], 257-261, 352-362, 377-378, 395. Rav Hassida began publishing in *Ha-Segulla* (65 ff) the biography of RID: “Hossen Yeshu’ot” where he demonstrated that the name of the father of RID, Mali, is only the short form of Malkiel.

³ *Sefer ha-yašar*, ed. Rosenthal, Berlin 1898, 90 (it is spelt here *Otrente*).

⁴ I, 25.

⁵ I started to get interested in the fate of the Jews from Apulia at the end of the thirteenth century in an Italian article “Un ignoto capitolo di storia giudaica”, which I published in a Festschrift in honour of Hermann Cohen, *Judaica*, Berlin 1912, 389-404 [Editor’s note: U. Cassuto, “Un ignoto capitolo di storia ebraica. Sui crypto giudei dell’Italia meridionale nei secoli XII e segg.”, in I. Elbogen, B. Kellermann, E. Mittwoch (eds.), *Judaica: Festschrift zu Hermann Cohens Siebzigstem Geburtstage*, Berlin 1912, 389-404]. Afterwards, I still found new materials, which confirmed my initial conclusions and helped me to find additional details and set the exact dates.

whose lights have gone out and disappeared among us last year, my dear colleagues and friends, Professor Gulak and Professor Klein, may their memory be a blessing.

In one of the sermons by Christian monk Giordano da Rivalto, delivered in front of a large audience on the 9th of November 1304, the preacher recounts, amongst other topics, an event which occurred, according to his words, 10 or 15 years earlier in Apulia (it must be noted here that the name 'Apulia' referred at the time not only to the region of the same name today, but to almost all of southern Italy). The time of the event is around the year 1289 or 1290. This is the account as given by the preacher:⁶

One of the advisers of King Charles [from the Anjou house], the monk Bartolomeo, testified in front of the King that the Jews of Apulia have put to death a Christian child to mock the Christian tradition of Jesus' torment and death. And the King, who was only searching for a pretext to eradicate Judaism from his land, ordered to arrest all the Jews of the country and to force them to become Christian; if they refused, they would have been put to death. After a long reflection, the Jews choose to repudiate their religion and they converted in large numbers, more than 8,000, and only a few managed to escape. As a result, there were no Jews left in Apulia and in all of the King's land. One of the converts was among the preacher's friends: a highly educated man who became a monk and was appointed lecturer in the capital Naples.

The rabbi Güdemann, who made remarks regarding this preacher in his book *Torah and Life*,⁷ was persuaded that the Christian preacher had imagined this entire story by himself. Here are his arguments: a) we do not have any knowledge about this subject from another source; b) out of the two King Charles who reigned in Naples in that era, the first one died before the date to which the preacher refers, «and he liked the Jews», and the second one was «a protector» of the Jews as well; c) during the thirteenth and fourteenth

⁶ Giordano da Rivalto, *Prediche recitate in Firenze dal 1303 al 1306, ed ora per la prima volta pubblicate*, Magheri, Firenze 1831, II, 231 [Editor's note: the book was reprinted as Id., *Prediche inedite del b. Giordano da Rivalto dell'ordine de' predicatori, recitate in Firenze dal 1302 al 1305*, Romagnoli, Bologna 1867].

⁷ [Editor's note: M. Güdemann, *Geschichte des Erziehungswesens und der Kultur der Abendländischen Juden*, 3 bänder, Hölder, Wien 1880-1888] *Geschichte des Erziehungswesens*, II, 260-261. In its Hebrew version: *Ha-orah we-ha-hayyim*, 234-235, the translator skipped the first insertion. Not only that, but he also made a mistake thinking Apulia was the name of a city, and as such did not fully understand some of Güdemann's sentences. On the second insertion, see in this book pp. 152-153 (in its Hebrew version: p. 130).

century, there have always been Jews in Trani and in the other cities of Apulia.

However, it is clear that we cannot accept blindly the words of Giordano da Rivalto. We cannot forget that his main purpose is to demonstrate that the Jews are used to insulting and cursing at the Christian religion and to swearing at the Christians, and they always achieve their goal. It is therefore possible that here and there he added his grain of salt or that he exaggerated to a certain extent. It is clear that the murder of the Christian child is nothing but an imaginary tale and that his words on the complete destruction of the Jewish population in the entire kingdom is nothing but an exaggeration; nonetheless when he refers to a subject such as the Messiah, he is in good faith and does not lie. Nevertheless, if he imagined the entire story by himself, there is no basis to his demonstration. In the same sermon, he shows another view on the persecutions of the Jews that erupted in Germany «four years ago or less». The details that he mentions clearly refer to the massacre of Rindfleisch, even if not all the details are precise. Since we see that he is not lying when he talks about distant facts, we should believe the essential part of his words about what happened in nearby areas. Furthermore, his account contains details that give credibility to his words, for example, the name of the King's counsellor, Bartolomeo, as well as the mention of one of the converts, who was among his close friends.

As regards Güdemann's arguments, they are of course inconclusive. The fact that there were Jews in Trani and in the other cities of Apulia during the thirteenth and fourteenth century (we will start with the last argument) does not contradict the essence of the story of Giordano da Rivalto. Firstly, we do not have any evidence that there was no halt in the life of Apulian communities, and it is possible that they subsided until the end of the thirteenth century (date of the event according to the preacher) and that after a few years they restarted.⁸ Additionally, even if we suppose that the preacher's claim

⁸ To show the permanent presence of Jews in Trani and throughout Apulia, Güdemann quotes Beltrani in his book *Su gli antichi ordinamenti marittimi della città di Trani*, Barletta 1873, 76-77, and in his article "Il conte Alberigo da Barbiano", in *Il Buonarroti*, 1876, 175-176. However, Beltrani wrote here that despite the misfortunes they suffered in the early 14th century, «Jews have always continued to live in Trani», although the documents he produces do not precede the time of the Count Alberigo da Barbiano, who ruled on Trani in the late 14th and early 15th century. From what he wrote in his article in *Il Buonarroti*, the reader has the impression that in 1377 the inhabitants of Trani are irritated because of the terrible yoke that the leader of the city imposes on Jews, for which no new Jews came to live in the city and those already there left. However, from the original document that Beltrani himself published in his book *Cesare Lambertini*,

that there were no more Jews in all the King's lands is nothing but an exaggeration, as aforementioned, this does not prove that the entire story was imaginary.

The second argument, the attitude of the kings of the House of Anjou towards Jews, is founded on an old superficial base: the division of the kings and princes into two categories, namely those who say good things about Jews and those who persecute them, all of it without paying any attention to the deep and complex reasons of their actions and orders. Furthermore, the attitude of the kings of the House of Anjou was not compatible with Güdemann's description. It is indeed possible to recall a few orders given by Charles the First in favour of the Jews in the country of Anjou, in its regions, in Rome (he was also senator of Rome), and even in Apulia itself.⁹ It is also possible to remind the well-known fact that a few Jewish scholars were part of his "loyals" and translated books of science on his order;¹⁰ on the other hand, it is undoubtable that several times Charles the First was influenced by tendencies opposing Jews and Judaism. As the accusations of the convert Nicolas Donin caused the burning of the books of the Talmud in France (1240-1248),¹¹ and also in England, Spain, and Portugal,¹² so it was also the case in southern Italy. Here as well, accusations made by a converted Jew were exploited. A native from Trani, who was previously a teacher and a judge in the Jewish community of Naples, converted himself to the name Manuforte ("strong hand"), achieved a great reputation and was also admitted amongst the "loyals" of Charles the First. He testified in front of the King that the Talmud and the Jewish prayer books contain terrible blasphemies against Jesus from Nazareth and his mother. On the faith of this testimony, it was written in the name of the King, on the 8th of May 1270, to all the governors of the regions of the country that at the request of Manuforte (which was apparently responsible for the applications of this order), while following the advice of the local monks and priests, searches had to be carried out among the Jews, and if copies of the Talmud or of the prayer books were found they

Trani 1884, I, 128, it is clearly demonstrated that there is no question of Jews faithful to their religion, but that the document speaks of converts.

⁹ I do not come back here on the details I have written in the *Festschrift* for Herman Cohen, pp. 393-394 (see above, footnote 5).

¹⁰ See *Encyclopedia Judaica*, entry "Faradsh (Mose) ben Schalom aus Agrigento", VI, 929-930, and its bibliography.

¹¹ S. Grayzel, *The Church and the Jews in the 13th century*, Philadelphia 1933, 29-33, 238-241, 274-281, 339-340, and bibliography.

¹² *Id.*, 33, 242-243, and bibliography.

had to be seized and sent by loyal messengers to the King's court.¹³ It is worth mentioning that the text of the accusation (the terrible blasphemies against Jesus from Nazareth and his mother) is exactly parallel to the version in common use in France;¹⁴ it seems therefore that this action in southern Italy was not uncorrelated with what was happening in France. This is also shown by the similarity of the names of the Hebrew books: along with the Talmud, the Qerovot are mentioned, in other words the ritual and the prayer book;¹⁵ exactly in the same manner the Qerovot appear next to the Talmud in French documents.¹⁶

As in France the burning of the books of the Talmud caused the decline of the academies of that country and the dimming of their light, the book-hunt in southern Italy, without any doubt, made a terrible impact on the academies of Apulia. We do not know in which circumstances the order of the King was applied. In any case, there is no doubt that the activity of Apulian academies dropped heavily because of this order and their destruction was predictable in this era. In the same manner as in France the "books of commandments" were written, summaries of the Talmudic teachings destined to serve as a replacement for the lost Talmudic books, RIAZ wrote in Apulia his book of quotes of decisions.

The situation, which was created during the era of Charles the First, will not improve under the reign of his son, Charles II the Lamb. All the tendencies of this time went in the way of hardening the living conditions of the Jews more and more; in the same manner as the tendencies of the time influenced the politics of Charles the First towards the Jews, they also influenced his son and his son's government. I said his son's government because Charles II stayed clear of the direction of his kingdom for a long time. When his father died (2nd of January 1285), Charles II was a war prisoner of the King

¹³ This document was published by Del Giudice in *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli 1863-1902, III, 200. On Manuforte, I gathered more information from *Il Vessillo Israelitico* 59 (1911) 338-339.

¹⁴ Grayzel, *The Church*, 341, appendix B, document 1 (1250): «horrores et blasphemie nominis Dominis Iesu Christi et eius sanctissime genetricis Virginis Marie». Similarly p. 342, document 2 (1275) and document 3 (1250), p. 343, document 4 (1250).

¹⁵ In Del Giudice, *Codice diplomatico*, the names of the books are spelt as follows: *Talmuct* (= Talmud), *Carrboct* (= Qerovot), *Sedur* (= Sidur). In Minieri Riccio, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I d'Angiò*, Napoli 1874, 116-117, instead of Carrboct it is spelt Cairbott.

¹⁶ I. Loeb, *Revue des Études Juives* 1 (1880) 259 and 2 (1881) 249-251. On the notion of *qerovot* in the sense of ritual, see Loeb, *ibid.*, 249-250, and Elbogen, *Der Jud. Gottesdienst*, 213 [Editor's note: I. Elbogen, *Der jüdische Gottesdienst in seiner geschichtlichen Entwicklung*, Leipzig 1913].

of Aragon and was only freed in November 1288. His son Charles Martel replaced him. Even after his release, Charles being occupied by his wars, the direction of the country remained in the hands of his son until 1294.

Generally speaking, the spirit of this time leaned towards the assimilation and unification of all the parties of the population and their blending into one unity. Religious reasons on the one hand and political and economic reasons on the other worked together in this direction. And the position of the government of the house of Anjou is consistent with this tendency. Already on the 8th of December 1288, in other words a few days after the release of Charles II, a decree of expulsion of the Jews in the French regions of Maine and Anjou was issued, which only exempted those who accepted to become Christian.¹⁷ The rules that were set in the name of Charles II against the Jews of Provence in 1294 were even harsher,¹⁸ and in 1308 it was decreed against them that they could no longer hold public responsibilities and those that were already in that position had to quit and leave them to the Christians.¹⁹ In southern Italy we have to remember the fact that the Muslim community in the city of Lucera, in Apulia, was ordered in 1300 by Charles II to convert to the Christian religion and those who refused were exterminated by sword.²⁰ Therefore, the general position of Charles II and his servants is completely consistent with what Giordano da Rivalto told about the Jews of Apulia.²¹ Güdemann also said that we do not have any knowledge of this event except

¹⁷ Lazard, *Revue des Études Juives* 17 (1888) 213, 225-226. See also Brunschvicg, *Revue des Études Juives* 29 (1894) 238. Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 345, n. 1 cites a document dated 25th of August 1290, which imposes terrible punishment to the Jews of the country from Maine and Anjou who converted and then returned to their Judaism. No doubt it is related to the same Jews who, two years before, converted to escape deportation.

¹⁸ Gross, *MGWJ* 27 (1878) 157-158; Brunschvicg, *Revue des Études Juives* 39 (1894) 238-239 (the date here is 1297).

¹⁹ Kahn, *Revue des Études Juives* 39 (1899) 97-98, 274-275.

²⁰ Egidi, "La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione", in *Archivio diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli 1917.

²¹ The order given in the year 1292 to the provincial authorities not to hand Jews over to the Inquisition, except in cases within the jurisdiction of the Inquisition according to the rules of the Church (Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 345, note 1 and III, 203, note), is easily explained by the intention to avoid the inquisition expand its scope of action more than necessary. If some of the refugees expelled from France in the year 1306 were welcomed in the provinces (Kahn, *Revue des Études Juives*, 39, 1899, 97), this may be explained by the particular economic reasons.

from the words of Giordano da Rivalto.²² There as well, he was wrong. It seems clear to me that the knowledge of this event spread to our chroniclers.

Salomon Usque in his book *Consolaçam as Tribulaçoens de Israel*²³ tells us what happened in «Napolis, in Italy, in the year 5000 of the Creation». This is the title he chose for his book. «Napolis», which was the Italian form of the name Naples, is the capital of southern Italy; little by little the Kingdom began to be called by its name, and thus it was usual to name it at the time of Usque. Here are his words in brief:²⁴

In the cities of Napolis and Trana [= Trani] and in the other cities of the Kingdom, a misfortune happened to the Jews worse than death. In a difficult and prolonged time of war, the Jews gave to their King a financial help in a generous spirit. During his entire reign, the King acted well with them and at the time of his death, he ordered his son, heir to the throne, to try to give back to the Jews their goodness. The new King asked his counsel for advice and they told him that the best he could do for the Jews is to convert them, in order to save them from the sentence to hell. The King told the leaders of the Jews that his intention was to repay them in this manner, and even though they refused and told him that the biggest favour he could show them was never to talk about it again, the King remained adamant. Therefore, the Jews asked for time to deliberate, and when they returned they told him that they agreed to convert if it was permitted to them to marry the gentlefolk of the Kingdom. They thought that the King would refuse and would not accept this condition. Despite what they were hoping for, the King accepted the condition and so they had to reject the offer. The King was enraged at them and ordered to force all the Jews to convert until the torch that was lit during the proclamation would burn out; the ones who refused would have been killed. The Jews surrendered and renounced their religion, except for a few who refused to convert and were killed in martyrdom. The converts married the nobles of the Kingdom according to the promise of the King and the big synagogue of Napolis became a Christian church dedicated to Santa Catilina [that is Santa Caterina in Italian].

This account from Usque was used as a source by Joseph ha-Kohen,²⁵ who translated it almost entirely while skipping only a few details here and

²² Only in the German edition, p. 261.

²³ Topic 3, Number 11, *Mendes dos Remedios edition*, Coimbra 1906-1907, 11-12.

²⁴ In *Sefer Ha-Yovel in honor of Herman Cohen*, 396-397, I quoted it extensively.

²⁵ *'Emeq ha-baḳah*, first edition, pp. 50-51; second edition, pp. 64-65. [Editor's note: first edition: Joseph ha-Kohen, *'Emeq ha-baḳah: sefer ha-qorot we-ha-telaot ašer 'avru 'al beṭ Yisrael*, Krakau 1895].

there.²⁶ We have to point out that Joseph ha-Kohen does not mention the city of Trani but only the Kingdom of Naples in its entirety, and does not tell in which city the church of Santa Caterina was. To which stage of the event corresponds the date 5000 (1240 CE) recorded by Usque, the writer does not tell us precisely. Joseph ha-Kohen associates it with the war mentioned at the beginning of the text, whence we can deduce that the conversion of the Jews took place after this date, maybe a few decades later.

A text very close to Usque's can be found in the book *The Tribe of Judah* by Salomon ibn Verga, number 19, which is:²⁷

In the year of the aforementioned expulsion,²⁸ two large communities were destroyed, Napolis and Trana, that had to convert in majority. The reason of this destruction, I did not find it, but I heard the elders say that a priest fought with the Jews of Trana and imposed his views on everyone. A Jew threw away Jesus' wood and the priest said that morning that he dreamt of how the Jews threw away the wood. Immediately, some Christians went to investigate and search and it was found in the bin of a Jewish house. Therefore, the people became filled with anger and wanted to raise their hands to all the Jews. Upon hearing this, the judges tried to save them because they suspected that all this was work of the priest. However, the judges saw they did not have the force to stop the people, which were numerous; they advised the Jews to convert themselves in order to be saved because they did not know any other regulations, and so the majority converted. A few Jews fled to Napolis and the goyim chased after them. When the people of Napolis²⁹ heard the story, those who gave credence to it rose up against the Jews in the city of Napolis, so that they had to flee otherwise they would be all killed. They saw themselves to be in great danger, except a few who had

²⁶ Instead of the «torch» evoked by Usque, it is written in *'Emeq ha-bakah* «turban» (so is it in the two editions, and so I found in the manuscript H.40.A in the library BYH, and in Adler manuscript 1449). Julien, in his notes to his French translation of *Sefer ha-'Emeq ha-bakah* (*La vallée des pleurs*, Paris 1881, 229), believes that there is «a copy mistake and that Joseph Ha-Kohen had swapped the word *tocha* ('torch') in his source with the word *tocho*, 'turban' (see Loeb, *Revue des Études Juives* 15, 1888, 218). Nevertheless, in the manuscript *'Emeq ha-bakah* found in the library of the Rabbinical College in Rome, I actually found 'torch'. Apparently Joseph ha-Kohen kept this mistake for some time and then corrected it in later editions of his book.

²⁷ I quote it from a copy of the original edition that is in the University Library in Jerusalem. In the *Sefer Ha-Yovel in honor of Herman Cohen*, I translated from the edition of Wiener (p. 43).

²⁸ Regarding this date, see below.

²⁹ Apparently there is some confusion here in this version of the text.

been able to hide in the princes' palace. Some were forced to convert and the rest of those who had hid were still scared when they saw the goyim arrive, and they left for faraway lands. There were in Trana, in Bara, and in Napolis important and highly educated people, in particular writers and poets, and similar ones could not be found among the people of the province, who could surpass the Jewish families. Some days later, the King was informed that the priest had falsified the evidence and the King ordered to hang him, but because of the reputation of the priests the people opposed the sentence and the King ordered to exile him to faraway islands.

By looking at Usque's story and Ibn Verga's (the one by Joseph ha-Kohen is not to be taken into account because it is a repetition of the first one), it appears to us that the principal lines are identical in both: the Jews of Napoli and of Trani are forced to choose between conversion and death, and the majority choose conversion. This is exactly what Giordano da Rivalto tells. The differences between the two Jewish writers is only in the details: Usque, at the beginning, specifically mentions «Napolis» and «Trana», and later in his story he talks of the entire Kingdom, whereas in Ibn Verga the destruction was mainly in Trani and from there it spread to other places in Apulia (at the end he also mentions «Bara», that is Bari) and what happened in Napoli is only the result of the events in Apulia. Usque says that those who did not want to convert were put to death, whereas Ibn Verga says that some of those who found refuge in the gentlefolk's houses later managed to escape to faraway countries: these two subjects are found together in Giordano da Rivalto. Additionally, in the *Tribe*, a synagogue is mentioned that became a Catholic church, which is not mentioned in Usque. The essential difference is the cause of the event: the King's intention to improve the lives of the Jews in Usque, the charge of blasphemies against the Christian religion in Ibn Verga. Nevertheless, also in the latter the advice to convert comes from those who want to save the Jews.

From this comparison, we can deduce that although there were two different sources available to the two writers, these two sources share the same origin. As this is shown in particular by the mention of the two cities of «Napolis» and «Trana», that appear in both writers, even though in Usque there is no place for a specific mention of Trani. For both cities, their names are given in their Portuguese or Spanish form and not in their Italian form. Usque's source was apparently very late and some mythic details blossomed from popular belief; despite this, some details that seemed credible were preserved, such as the precise details about the church of Santa Caterina which, as we will see later, are perfectly justified. If we do not suppose that when he talks in the first person he copies his source word for word, Ibn Verga had two sources: a written one, which did not give the cause of the event, and an

oral one, which mentioned the culpability of the priest. The former, the written source, is apparently identical to Usque's source.³⁰ And this common source certainly described the case in a way similar to the story of Giordano da Rivalto. The date as well is similar. Nevertheless, the date is not clear in Usque, and it is a matter for conjecture that his intention was to set the time of the conversion a few decades after 1240; but in *The Tribe of Judah* the date is given in explicit words: «In the year of the aforementioned expulsion», that is in the same year when the expulsion treated in the previous chapter began. And the previous chapter gives an account of the expulsion of Jews from England, which took place, as it is well-known, in 1290.³¹ This is perfectly consistent with what Giordano da Rivalto told in 1304, that the conversion took place fourteen or fifteen years before. Therefore, it is clear that the texts are about the same subject and that Giordano da Rivalto's account of the event is not the only one, since some tradition was preserved in the circle of Jewish writers about this matter.

Nonetheless, there could still be some doubt about the historical authenticity of this tradition, unless we find confirmation in the documents from the time of the event. But this confirmation is yet to be found. I searched in vain the order of the King imposing the conversion on the Jews,³² and I will explain below the cause of this. Yet numerous documents exist from which we know for certain that a massive conversion actually took place in the communities of southern Italy at the end of the thirteenth century.

³⁰ F. Baer in his book *Untersuchungen über Quellen und Komposition des Schebet Jehuda*, Berlin 1923, 21 and 37, agrees with what I have concluded from the comparison between the two stories, and decided, according to the general comparison between the two books, that the chronicle used as a shared source by Usque and Ibn Verga passed along various routes and arrived to the two authors in different versions. I am very pleased that my esteemed colleague agreed with my conclusions. But I did not affirm that a second source was known and referred to by the two authors; I only said this about Ibn Verga, who explicitly writes: «I did not find out the cause of the destruction, but I heard from the elders that a priest sowed dissension etc.».

³¹ Yet it is written in *The Tribe of Judah* «year five thousand and twenty of the Creation» (1260). But, as Loeb already remarked in *Revue des Études Juives* 17 (1888) 218, it is assumed that Ibn Verga, or to be more precise its source, mistook *Nun* for *Kaf* (that is to say, fifty for twenty).

³² I asked Dr. A. Gentile, an official in the State Archives of Naples, to look for this document in the archives. He responded favourably to my request, but his efforts were unsuccessful.

Some doubt has been cast upon a possible mention of this subject in the writings of RIAZ, and I will not base myself on it.³³ Anyway, amongst the official documents from the State Archive in Naples there are some that will confirm it beyond doubt. Isolated converts existed in all places and times, so we should not give special value to documents from isolated converts or small groups of converts. Even the 1288 decree, ordering the converted Jews to become members of the local administrative organizations,³⁴ does not demonstrate anything on our subject, even more, it can be seen as a proof that the number of converts was not sufficiently high to allow the creation of specific organizations, as will be created later on. From 1290, however, documents about the converts take a specific character. In 1290, the converted Jews in Naples requested that one of the synagogues of the city would be transformed into a Christian church for their use. It is clear that there is a large and important group of converts.

A still unpublished document from the 9th of March 1290 about this subject is in our possession, and I publish it as an appendix to this article.³⁵ It is a letter, written in the name of the King to the governor of the region of Naples (Terra di Lavoro), to tell him: 1) numerous Jews from the community of Naples who became Christians recently (*nuper*) turned to the government, claiming that one of the synagogues of the city belongs to their ancestors and that it was built without permit after the government had prohibited the construction of new synagogues, and they requested that it would be given to them in order to make it a Christian church and pray in it according to the rules of their new religion; 2) the government agreed to their requests and therefore ordered the governor of the region that if he ascertained that this

³³ Sasson, *Me'aṭ d'vaš*, Oxford 1928, 11: «In another place (§ 381) [RIAZ] speaks of destruction in his time». Mr. Sasson quotes the words of RIAZ as they appear in his catalog, p. 239. It is questionable whether these words actually refer to an event that occurred at the time of the author or they only come from the Talmudic source *Avodah Zarah* 52a-b. Anyway, Mr. Sasson was right to give them historical validity, since even if they come from a Talmudic source, it is plausible that the author introduced this teaching into his collection precisely because events similar to the ones mentioned in the Talmud happened again during his time. Therefore this teaching became significant for his generation.

³⁴ N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale. Dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915, 56, footnote [Editor's note: anastatic reprint, Arnaldo Forni 2007].

³⁵ Appendix 1 has been copied at my request by Dr. Gentile, who was mentioned in a footnote above. In Ferorelli, *Gli ebrei*, 55, and in the books therein mentioned, a brief mention was already made of the essential content of the document, yet not in detail. It is precisely the details that are important, as we will see later.

synagogue really belonged to the ancestors of the claimants, or that it was really built after the ban, it had to be given to the claimants, in order for it to be used as a prayer house for them, for the other Jews who have already converted, and for those who will. Is this the church of Santa Caterina that is reminded in *The Tribe of Judah*? It seems to me that it is indeed. In the description of the churches of Napoli by Pietro di Stefano, printed in 1560, I found the mention of a church called Santa Caterina della Iudecca (in other words, “St Catherine in the Street of the Jews”), as well as this note: «people say that it is called this way because it was founded by a few Jews who converted to Christianity».³⁶ Therefore, amongst the Christian population of Naples, even if under vague forms,³⁷ the tradition of Jewish origin of this church is preserved. And this tradition exists to this day.³⁸

Another important thing. The archive of Naples preserved a series of documents from 1294, each one belonging to a precise city, which exempted the converts from those cities, who were Jewish until recently (*dudum*), from the payment of general taxes. These documents have not yet been published, and one of them appears in the appendix to this article as an example.³⁹ The number of Jews who received these exemptions in 1294 in the entire Kingdom is around 1,300;⁴⁰ if these, as it looks like, were the heads of household,

³⁶ Pietro di Stefano, *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli con li fondatori di essi*, Napoli 1560, 175b-176a.

³⁷ The appellation «della Iudecca» does not refer to the founders, but to the location of the church, which is near the Street of the Jews.

³⁸ Today, the church is called Santa Caterina Spina Corona (see Ferorelli, *Gli ebrei*, 193). See pictures in Munkácsi, *Der Jude von Neapel*, Zürich 1939, illustrations 89-92. The author states (p. 111) that precisely in Naples they told him that this church was once a place of worship for the Jews. The preserved form of this monument is quite different from the original one, due to restoration works that were made in 1623 and around 1850. Munkácsi thinks (pp. 111 and 113) that the synagogue was converted into a Christian church after the expulsion of the Jews from the Kingdom of Naples in 1541, but this is impossible since in 1354 there was already a Christian church in this place (I find this data in notes that I brought from Italy, but the source is not noted in the margin, and since the books on the subject have gone missing, it is not possible for me to find the source again). Also, if this church had belonged to Jews until 1541, it is certain that it would have been well-known in 1560, when the aforementioned book by Pietro di Stefano was printed, and the author would not have used the phrase «people say».

³⁹ Appendix 2. These documents of the year 1294 were also copied by Dr. Gentile. General content, without going into details, is referred to by Ferorelli, *Gli ebrei*, 43 and 55. On the converts in Amalfi, see *HB* 20 (1880) 45.

⁴⁰ Ferorelli, *Gli ebrei*, 55.

the total number of converted Jews is not far from the number given by Giordano da Rivalto: 8,000. Just as in 1294 the reality of a mass conversion is evident, we can observe in the same year that some Jews had already escaped in other countries and asked the King for the authorization to come, which they received under certain conditions.⁴¹ Therefore, what the writers tell about the escape of certain Jews also finds its confirmation.

And that is not all. From the end of the thirteenth century, the number of documents showing the reality of a specific status—such as «neophyte» or «new Christian»—grows, in particular in the cities of Apulia. It was the status of Christian families that were previously Jewish and remained separated from the rest of the Christians for a long time, until 1514-1515, when they were all banished from the country.⁴² For two hundred and twenty years, until the time of the expulsion, the status of «neophyte» continued to exist: they were Christians in appearance, but Jewish in their private life. It is a sign that they had not accepted the Christian religion of their own free will but that they were forced. About the situation of these neophytes and their history, I talked elsewhere⁴³ and I will not go back on what I have already said. I will simply remind two elements that are very important for our study. The first is that already in 1292 the inquisitors Ioanni (Giovanni) di San Martino and Guglielmo di Tocco were angered by the Jews of Lucera who defended the «heretics», in other words those who helped the converts that observed

⁴¹ *Id.*, 54.

⁴² On the expulsion of the neophytes, some years after the first expulsion of the Jews (1510-1511), see *Id.*, 220-221. However, in a Venetian document from 1550 (*Jewish Quarterly Review* 13, 1900-1901, 530), new Christians in Apulia are still mentioned, but they apparently are the few who were exceptionally allowed to remain: two hundred Jewish families. But these same Jews were expelled in 1540-1541, and it is therefore certain that shortly afterwards the last neophytes were expelled as well, since the judgments of the Inquisition against those who observe Judaism in the second half of the 16th century and in the 17th century (Ferorelli, *Gli ebrei*, 242-243) only refer to converts from Spain and Portugal. Were still there Italian neophytes, the Inquisition would have increased its activity.

⁴³ «Apulien», in *Encyclopædia Judaica*, III, 25-26. See also V. Vitale, *Un particolare ignorato di storia pugliese: neofiti e mercanti*, Napoli 1926. The Jewishness of neophytes was known to all, and they were even considered as having a special status that identified them as merchants. There is mention of this also in the beautiful Italian literature. A sonnet by Luigi Pulci to Lorenzo de' Medici (died 1492) talks about the inhabitants of Naples and, among other things, it reads: «e tutti i gran mercianti son marrani» («and all the big merchants are converts”).

Judaism.⁴⁴ The second is that in the 1453 papal bull of Nicolas V about the new Christians that observe Judaism in southern Italy, it is said explicitly—and without any doubt it is based on a clear knowledge of the facts—that their fathers were Jews who, for the most part, converted one hundred fifty years ago, more under constraint than of their own free will.⁴⁵

In regard to the Jews of Trani who are precisely mentioned by Usque and Ibn Verga, we have important information from several sources. Their cemetery was donated by the government around 1302 to the order of the Dominican monks,⁴⁶ as an archive document tells us, which is a sign of the destruction of the community. The synagogues of Trani also became Christian churches. The writer from Trani Cesare Lambertini, in the first part of his book *De iure patronatus*, written between 1514 and 1523, attests that four of the churches which were at the time located in Trani were previously Jewish synagogues. They were the churches of San Leonardo Abate, Santi Quirico e Giovita, San Pietro Martire and Santa Maria di Scola Nova.⁴⁷ Two of the churches remain to this day: the second (today the church of Sant'Anna), and the last one (today Santa Maria dei Martiri). The church of Sant'Anna is particularly interesting, since the original Hebrew inscription remembering the end of the synagogue's construction in 1247 is still preserved in the interior.⁴⁸ We do not know exactly when these synagogues turned into Christian

⁴⁴ Ferorelli, *Gli ebrei*, 54. Egidi, *Codice diplomatico*, 27-28, num. 25 (Ferorelli wrongly has «Tacco» instead of «Tocco»).

⁴⁵ The papal bull (1454) is in a paper published by P. Lonardo in the journal *Studi Storici* 15 (1908) 581-591. In the bull, it is said (*ibid.*, 584): «quorum antecessores fuerunt iudei quique pro maiori parte iam sunt anni elapse centum quiquaginta quod magis coacte quam voluntarie effecti fuerunt xristiani».

⁴⁶ Beltrani, *Su gli antichi ordinamenti marittimi*, 76. The document is at p. VI, nr. V.

⁴⁷ *Ibid.* The phrase «di Scola Nova» (= «of the new Scola») is apparently based on the Jewish tradition of calling the synagogues *schola*, *scuola*, *Schul* (see Blondheim, *Les parlers judéo-romans et la Vetus Latina*, Paris 1925, 106-110).

⁴⁸ The inscription was published for the first time by Ascoli, "Iscrizioni inedite o mal note", in *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti*, Firenze 1880, I, 316-318, n. 40. I corrected Ascoli's reading by using the copy that is in the University Library in Florence (*Rivista degli Studi Orientali* 13, 1932, 178-180) and I showed through the correct reading that the architect was Jewish. See pictures and representations of the two synagogues in Frauberger, *Mitteilungen of the Gesellschaft zur Erforschung jüdischer Kunstdenmäler* 1 (1900) 11, with engraving, and in Munkácsi, *Der Jude von Neapel*, 65-72, with the drawings 20-34.

churches;⁴⁹ but we are certainly not wrong if we estimate that it happened around the time when the cemetery of the Jews of Trani was donated to the monks. It is also useful to note that in a document from the 6th of April 1307 appears in Trani the «Community of the neophytes» (*Universitas neophytorum*), a kind of continuation of the «Jewish Community» (*Universitas iudeorum*).⁵⁰ Nevertheless, little by little a new Jewish community was re-founded, as we will see further, but it is impossible to doubt the existence of a neophyte community in 1307.

From all we have seen so far, it clearly appears that a massive conversion took place among the Jews of southern Italy in the last years of the thirteenth century. But in what year exactly? For which reason? What had been the process? We will try to answer these questions.

Regarding the date, at first I was inclined to think that the event took place in 1290. There were allusions to that year in literary sources, and also the document about the synagogue in Naples seemed to support the assumption. However, in 1928, a funerary stele with an inscription in Hebrew was discovered in Trani, which was transmitted to me for decipherment and publication.⁵¹ Here it is:

This inscription is on the grave of Rabbi Adoniyah B”R⁵² Barukh N”A⁵³ who passed away in the year [50]51 TNŠB”H.⁵⁴

⁴⁹ Lambertini said the thing took place three centuries before him, just in the time of King Charles III; this is an obvious mistake since Charles III reigned from 1382 to 1386. Apparently, the author wanted to write Charles II. Already in the year 1382, one of the churches, «Santa Maria Nova which is in the Street of the Jews» (no doubt the same mentioned by Lambertini under the name of «Santa Maria di Scola Nova») passed under the authority of a new priest (Beltrani in the journal *Buonarroti* 1876, 170, footnote 2, and in his book cited above, I, part 1, 178-179, number XLII; see also Ferorelli, *Gli ebrei*, 58). Munkácsi in his book quoted above (76-77) is satisfied, on the basis of the latter, that in the year 1382 the two synagogues passed under the authority of the Christian religion. But he is certainly wrong, because the same document speaks of a church that had been Christian for a long time and only states that it passed under the authority of a new priest.

⁵⁰ See this document in Caggese, *Roberto D’Angiò e i suoi tempi*, Firenze 1922, 91.

⁵¹ I published it in the *Rivista degli Studi Orientali* 13 (1932) 172-178.

⁵² [Translators’ note: the Hebrew acronym B”R stands for *Ben Rav*, «Son of Mister or Rabbi»].

⁵³ [Translators’ note: the Hebrew acronym N”A stands for *Nišmato ‘Eden*, meaning «(May) his soul (rest in the Garden of) Eden»].

⁵⁴ [Translators’ note: the Hebrew acronym TNŠB”H stands for *Tehi nařso řerurah bi-řeror ha-hayyim*, «May his soul be bound up in the bond of life», after *Samuel I* 25:29].

Therefore, still in the year 5051 (1290/1291), many months, probably more than a year, after the document belonging to the synagogue of Naples, Jews loyal to their religion existed in Trani. They could bury their dead in their cemeteries, erect their tombstones, and inscribe inscriptions like this, which does not show any sign of forced conversion. Additionally, as we saw previously, there were still Jews in Lucera in 1292. And still in 1293 two Spanish monks went from place to place in the regions of the Kingdom to preach against the Jews (*contra iudaeos*).⁵⁵ The documents exempting from taxes only start to appear in 1294. How is it possible to draw conclusions from all these data? The opportunity presented itself to me thanks to two documents which I found where I least expected them to be. The first is a note written amongst other notes on the first page of the manuscript 190 from the British Museum, which contains the commentary of Rashi on the Pentateuch.⁵⁶ Here is what the note contains:

I was told that there was a decree in the Kingdom of Naples in the year 5 thousand and 53 and they gave me this sign *and the punishment of the daughter of my people is greater*.⁵⁷

This note shows that in the Kingdom of Naples there was a decree, and it was essentially about forced conversion; its date is the year 5053, which began the 13th of September 1292 and ended the 2nd of September 1293.

The second document is not Jewish but Christian. It can be found at the end of the Vatican Latin manuscript 10511, containing a Latin Bible.⁵⁸ I translate it here from Latin to Hebrew, and I include the original text at the end of the article.⁵⁹

We have to remember that at the time of our lord, the Pope Nicholas IV, when the magnificent King Charles II reigned over the Kingdom of Sicily,⁶⁰ when the inquisitors Brother Guglielmo di Tocco, Brother Bartolomeo

⁵⁵ Ferorelli, *Gli ebrei*, 54.

⁵⁶ Margoliouth, *Catalogue*, I, 144.

⁵⁷ [Translators' note: "The punishment of the daughter of my people is greater (than the punishment of Sodom)", *Lamentations* 4:6].

⁵⁸ M. Vattasso, *Le due Bibbie di Bovino, ora codd. Vat. Lat. 10510-10511 e loro note storiche*, Roma 1900, 39.

⁵⁹ Appendix 3.

⁶⁰ The Kingdom of Charles II continued to be called this way, although the island of Sicily had passed in the year 1262, at the time of his father, under the rule of the kings of Aragon.

dell'Aquila, and Brother Ioanni di San Martino, of the order of Saint Dominic, were appointed in Apulia at the pleasure of our lord the Pope, a large number of Jews in the different cities and places of Apulia received the saint religion of the Roman Church in the year of the Lord's incarnation 1292, fifth indiction, in peace.

This is a clear confirmation of our previous conclusions, and a confirmation of the date which was passed on to us in the list in Hebrew: the last quarter of the year 1292 CE is parallel to the first quarter of the year 5053 of the Creation. This Latin document tells us from where the initiative came: from the inquisitors belonging to the Dominican appointed there by the will of the Pope. One of them is Brother Bartolomeo dell'Aquila and we recall how, according to Giordano da Rivalto, the word spread from one of the counsellors of the king whose name was Brother Bartolomeo. The other two are those who were angered in 1292 by the Jews of Lucera who had helped converted Jews, as we saw previously.

Now it is possible for us to draw conclusions from all the evidence and data. Apparently, the events developed gradually, not over a brief time frame. The government did not issue specific orders to force Jews to convert (it is evident that I could not find such an order since it never existed), but it was up to the inquisitors to act for this purpose in the country. In the beginning, their action only led to poor results, as reflected in the 1288 document and other documents from the same period, which testify to few conversions. More important results were obtained in 1290 with the conversion of several Jews in Naples and the transition of the local synagogue to Christian church. Nevertheless, there were still numerous Jews loyal to their religion in Naples, since the document belonging to the same synagogue also alludes to those who might convert in the future. The government thus looked further into the question and did not authorize the synagogue to be transferred to the converts, unless it was proven that it really belonged since the beginning to their ancestors or that it was built without permit. But little by little the inquisitors were given free hand and their actions were more and more successful, until reaching their peak at the end of the year 1292, which is the beginning of the year 5053 of the Creation.

This period remained in the memory of the Jews as the peak of the decrees, and in the memory of the Christian priests as their peak achievement. Probably many Jews in that time fled to other countries to escape forced conversion, and here and there it might have happened that a few gave their lives as martyrs. In any case, a few Jews still remained loyal to their religion and for that reason we still see in 1293 two priests occupied with attempts of conversion. But in the same year the story finally ends. The following year

there was already an arrangement for the new situation: those who had converted, a few thousands (around 1,300 families), obtained their reward by being exempted from general taxes; a few among those who had fled asked for permission to return, and obtained it under certain conditions. Those who returned, along with those who had remained (also the 1294 tax exemptions refer to the Jews who had not yet converted), renewed once again, even though to a lesser extent, the community life.⁶¹ Since then, the communities of Jews and the communities of neophytes continued their existence next to each other. Of course, this massive conversion was the reason for the destruction of the academies. Already the 1270 ordinance about the Talmudic schools had delivered a hard blow to their existence; the decree of the year 5053 annihilated them completely. The wretched communities, which were refounded when the anger subsided, could obviously not erect the buildings of the academies from their ruins. The savants of the academies, as far as we can suppose it, were either among those killed or among the exiled. Among those who had been killed as martyrs we must apparently include the Saint rabbi Elijah, maybe the father of the last rabbi Isaiah of Trani.⁶² Among the exiled, there were without doubt survivors from this family of rabbis of Trani; in Turkey the family of MABIT (Rav Moshe ben Yosef mi-Trani) was in relation, as is well known, to RIAZ.

And the books? The books as well were either burned or exiled. Of those that were burnt, no memory remains for us. Of those that were exiled it is possible for us to identify at least two famous and illuminated exemplars of the Mishnah: the manuscript of Parma and the Kaufmann manuscript. I examined the first one (manuscript De Rossi 138) in 1930 and, in the margin of its pages, I found several glosses in the old dialect of Apulia. It is a sign that it belonged in the first place to the field of the Apulian academies. The second manuscript, which was published in a Portuguese edition of Baer, resembles the first one by its scripture, its spelling, its vocalization, and its expressions; from this emerges that the two manuscripts share the same origin. Both were discovered in Northern Italy, precisely in Mantua, as shown by the mention of the names of the owners, which are Jewish names linked to the community

⁶¹ About the Jews of Trani in the year 1307, see Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli*, Bari 1912, 53, and Caggese in his book cited above, p. 91. About the construction of synagogues in several places in the early fourteenth century, see Ferorelli, *Gli ebrei*, 63 and O. Dito, *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria dal secolo V alla seconda metà del secolo XVI*, Rocca San Casciano 1916, 167-168.

⁶² See Gross, in *Zeitschrift für Hebräische Bibliographie* 13 (1909) 89, note; and Sasson, *Me'at d'vaš*, 8, 11.

of Mantua.⁶³ Their vocalization reflects the ancient Italian grammatical tradition, which was preserved for generations in Italy, according to which I myself was educated in my childhood.

APPENDIX 1

State Archives of Naples, Registri Angioini, vol. 50, f. 363^a.
Naples, 9th of March 1290.

Pro novis christianis.

Scriptum est eidem Secreto etc. Petierunt humiliter Bartholomeus de Sicula, Ligorius de Griffio, Ricc(ard)us Carrafa, Coradus Prothonobilissimus, Fredericus Caputus, Thomasius Scriniarius, Ricc(ard)us Scriniarius, Philippus Minutulus et fratres, Landulfus Carazulus, Iohannes Ayossa⁶⁴ et frater eius, habitatores Neapolis, devotis nostri, ut cum ipsi, derelicto errore iudayco quo hactenus laborarunt, pervenerint nuper ad fidei vere cultum, concedi eis et assignari pro oratorio unam de sinagogis Neapolis, quam asserunt fuisse progenitorum suorum, et constructam fore de novo, post videlicet prohibitionem inde factam in concilio generali, benignius mandaremus. Nos autem ipsos, quos dignos favore facit nova nova (sic) conversio, benigni favoris munere prosequentes, devotioni vestre precipimus quatenus, si vobis constiterit quod sinagoga quam petunt fuerit progenitorum eorundem petentium, vel quod noviter sit constructa, post videlicet prohibitionem eandem, predictam sinagogam cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eisdem petentibus tenendam in oratorium per eos et alios conversos iam ad cultum Christi nominis et in posterum convertendos auctoritate presentium assignetis. Datum Neapoli, die viiii^o martii, iii^e inditionis.

⁶³ On the first page of the manuscript De Rossi 138: *Aminadav ben Solomon of Fano*, who was among the leaders of the community of Mantua (on this, see Kaufman, *Revue des Études Juives* 35, 1897, 87-89; his name is mentioned on several Hebrew manuscripts, such as the manuscript 533 in the British Museum), and others of the family Finzi of Mantua. On the first page of the Kaufmann manuscript: *Abraham del Vecchio*, who was rabbi of Mantua in 5375-5412 (1615-1652) (see Kitvey Rav Yehudah Aryeh mi-Modena, ed. by Ludwig Blau, Budapest 1906, Hebrew section, 99, footnote 1) and Abraham ben Solomon of the city of Fano, from the family of the aforementioned Aminadav.

⁶⁴ This eight family names are known to be related to noble families of Naples. It is obvious that Jewish converts received the names of those who were their Godfathers. There may be born the legend recalled by Usque that converts are married with noble families.

APPENDIX 2

State Archives of Naples, Registri Angioini, vol. 63, f. 91^b.
Naples, 1st of May 1294.

Pro neofidis de Neapoli.

Scriptum est iustitiariis Terre Laboris, capitaneis, baiulis, iudicibus, et collectoribus aliisque officialibus et universis hominibus Neapolis presentibus et futuris etc. Dedit dignanter ille qui neminem vult perire subscriptis, dudum ebreis, renatis fonte baptismatis, iudayci erroris invio quo laborarunt hactenus derelicto, viam veritatis agnoscere, ac, iudayca perfidia detestabiliter abnegata, converti et pervenire ad fidei vere cultum. Cumque ipsorum laudanda conversio dignos eos reddiderit gratia et favore, nos ut huiusmodi eorum conversionis intuitu solita nostra benignitas facilius circa ipsos inveniatur ad gratiam, et perinde iudeis reliquis, si viam ipsorum elegerint, favoris et gratie fiducia prebeat, neofidos ipsos, dum vixerint et coluerint fidem Christi, a generalibus subventionibus, donis, et collectis omnibus aliis, quas universitati civitatis Neapolis sive per curiam sive per universitatem ipsam pro tempore taxari et imponi contigerit, eximimus et immunes facimus.... Nomina vero neophidorum ipsorum sunt hec, videlicet.... Data Neapoli, per Bartholomeum de Capua etc., die primo madii, vii^e indictionis.

APPENDIX 3

Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms.Lat. 10511, f. 185^b.

Memorandum est quod sub tempore domini Nicolai pape quarti, et regente regno Sicilie gloriosissimo rege Karolo secundo, inquisitoribus fratre Guillelmo de Tocco, fratre Bartolomeo de civitate Aquile et fratre Iohanne de Sancto Martino de ordine beati Dominici, ad hoc per predictum dominum papam constitutis in Apulia, quam plurima turba Iudeorum per diversas civitates et loca Apulie conversa est ad sacrosanctam religionem Romane Ecclesie, anno dominice Incarnationis millesimo cclxxxix^o, quinde indictionis, feliciter.

Editor's additional bibliography

- Cassuto, U. 1911 "Sulla storia degli ebrei nell'Italia meridionale", *Il Vessillo Israelitico* 59: 282-285, 338-341, 422-442.
- Corsi, P. - Dibenedetto, G. - Colafemmina, C. 1981 *La presenza ebraica in Puglia: fonti documentarie e bibliografiche*, Bari.
- Dunbabin, J. 1998 *Charles I of Anjou: Power, Kinship and State Making in Thirteenth-Century Europe*, London - New York.
- Kriegel, M. 1979 *Les Juifs à la fin du Moyen Age dans l'Europe méditerranéenne*, Paris.
- Lelli, F. (ed.) 2013 *Gli Ebrei nel Salento. Secoli IX-XVI*, Galatina.
- Safran, L. 2014 *The Medieval Salento: Art and Identity in Southern Italy*, Philadelphia.
- Scheller, B. 2013 *Die Stadt der Neuchristen: Konvertierte Juden und ihre Nachkommen in der apulischen Hafenstadt Trani im Spätmittelalter zwischen Inklusion und Exclusion*, Berlin.
- Starr, J. 1946 "The Mass Conversion of Jews in Southern Italy (1290-1293)", *Speculum* 21: 203-211.
- Zeldes, N. 2010 "Legal Status of Jewish Converts to Christianity in Southern Italy and Provence", *California Italian Studies* 1.1: 1-17.

Further notices on documents 1-2 can be found in:

- Doc. 1: *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. XXXII a cura di A. Maresca Compagna, Napoli 1982, reg. XI, doc. 24 p. 62.
- Doc. 2: *I registri della cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. XLVII a cura di R. Pilone, Napoli 2003, reg. LVIII, doc. 196 pp. 55-57.



SHIMON IAKERSON

That Pivotal Year of the Era "From the Creation of the World": A Few Notes on the Origins of Hebrew Printing

Nowadays, almost all researchers engaged in the study of Hebrew printing hold the common view that its history does not start with dated editions, as was the general belief among scholars in the 18th-19th, and early 20th centuries. This recent change of attitude has been brought about by the evidence that before 1475, six to eight books were published *sine loco et anno*, whose place of publication has been traditionally identified as Rome, and which appear to be dated between 1469 and 1473.¹ It is also possible that during the period *ante* 1475, printing attempts were made in Mantua.² However, I believe that it is the year 5235 of the Era "from the creation of the world", corresponding to the period from 12 September 1474 to 1 September 1475 of the Julian calendar, that constitutes the most pivotal point in the history of Hebrew printing, and, to some extent, of European printing in general. Mastering a new skill usually begins with a series of experiments, and it is only when the produce acquires a certain standard of quality that a master stamps it with his mark.

The story of the inventor of the printing proves might serve as a good example thereof: apparently, the first attempts at printing were made by Johann Gutenberg as early as the late 1430s, whereas the first dated colophon

¹ Moses Marx was the first to come up with this idea in his article "On the Date of Appearance of the First Printed Hebrew Books" (Marx 1950). Further evidence to support this view was provided in the works of R. Tishby, A.K. Offenberg, and works of my own authorship. It should be mentioned that Offenberg does not simply set apart a group of editions that he ascribes to a Roman printing house, but also suggests a chronological succession of several books (Offenberg 1993; 2004: XLVI-XLVII).

² Altogether, there were eight editions printed in Mantua, of which only one is dated. The printing of this edition was completed by the printer Abraham Conat on the 6 of June 1476 (Offenberg 2004: XLVI-XLVII).

appeared only in an edition of the Psalms in 1457.³ For Hebrew printing, the borderline between an experimental period and proper printing was the year 1475, when the first dated Hebrew books came out of press. Two dated editions – one of them in four volumes – printed in Italy that year, belong to two entirely different book traditions. Moreover, it is worth noting that neither of these traditions has anything to do with Italy. Their colophons' texts nonetheless contain rich literary and bibliographical information and cast a revealing light on different aspects of the history of Jewish domestic life. Also appearing in the year 1475 as a milestone in the history of Jewish as well as Christian printing was the publication of the first Latin edition that made use of the letters of the Hebrew alphabet in Hebrew graphics.

In this article, the bibliographical description of these three incunabula⁴ will be presented; the specific features of each edition will be analyzed as seen from the perspective of the Hebrew manuscript tradition; the significant role that printed books played in Hebrew book culture as well as in Jewish-Christian polemics will be demonstrated; and, finally, a historic-philological analysis of the colophons will be carried out. The dates, as they appear in all three editions, indicate when the printing of these books was completed, and naturally, can give no answer as to when the printing houses themselves were founded, or when the printing of these particular books began. However, the description of the three incunabula is based on the chronology as it is found in the colophons.

1. *Reggio Calabria 1475: the most important commentary on the Pentateuch*⁵

Bibliographical description:

Solomon ben Isaac (acronym: Rashi). *Commentary on the Pentateuch*. Reggio Calabria: Abraham ben Isaac Ben Garton, 10 Adar 5235 (17 February 1475).

³ *Psalms*. The colophon was signed by Johannes Fust and Peter Schoeffer, who were the ones to complete the printing of the book.

⁴ On the emergence of Hebrew printing and its spread in the 15th century, see the prefaces to the catalogues of the collections in New York, at the Jewish Theological Seminary of America; and in London, at the British Library (accordingly: Iakerson 2004-05: III-XXXVII; Offenberg 2004: XLIII-LXVII), together with the corresponding chapter in my book, *The Hebrew Book in the Middle Ages* (Iakerson 2003: 144-187).

⁵ This bibliographical description is based upon a facsimile edition of the *incunabulum unicum* (Cohen 1968), and on the description *in situ* of the fragment in the JTS collection (Iakerson 2004-05: 9). I have also used information provided by my colleague Prof. M. Beit-Arié (on collation and description of the water-mark).

In-folio. 118 (?) fols., folio 118(?) blank. Collation: [1-9¹⁰ 10-11⁸ 12⁴ 13⁶ 14²].
 Printed in one column, 37 lines per page. No quire signatures.
 Printed in semi-cursive Sephardi type, with *alef-lamed* ligature.
 Colophon (f. 117v; fig. 1):⁶

נשלם פי' תורה שרש"י ביארה
 ובו הייתה אורה לכל בני אברהם
 אשיר בשיר לאל צור פודה וגואל
 אשר נתן כאל בלב אברהם
 אני בדת חשקתי בלב אותה חמדתי
 דרשתי וחקרתי כיד אברהם
 אך הניאני הזמן בקשתי מעשה אמן
 בעזר אשר נתן אלוהים לאברהם
 במקום למידתי ספרים כתבתי
 והנם השלמתי לזרע אברהם
 באמצעותם אולי אשתה מנהר אולי
 הלזואי ואולי יהי כן לאברהם
 רואה קרא ואל תשים ספרי לאל
 כי מה שבם נגאל לא מצד אברהם
 הלא מצד חברה אשר החשיך אורה
 זעם גם עברה הביא על אברהם
 בעזר ישלח יהו' מחזה אל תראו
 באותם יבאו מצד אברהם
 להר בית רהטון יקו לב ועשתון
 אני בן גרטון בן יצחק אברהם
 בריגו המדינה דעל ימא מותבא
 בסוף קלבריא שם גר אברהם
 ליצירת ה' אלפים ומאתים והו' שלשים
 ב' באדר סוף חודשים לחשבון אברהם

So the Commentary on Torah is finished / which Rashi interpreted / and in
 him was the light / to all the sons of Abraham

⁶ The text of the colophon is given here according to its facsimile in Freimann - Marx
 1924-31: A I.

I will sing a song to the Lord / our Rock redeeming and saving / who repaid
 from His bounties⁷ in the heart of Abraham
 The Law I passionately wished (to know) / I cherished it in my heart /
 sought it and contemplated it / in the right hand of Abraham
 But the time held me back / I aspired to master a skillful craft / that was
 given to help / by the Lord to Abraham
 In the place of my training / I was printing books / and so I completed them
 / for the offspring of Abraham
 With their help perchance / I will drink from the Ulai canal⁸ / Let it be poss-
 ible / And let it come true for Abraham⁹
 You, the onlooker, read and do not turn my books into nothing / because
 what is false in them / is not so because of Abraham
 But because of the typesetter¹⁰ of his / who made the light dim / anger and
 fury brought he down on Abraham
 With the help / bestowed by Lord / do not contemplate this depiction¹¹ / of
 their own accord will they enter / the realm of Abraham.
 Onto the mountain of the house of Rahaton / (where) the heart will become
 one with reason / I Ben Garton / the son of Yiṣḥaq Abraham
 In Reggio, the city on the sea located at the end of Calabria here lives Abra-
 ham
 In the year five thousand and two hundred thirty five from the (day) of the
 World creation. On the tenth of Adar, in the last month¹² by the count of Ab-
 raham.

⁷ In the original כאל "like the Lord".

⁸ From: "And I saw in the vision; and when I saw, I was in Susa the citadel, which is in the province of Elam. And I saw in the vision, and I saw in the vision I was at the Ulai canal" (Dan. 8:2). The Ulai (geogr.) – the name of a river, assumedly, one of the rivers in Persia, near Susa; it could also be the Karun, which flows into the Persian Gulf.

⁹ The first three parts of this verse are based on the homonymic principle with all the lines ending in אולי.

¹⁰ In the original text, the verb stands in past tense of the forms pa'al or pi'el, with suffix of the 3rd person, singular, feminine חברה (*havrah* or *hibberah*) "that who comprised it [the book of Law]". In this context, it obviously points to a typesetter.

¹¹ B. Friedberg – and, following in his footsteps, J.J. Cohen – when presenting the text of this colophon, change the word by adding the letter yod with no obvious reason, which results in "do not fear" instead of "do not look". This, naturally, gives a completely different meaning to the whole line. However, the facsimile of this page, which was incidentally published by Friedberg himself (1956: pl. י), quite distinctly shows a clearly printed תראו.

Bibliography: Davidson 1930: 1 654; De Rossi, *Annales*, I: I; Iakerson JTS: 9; Offenberger - Moed-Van Walraven 1990: 112; *Thesaurus* A 1; Tishby 1983-93: 10. Facsimile edition: Cohen 1968.

The Commentary on the Pentateuch by the distinguished rabbinical authority Rabbi Solomon ben Isaac (1040, Troyes - 1105, same place) was in the Medieval era and remains even today undoubtedly the most popular work of Jewish exegesis. It is important to stress that the first dated Hebrew book printed on the Iberian Peninsula was the Rashi Commentary on the Pentateuch discussed above.¹³ During the incunabula period, this Commentary by Rashi went through at least ten printings: six times in separate books,¹⁴ and four times with the biblical text.¹⁵ The reservation “at least” is by no means accidental: only recently, some fragments of an unknown Sephardic edition of a *Commentary* from the incunabula period¹⁶ showed up at book markets.

The 1475 edition of the Rashi's commentary is commonly listed among Italian incunabula. However, this classification is based on a purely geographical principle of origin. If we look at the political map of Italy during the second half of the 15th century, we cannot help but notice that at the time when the *Commentary* came out, the entire area was under the cultural do-

¹² In Hebrew manuscript tradition, there were various systems for designating a year. Nevertheless, during the incunabula period, the system of counting years from “the creation of the World” prevailed and was used ubiquitously. The month Adar (29 days, falling within the period from January to March) is the sixth month of the Hebrew calendar, and the last month according to the Biblical calendar, where the first month was Nisan. Using biblical chronology had no practical sense, and can be seen instead as a “poetical metaphor”.

¹³ Guadalajara: Solomon ben Moses Ha-Levi Alkabez; type-cutting Pedro of Guadalajara. 5th of September 1476 (Offenberger - Moed-Van Walraven 1990: 113; Iakerson, JTS, 81; *Thesaurus* B 4). On the origin of Hebrew book printing on the Iberian peninsula, see Iakerson 2012. Other recent publications on the topic: del Barco - Panizo Santos 2010; Iakerson 2000 and 2015; Offenberger 2015.

¹⁴ Offenberger - Moed-Van Walraven 1990: NN 111-114, 114bis. See also footnote 16.

¹⁵ *Id.*, NN 13, 16, 17, 18.

¹⁶ 10 leaves; *sine loco et anno* (Spain or Portugal, before 1497). Moreshet auction N 7: *Judai-ca, Objects, Art, Seferim, Manuscripts, Rabbinical Letters* (October 28, 2015), Lot 0098. I had the opportunity to get acquainted with this fragment in Jerusalem in August 2015. This discovery serves as yet another piece of evidence to support my suggestion that more Sephardic editions once existed, which, however, have not survived till our times.

minance of Spain: perhaps due to the peninsula's proximity to Sicily, that was under Spanish rule at that period.¹⁷

As regards the Sephardic character of this edition, the following features should be mentioned:

1) the name of the typesetter Ben Garton is undoubtedly of Sephardic origin;¹⁸

2) the typeface chosen for the edition rely on Sephardic semi-cursive. It is worth mentioning that this particular typeface differs significantly from those Sephardic ones that, in the years to come, i.e. when the printing house Soncino¹⁹ started its activities, became the prevailing typefaces of Hebrew printing. This particular typeface most strongly resembles the Sephardic semi-cursive typefaces that were in use in the printing houses of Spain and Portugal;

3) colophon (lines 1-10) is written in the form of quantitative verse, each line of which has four parts. Each part contains six syllables. The lines have three internal rhymes and one interlineal rhyme at the end. The name of the typesetter, Abraham (Hebrew אברהם), is a monorhyme. There is a homonymic rhyme woven into the sixth line. Quantitative poetical colophons appear only in Spanish and Portuguese colophons. The full text of the colophon provides us with sufficient grounds to believe that Abraham Ben Garton and other early Jewish printers, when describing their innovative craft, borrowed from the lexicon developed by Jewish scribes, as printing had not yet acquired its own professional language.²⁰ That is why the verb in the past tense used with the first person suffix "I wrote/copied" (כתבתי) should be read as "I printed". The evidence for this, first of all, is found in the previous line where the author directly states that he sought the opportunity to master a skillful

¹⁷ For a more detailed account see Colafemmina 2012: 21-39.

¹⁸ In various works on the subject, the name of the typesetter is often spelled as Abraham ben Garton (Offenberg - Moed-Van Walraven 1990: n. 112), or Abraham Garton (Colafemmina 2012: x). However, I agree with P. Tishby's opinion that from the colophon's text it follows that *ben* should be read as part of the family name (Tishby 1983-93: 865, n. 10).

¹⁹ The typesetters of the House of Soncino worked out optimal typeface forms that later became practically ubiquitous, and, basically, have remained unchanged to our day. The typefaces of the House of Soncino, Ashkenazic in origin, were developed on the basis of Italian Sephardic handwriting styles, or scripts. For the details see Iakerson 2008: 66-68.

²⁰ Compare, e.g., the colophon of the Rome edition of the *Commentary on the Pentateuch* by Mošeh ben Naḥman ha-Gerondi "copied/written (נעתק) by 'Ovadyah, Menašeh and Bi-nyamin of Rome".

craft (*ma’aseh oman*, מעשה אמן). It would have been pointless to write here about the skill of a scribe.

It is a known fact that only one copy of the edition has been preserved, and once belonged to the outstanding scholar and Hebrew book collector Giovanni Bernardo De Rossi (1742-1831). Today, this edition, along with the rest of De Rossi’s collection, is housed in the Biblioteca Palatina in Parma.

The extraordinary lack of copies of the Reggio edition once led specialists to conclude that it was designed to be circulated only in the Pyrenean peninsula; they claimed that the whole production had been transported there, only to disappear from the face of the Earth and sink into oblivion during the tragic years of the Jewish expulsion from Spain (1492) and Portugal (1497).²¹ However, it hardly seems worthwhile to engage in such historical speculations. The very fact that about 45 other editions from this area have survived to our time can serve as a sufficient proof thereof. We cannot bypass the fact that, in addition to a single copy, there are two other fragments that have come down to us. Also, at least two more copies are mentioned in various historical sources. The fragments are now in the JTS²² collection and the Library of Agudas Chassidei Chabad – Ohel Yosef Yitzchak Lubavitch.²³ One of the two lost copies is mentioned by De Rossi himself;²⁴ the second was spotted in the library of the Polish magnate Adam Jerzy Czartoryski (1770-1861) by Rabbi Elyakim ben Yehudah ha-Milzahgi (ca. 1780-1854).²⁵

To sum up the analysis of this edition, it should be once again stressed that everything points in the direction of the Rashi’s *Commentary on the Pentateuch*, printed in 1475 in Reggio Calabria, as a product of Sephardic book culture. This edition undoubtedly should be viewed as the starting point of the history of Sephardic printing.

²¹ See Friedberg 1956; Cohen 1968.

²² Iakerson 2004-05: n. 9.

²³ Shelf-mark 14534. This fragment is practically unknown, and it does not appear in the bibliography of Offenberger – Moed-Van Walraven 1990. The fragment was given as a present to the seventh Lubavitchy Rabbi Menahem-Mendel Schneerson (1902-1994) by the Hebrew books collector Jack Lunzer (1924-2016). Personal communication with the collector.

²⁴ The collector writes that he purchased also the second copy of the edition. Unfortunately, when caught in a storm on the river Po, the envoy of De Rossi dropped the bag with the book into the water (cf. De Rossi, *Annales*, 3-4).

²⁵ This information is in his commentary to *Zohar*, *Zoharei Ravy”ah* (Jerusalem, National Library of Israel, Heb. Ms. 121, 40, f. 23v, note 7): quoted in Tishby 1983-93: 868, n. 10.

2. *Piove di Sacco 1475: the most popular halakhic compendium*

Bibliographical description:

Jacob ben Asher. *Arba'ah Turim*. Piove di Sacco: Meshullam Cusi and his sons, 28 Tammuz 5235 (3 July 1475).

In-folio. Printed in two columns, 54 lines per column. No quire signature. Printed in three different typefaces, Ashkenazic-[Italian] style.

Vol. I (*Orah Hayyim*): 138 leaves, fols. 14-15, 90-91, 136-138 blank. Collation: [1-7¹⁰ 8⁸ 9-14¹⁰].

Colophon (f. 135v; fig. 2):

נשלם הטור האחד / שבח לאל המיוחד / חזק ונתחזק

1. מי האיש החפץ לראות מוסר תוכחות אורח חיים
2. ישים פעמיו עלי דרכי בל יטה לסור אחוריים
3. בי תעסוק ואל תפסוק ערב בוקר אף צהריים
4. הלא אם תעזבני יום אעזבך גם יומיים
5. הידעתם את מי יעץ חקוק ארבע הטורים
6. הנה הרב מה"ר קוזי נדיב גם איש הביניים
7. אך לא היה עם סיומי זאת אקונן בכפליים
8. אותי עזב עלי ארץ הוא הלך ארץ החיים
9. אז בניו קמו בפרץ המה גררו השירים
10. שכרם תהא מרובה מאת היושב בשמים
11. יזכו היות לשנה הבאה עלות ירושלים

The "First column" is finished / Glory to the Lord, the only one / "be strong, and let us fight bravely".²⁶

1. Who is the man who seeks to contemplate virtuous instructions for the journey of life
2. He will direct his steps along my way, and will not go astray, and will not turn back
3. Study me and never stop (your studies), be it night, morning, or day
4. Because, once you forsake me, if only for one day, I will forsake you for two
5. Is it known to you on whose advice we are printing "The four columns"
6. That was our teacher, Rabbi Cusi, the man of valour and generosity
7. But he was not present at my completion, and for this I shall repay double

²⁶ 2 Samuel 10:12. In full or abridged form (with only the first word) this phrase was frequently used by scribes and early printers to mark the ending parts of texts, i.e., of any Talmud treatise.

8. He left me on the Earth, himself departing into the lands of [eternal] life
9. And when his children "stood in the breach", ²⁷ then did they complete all the rest
10. For which they will have their eternal retribution before the face of the One who resides in Heaven
11. Next year they will be entering Jerusalem.

Vol II (*Yor'eh De'ah*): 108 leaves, fols. 9v, 106v, 107, 108 blank. Collation: [1-10¹⁰, 11⁸].

Vol III (*Even ha-'ezer*): 70 leaves, fols. 4v, 5-6, 37v, 68-70 blank. Collation: [1⁶ 2-3¹⁰, 4⁸, 5-7¹⁰, 8⁶].

Colophon (f. 67v):

פה נשלם טור שלישי שבח לאל מרים ראשי
 1. אשריני ומה טוב חלקי על מה נפל גורל חלשי
 2. סדר נשים הוחק חוקי בהיותי הטור השלישי
 3. מה"ר קוזי הרב בקי הוא התחיל בי הרים ראשי
 4. והנה יום עומדי על פרקי אותי עזב וינטשי
 5. ויתהלך למרום שחקי לקח אותו אלהי קדושי
 6. אז אמרתי אחגור שקי גם בגדי אלמנות אלבשי
 7. אז בניו מלאו ספקי עד סוף ספרי בל אבושי
 8. כאשר זכו חזק בדקי כן יזכו לצאת לחופשי
 9. לחזות נועם מאור צדקי עם בניין קריית מוששי
 סליק חזק

Here the "Third column" is finished. Glory be to the Lord who is raising my head high.

1. Blessed I am and beautiful is my lot, because of the way my destiny befell me
2. (That) the order (of behavior) of women is set down by my law, because it is me that is the third column
3. Our Lord Cusi, the law teacher and the master (of law), he (commenced) the printing of me, he uplifted my head
4. But on the day when I stood up "on my feet", he left and forsook me
5. And he departed for the heights of Heaven. The Holy Lord took him
6. Then said I, I shall "gird with sackcloth and walk in mourning"²⁸
7. And then his sons accomplished all that was necessary to complete the [printing] of the book so that now I am not filled with shame

²⁷ *Psalms* 106:23.

²⁸ 2 *Samuel* 3:31.

8. And as they vouchsafed "the repairing of the damage,"²⁹ so let their coming out into freedom be vouchsafed them
 9. And let them contemplate all the pleasantness of the light of my virtue with the erecting of the city of my joy.
- It is completed. Be strong.

Vol. IV (*Hošen ha-Mišpaṭ*): 166 leaves, fols. 41, 151, 165, 166 blank. Collation: [1-4¹⁰, 5¹², 6-16¹⁰, 17⁴].

Colophon (f. 164v; fig. 3):

חושן המשפט נשלם שבח לאל עולם

ותכל מלאכת עבודת הקודש ביום שיני עשרים ושמנה לחדש
תמוז הוא החודש הרביעי חמשת אלפים ורל"ה למספר קבועי
בפייביא די שקו בבית מה"ר משלם המכונה קוזי יבורך מעתה ועד עולם
חזק

1. אני חכמה לכל חכמה עטרת אני נסתר לכל סוד מסגרת
2. בלי קולמוס ורישומי ניכרת באין סופר חוברתי במחברת
3. בבת אחת דיו עלי עוברת בלי שרטוט כתיבה מיושרת
4. תמה על דבורה הגברת בשבט סופרים היא משושרת
5. לו אותי ראתה במחתרת עלי ראשי הושמתי לכותרת

Hošen ha-Mišpaṭ is completed. Glory to the Lord of the World.

And so the holy labour was completed on Monday, the 28th in the month of Tammuz, which is the fourth month of the (year) five thousand and 235 of the special count, / in Piove di Sacco, in the house of our teacher Meshullam, also known under the name of Cusi, let him be blessed now and forever.

Be strong.

1. I am wisdom, and the crown of every wisdom, / I am the hidden framing of every mystery
2. with no quill, still my inscription can be seen / without a scribe did I make a book
3. Ink goes unto me immediately, / without lining all that is written is straightened
4. In amazement stand I before Deborah the heroine, / who sang praises to the quill of scribes
5. Had she seen me in secret, / onto her head I would have been put as a crown.

²⁹ This expression is frequently used when describing the restoration of the Temple (see, e.g., 2 Kings 12:6,7,8,9,13).

Bibliography: Davidson 1930: 6691; De Rossi, *Annales*, I: II; Iakerson JTS: 10; Offenberger - Moed-Van Walraven 1990: 61; *Thesaurus*: A 2; Tishby 1983-93: 11.

The famous halakhic codex by Jacob ben Asher (c.a 1270, Cologne – c.a 1343, Toledo) *Arba'ah Turim* (The Four Orders) was, apparently, the most popular code of practical laws of the Jewish sacred law (*Halakhah*). As a Halakhah compiler, Jacob ben Asher took into consideration both Sephardic and Ashkenazic traditions. It was because of this that his code became the source of laws equally respected in Sephardic and Ashkenazic communities. It will suffice to note here that during the incunabula period the code was published in its entirety, or in separate *Turim*, fourteen times.³⁰ The edition we are discussing here is a huge four-volume code printed in three different square typefaces of the Ashkenazic style. The arranging of the text in two columns, the kind of typefaces used, as well as the overall appearance of the leaves undoubtedly remind us of the manuscripts of Ashkenazic halakhic compendiums of that period.

The edition has three colophons (at the end of the first, third, and fourth books). The close reading of the colophons – the colophons are rhymed, with one monorhyme, "the narrator" being "His Majesty" the book, as was the custom in Italian colophons of that period³¹ – casts some light on the book's history, by no means a smooth one.

First, it becomes clear that the printer Meshullam Cusi³² who had launched the printing of the book, died before it was completed. This is clearly stated in the colophons of the first and the third volumes: the book itself poses as a widow cast into despair by the loss of her master, whose children stepped in and completed the task. However, it is the third colophon that provides the most significant material for the history of printing. This colophon contains the bibliographical data of the exact time when the work was finished, "On Monday the 28th in the month of Tammuz, which is the fourth³³ month (of the year) five thousand and 235 of the special count, in Piove di

³⁰ Offenberger - Moed-Van Walraven 1990: nn. 61-75.

³¹ Compare, for example, the Venetian colophons written in the "books' person". Pollard 1905: 35-36.

³² Meshullam Cusi came from a well-known family of Ashkenazic Jews, who moved to Italy following Rabbi Judah Minz (c.a 1408-1506) in the middle of the 15th century. On the Jewish community of Piove di Sacco and the origins of printing there, see Nissim 1972 and 2004; Offenberger 2004: XLVIII.

³³ Here, as in the colophon from Reggio Calabria, months are numbered by the Biblical calendar, where a year starts with the Spring month of Nisan.

Sacco, in the house of our teacher Meshullam, known as Cusi, let him be blessed now and forever".³⁴

So, the printing of the book was finished on the 28th of Tammuz, in 5235 (3 July, 1475). In this colophon, the name of the printer is followed by a eulogy for the living: "let him be blessed now and forever" (יְבוֹרֵךְ מֵעַתָּה וְעַד עוֹלָם). In other words, at the time when the last volume had been completed, Meshullam Cusi was still alive, whereas, while the second and third volumes were being printed, he was dead. It can be easily inferred that the order in which the volumes were coming out was not the same as in the treatise by Jacob ben Asher: the fourth volume came out before the first and the third did. Considering the similarity of the style of the first and second colophons, as well as the partly shared information (on the death of the printer and his sons taking over his work), one can also conjecture that the four-volume edition was printed in two stages. Apparently, it was being printed simultaneously on two separate presses: first, the second and the fourth volumes (with one colophon at the end of the fourth), then – the first and the third. Having accepted this hypothesis, which seems quite convincing, the date of the coming out of the *Turim* should be slightly altered, or amended.

On the 3 of July 1475, only the first half of the whole task had been accomplished, and work on this edition went on for another couple of months or so (probably until the beginning of 1476). It is worth noting here that this "amendment" of the date based solely upon a very close and careful reading of the colophons, effects quite a change in the history of the early Jewish printing. Most bibliographers, building their conclusions on the *Turim*'s being a considerably bulkier book compared to that of the Rashi's *Commentary* (482 ll. comp. to 118 ll., which means a much longer period spent on printing), and also accepting the 3 of July 1475 as the date when the entire volume had been printed, have believed *Turim* to be the first dated Hebrew book.³⁵ However, if we accept that by the 3 of July, 1475, only 166 (one volume), or 274 (two volumes) leaves in-folio had been printed, than it seems highly probable that the printing of the Rashi's *Commentary* (118 leaves) in Reggio di Calabria had been concluded earlier, on the 17 of February 1475.

There are a few more details that can be added to the history of this edition: the text of the third colophon contains a suggestion that after the printer's death his descendants faced some serious problems that might have resulted in their imprisonment. How otherwise could we explain the wish expressed by the book and addressed to the sons of Meshullam Cusi (colophon II, line 5) that "And as they vouchsafed 'the repairing of the damage', so let

³⁴ Vol. IV, L. 1646, colophon, lines 1-3.

³⁵ Compare, for example, Tishby 1983-93, no. 11, p. 862, note 2.

their coming out into freedom be vouchsafed them”? It is also plausible that the colophons written in the person of the “widowed book” were penned by the enlightened wife of the late Meshullam Cusi (or were written from her point of view), as she might have had some part in the family enterprise, and, certainly, must have prayed passionately that her sons be set free. However, it is hard to believe that the invocation to a prophetess Debora in the fourth colophon can be regarded as a reminder of the name of Meshullam Cusi’s wife, as some researchers think. To me, it sounds more like a poetic metaphor. Besides the *Turim*, another edition – *Seliḥot* (Penitential Prayers)³⁶ – lacks bibliographical data: this was printed with the same typefaces and on the same paper used for the dated volume of the *Turim*. It is not unlikely that it was with this edition that the family Cusi started their printing activities: first – an anonymous attempt, then – the publishing of an impressive four-volume edition, during the printing of which the printer died and his sons went broke, ending up in jail on a debt charge.³⁷

Summing up the analysis of this edition, I would like to emphasize once again the fact that the halakhic code by Jacob ben Asher published in the small town of Piove di Sacco in 1475 cannot be defined otherwise than a produce of the Ashkenazic culture. From the point of view of cultural history, this edition should be regarded as a starting point in the history of Ashkenazic printing.

3. Esslingen 1475: Anti-Judaic polemics and its place in the history of Jewish printing

Jewish printing in the territories conventionally designated as Ashkenaz³⁸ started only in the 16th century.³⁹ I believe this fact makes the Ashkenazic editions from Italy even more valuable for us. However, the year 1475 may be regarded as “pivotal” also because it was then that, for the first time, a Hebrew element was “injected” into Christian printing: I am referring to the first appearance of Hebrew letters in a Latin incunabulum.⁴⁰

³⁶ In-folio. 182 leaves. Collation: [1-17¹⁰, 18²] (according to Tishby 1983-93: N 12).

³⁷ We should not forget though that the colophon’s text is silent on the precise nature of the link between Cusi’s sons professional activities and their imprisonment. One must not therefore jump to any conclusions here.

³⁸ It is worth remembering that “Ashkenaz” comprises the following territories: Central and Northern Medieval France, England, and Medieval Germany.

³⁹ The first Jewish typography in Prague appeared in 1512. As for Germany, the first printing houses were founded in Oels (Silesia) in 1530, and in Augsburg as late as 1534.

⁴⁰ For a more detailed account, see Marx 1944.

Bibliographical description:

Petrus Nigri. *Tractatus contra perfidos Judaeos*. Esslingen: Conrad Fyner, 6 June 1475.

In-folio and in-quarto. 50 leaves, f. 1 blank. Collation: [1¹² 2-3¹⁰ 4¹² 5⁶]. 37 lines per page.

Colophon (f. 44v):

Explicit tractatus Ad Iudeorum perfidiam exstirpan / dam confectus per fratrem Petrum Nigri Ordinis praedi / catorum Uniuersitatum Montispessulani in Francia, Sala / mantine in Hispania. Friburgensis ac Ingelstetensis In / Alamannia. situatarum. Baccalarium In theologia forma / tum In lingua hebraica perficientem Qui et ipso corrigen / te Inpressus est per discretum ac Industrium virum Conra / dum Fijner de Gerhussen. In Esslingen Imperiali / villa. ac completus. Anno ab Incarnacione domini. Millesimo / CCCCLXXV die sexta Iunij.

Here finishes the treatise on Jewish perfidy which must be eradicated. Accomplished by brother Peter Schwarz of the Dominican Order [who had studied] at the University of Montpellier in France, at Salamanca University in Spain, and at the universities of Freiburg and Ingolstadt in Germany. By a bachelor read in theology, a scholar of Hebrew language. The treatise was printed by a man of excellence and much assiduity, Conrad (Konrad) Feyner of Gerhausen, with his own corrections. In Esslingen, the imperial city. Completed on the sixth day of June, in the year of the Lord, 1475.

Bibliography: BMC II: 514-515.

Speaking of the uncommon features of this edition, it can be noted that the book was printed by the printer Konrad Feyner on paper of two different sizes: *in folio* and *in quarto*. It is also worth mentioning here that both versions of this edition are preserved in the collection of the Russian National Library in Saint Petersburg (shelf-mark 9.11/12/4/14 *in folio* and 9.8.3.51 – *in quarto*), each one brought to the library as parts of convolutes, and both currently in excellent physical condition.

Peter Schwarz, *vel* Petrus Nigri (1434-1483), was a theologian, a Hebraist, and a fervent participator in anti-Judaic disputes. In his main work, *Contra Perfidos Judaeos*, Schwarz frequently quotes Hebrew words, or phrases, in Latin transliteration. The analysis of the criteria used by the author for transcribing Hebrew texts is not within the area of my competence, neither is it directly related to the subject-matter of this article. However, in Schwarz's pamphlet, there appear some words in Hebrew letters as well. It should be

stressed here, though, that the Hebrew words are printed not with metal letters (Gutenberg's method), but with woodcut Hebrew letters (xylographical method). Still, such a case, if only indirectly, might also be regarded as a certain milestone in the development of book printing. Hebrew letters appear in the book three times: 1) at f. 11r, lines 3-4, where the first two words of the Bible are inserted, "In the beginning created" (בראשית ברא); 2) at the same leaf, lines 16-17 – the Tetragrammaton (יהוה); 3) f. 47r, 27 letters of Hebrew alphabet (figs. 4-5).

The analysis of the woodcut letters can yield the following paleographic information:

- the letters imitate Ashkenazic square script of the second half of the 15th century;⁴¹
- the letters on the leaf 11r copy the capital letters, which in the original were inscribed with a goose quill. A goose quill, unlike a reed pen, enables one to write with thin as well as thick strokes;
- the woodcarver's knowledge of Hebrew letters' forms, apparently, was not very firm, so he was copying them just as he saw them. This is especially conspicuous in the forms of *resh* and *beth*. The letter *resh* is narrower than its standard form. The letter *beth* appears as something between standard letters *kaph* and *beth*;
- the alphabet on the leaf 47 slightly differs in form from the letters on the leaf 11. The letters of the alphabet are likely to imitate the standard square script, which was used for copying the main texts in Ashkenazic manuscripts of that period.

4. Conclusions

Summing up, I would like to once more highlight the fact that in 1475, at the opposite ends of the Apennine peninsula, books were printed that may be regarded as the first examples of Ashkenazic and Sephardic printing. There is no evidence available that allows us to claim that these books would have circulated only in the areas inhabited by the members of those communities (i.e., in the Pyrenean peninsula and in the Ashkenazic regions). It might be more accurate to say that the very printing of these books testifies, however indirectly, to the fact that by 1475, Sephardic and Ashkenazic communities were so well established in terms of wealth and social integration that early printers could easily count on their product being in demand. The latter conclusion indirectly rebuffs the opinion prevailing in Jewish historical litera-

⁴¹ Various examples of this kind of scripts can be found in the recently published *Specimens of Mediaeval Hebrew Scripts*, 3: *Ashkenazic Script* (Engel - Beit-Arié 2017).

ture that Ashkenazic and Sephardic communities started thriving in Italy only in the first half of the 16th century.

The Latin edition of 1475, where woodcut Hebrew letters of Ashkenazi style were used, shows that in 1475 in Germany (or, at least, in Esslingen), there is a high probability that metallic Hebrew letters did not exist. However the use of Hebrew letters beside the use of Latin transliteration of Hebrew words may testify to the need for a visual representation of the Hebrew text and can be read as a form of foreshadowing, which preceded the establishment of the Hebrew book printing in Germany.

References

- BMC II = A.W. Pollard et al. (ed.), *Catalogue of Books Printed in the XVth Century now in the British Library. Part II. Germany: Eltivil-Trier*, British Museum, London 1963.
- Cohen J.J. 1968 – *Rashi's Commentary to the Pentateuch. First edition Reggio, 1475 (The First Hebrew Book to Appear in Print). Facsimile of the Unique Copy on the World, with an Introduction on the Early Hebrew Press and Publishers of Italy and Spain*, Makor Publishing House, Jerusalem.
- Colafermina C. 2012 *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden - Boston.
- Davidson, I. 1930 *Thesaurus of Mediaeval Hebrew Poetry*, 4 vols., Jewish Theological Seminary, New York.
- De Rossi, Annales = De Rossi, G.B. 1795 *Annales Hebraeo-Typographici sec. XV, Ex Regio Typographico, Parmae* (repr. Amsterdam 1969).
- del Barco, J. 2015 (ed.), *The Late Mediaeval Hebrew Book in the Western Mediterranean: Hebrew Manuscripts and Incunabula in Context*, Brill, Leiden - Boston.
- del Barco, J. – Panizo Santos, I. 2010 “Fragmentos de incunables hebreos en documentos inquisitoriales del Tribunal de Calahorra-Logroño”, *Huarte de San Juan: Geografía e Historia* 17: 295-308.
- Engel, E. - Beit-Arié, M. 2017 *Specimens of Mediaeval Hebrew Scripts, 3: Ashkenazic Script*, Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem.
- Friedberg, B. 1956 *Toldot ha-d'fus ha-'ivri bi-m'dinot Italyah, Aspamyah-Portugalyah we-Togarmah*, Bar-Yuda, Tel Aviv (in Hebrew).
- Iakerson, Sh.M. 2000 “Rešimat s'farim bilti-yedu'ah mi-tequfat geruš Sefarad”, *Mada'e ha-yahadut* 40: 161-171 (in Hebrew).
- 2003 *The Hebrew Book in the Middle Ages: Codicological, Palaeographical and Bibliographical Aspects*, Russian State University for the Humanities, Moscow (in Russian).
- 2012 “Early Hebrew Printing in Sepharad (ca. 1475-1497?)”, in *Bibles of Sepharad*, CSIC - Bibliotheca Nacional de España, Madrid, 125-147.

- 2015 "Unknown Sephardi Incunabula", in del Barco 2015: 297-312.
- Iakerson, JTS = Iakerson, Sh.M. 2004-05 *Catalogue of Hebrew Incunabula from the Collection of the Library of the Jewish Theological Seminary of America*, 2 vols., Jewish Theological Seminary of America, New York - Jerusalem.
- Marx, A. 1944 "Notes on the Use of Hebrew Type in Non-Hebrew Books, 1475-1520", in Id., *Studies in Jewish History and Booklore*, Jewish Theological Seminary of America, New York, 296-345.
- Marx, M. 1950 "On the Date of Appearance of the First Printed Hebrew Books", in *Alexander Marx Jubilee Volume*, Jewish Theological Seminary of America, New York, I: 481-501 (English Section).
- Nissim, D. 1972 "Gli Ebrei a Pieve di Sacco e la prima tipografia ebraica", *Rassegna mensile di Israel* 38 (1972) 1-12.
- 2004 *I primordi della stampa ebraica nell'Italia settentrionale: Pieve di Sacco-Soncino (1469-1496)*, Associazione Pro Loco, Soncino.
- Offenberg, A.K. 2004 *Catalogue of Books printed in the XVth Century now in the British Museum. Part XIII: Hebraica*, Hec & de Graaf, 't Goy (Houten).
- 2015 "What Do We Know about Hebrew Printing in Guadalajara, Híjar and Zamora?", in del Barco 2015: 313-337.
- Offenberg, A.K. - Moed-Van Walraven, C. 1990 *Hebrew Incunabula in Public Collections: A First International Census*, De Graaf, Nieuwkoop.
- Pollard, A.W. 1905 *An Essay on Colophons*, Caxton Club, Chicago.
- Thesaurus = Freimann, A. - Marx, M. 1924-31 *Thesaurus Typographiae Hebraicae Saeculi XV*, Marx & Co., Berlin - Wilmersdorf.
- Tishby, P. 1983-93 "Hebrew Incunabula: A. Italy; 1. Rome", *Kiryat Sefer* 58.4: 808-857; "— 2. Reggio di Calabria, Pieve di Sacco, Mantua, Ferrara", *ib.* 60.3-4 (1985) 865-962; "— 3. Bologna", *Ohev Sefer* 1 (1987) 23-50; "— 4. Undetermined Place; Pentateuch d'Este, Soncino (1)", *Kiryat Sefer* 62.1-2 (1988-89) 361-406; "— 5. Soncino (2)", *ib.* 63.2 (1990-91) 603-636; "— 6. Soncino (3)", *ib.*, 64.2 (1992-93) 689-726 (in Hebrew).

נאם פ' תורה	סרמי ביורה	ונו הייתה חורה	לכלע חורהם
אסיר עשיר לא	אר שדה ועזל	אשר נתן כאל	כל אברהם
אנ באת חטאתי	בלאותה חמדת	דרטת וחקרת	כיל אברהם
אך העתה הזמן	בקטת מעסה זמן	בעור אשר נתן	לזרים לחמהם
עמקום למידתי	ספרים כתבתי	והגם הסלמתי	לזרע אברהם
באמצעותם זול	אסתה מזהר זול	הלחי וזול	יהי כן לאברהם
רואה קרא ואל	פנים ספרי אל	כימה סבם נגל	לח מצד אברהם
הלח מצד חברה	אסח החטך אורה	זעב גם עברה	הבחו על אברהם
צעור יסלח יהו	מחזה אל תראו	באותם יבאו	מצד אברהם
לחד בורהטון	יין לב ועשתון	אנ כן גרעון	בן יחק אברהם
ברגע המדינה	דעל ימא מויתבא	עמוף קלריאה	טס גר אברהם
לצדה ה' ששם	ומאיתם וה' וסלטים	ב' בצד סוף חלטים	לחטון אברהם

Fig. 1 – Rashi, Reggio Calabria 1475, colophon (from the facsimile).

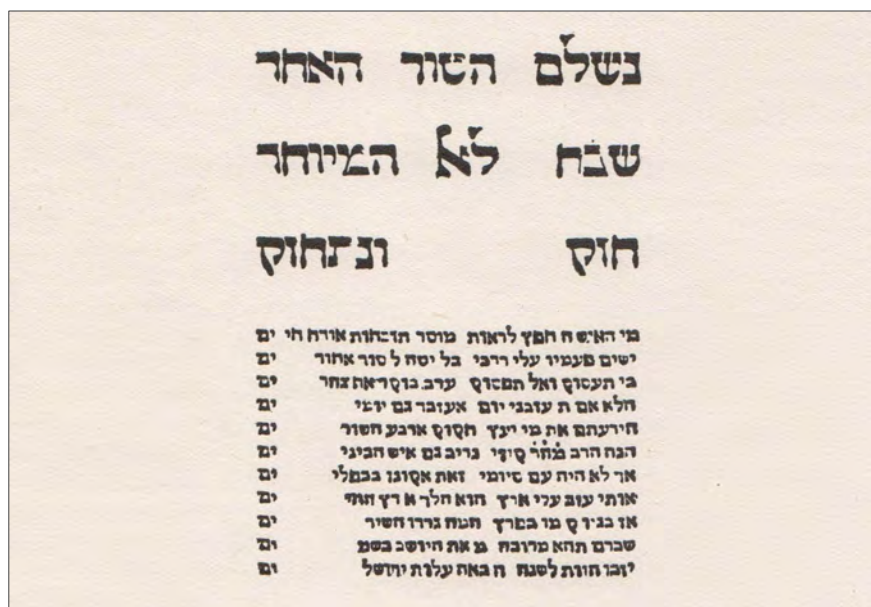


Fig. 2 – Arba'ah Turim, Pieve di Sacco 1475, colophon vol. I (from the facsimile).

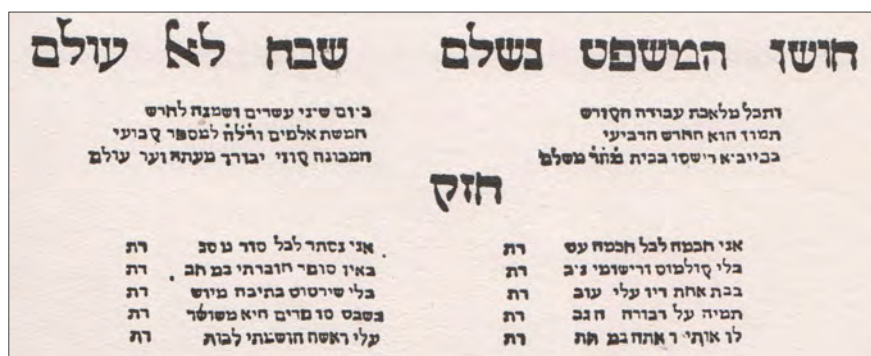


Fig. 3 – Arba'ah Turim, Pieve di Sacco 1475, colophon vol. IV (from the facsimile).

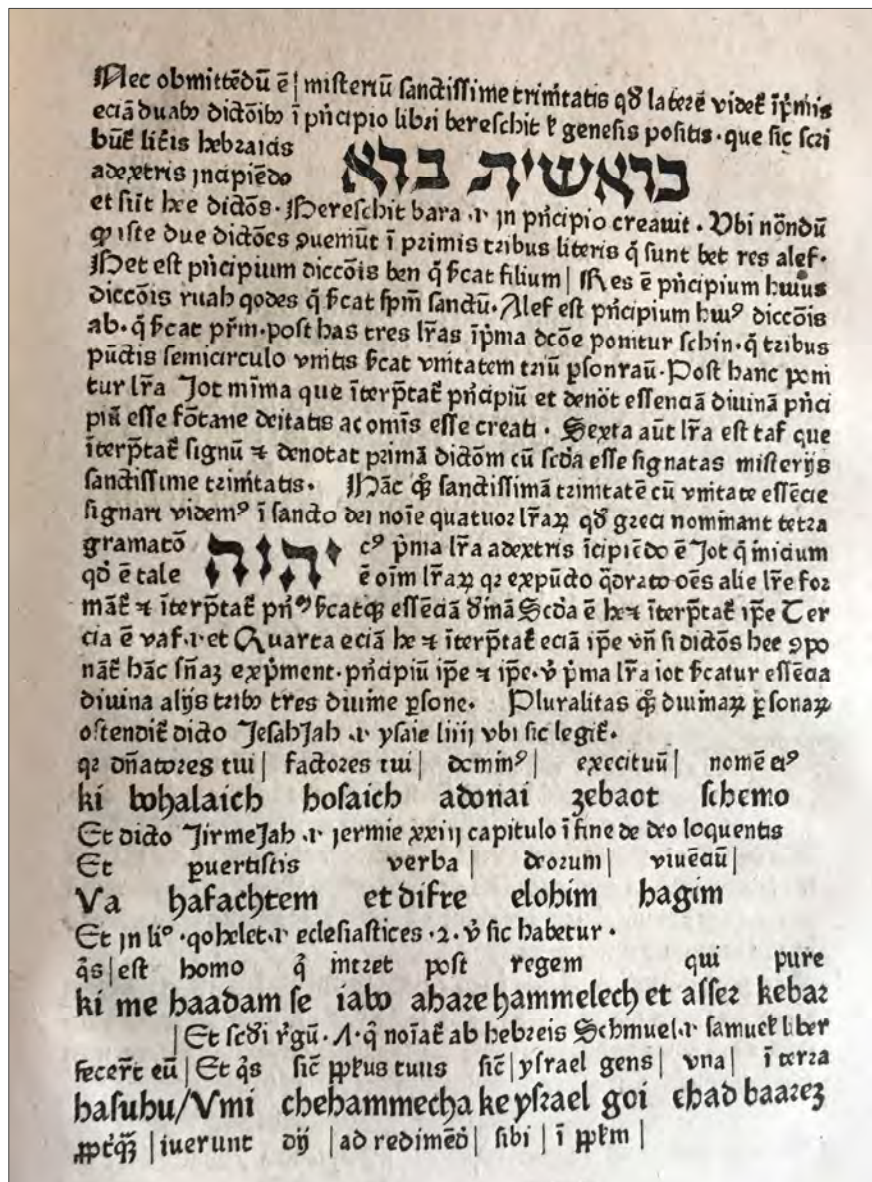


Fig. 4 – Tractatus contra perfidos Judaeos, Esslingen 1475, f. 11r.



Fig. 5 – Tractatus contra perfidos Judaeos, Esslingen 1475, f. 47r.



RENATA SEGRE

Documenti di fonte veneziana sugli ebrei in Puglia

Nell'ambito della ricerca sulla presenza ebraica nella Repubblica di Venezia prima della creazione del ghetto (1516), ho individuato molti documenti sull'Italia meridionale nei secoli XIV-XVI. I rapporti tra le due aree sono sempre stati intensi e hanno portato a stabilire legami consolidati, in particolare lungo le coste del Mare Adriatico, il "Golfo" nella terminologia veneta, specialmente tra il 1496 e il 1509. Questa raccolta di materiale miscelaneo, limitata agli ebrei delle Puglie, offre un saggio delle potenzialità di un meritevole lavoro d'indagine sulle più svariate fonti archivistiche, a supplemento e, sovente, in difetto, di altre ormai perse o disperse.

Criteri di edizione e nota archivistica:

Le missive dirette nella capitale riportano, nella misura del possibile, anche la data di arrivo a Venezia.

Modernizzati i nomi non ebraici e ridotte le indicazioni topografiche non significative.

Nelle trascrizioni, [] indica lettura incerta; [--] lacuna; [...] brani non ritenuti consoni, oppure, nel Sanudo, mancanti.

Principali abbreviazioni (oltre quelle di prassi archivistica corrente): ab. abitante; ced. cart. cedola cartacea; col. coll. colonna/e (in Marin Sanudo, *I Diarii*, a cura di R. Fulin, tomi I-III, V, Venezia, 1879-1881); d. dominus (in tutti i casi); f. filius (in tutti i casi); fq. filius quondam (in tutti i casi); ms. messer sier; *mv more veneto*; quad. cart. quaderno cartaceo; rq. vedova.

Tutti i documenti provengono dall'Archivio di Stato di Venezia, più specificatamente dai seguenti fondi:

AC	Avogaria di comun
Canc. Inf.	Cancelleria Inferiore
CX	Consiglio di Dieci
Not.	Notarile.

Fanno eccezione: un documento della Curia Patriarcale di Venezia (n° 12) e uno dell'Archivio antico del Comune di Verona (n° 14).

1. Venezia, 13 giugno 1317

Concessa la grazia a «Elye mercatori de Regno Apulie», condannato dal Piovego per aver sbarcato da una nave vino e altre merci e, non sapendo del bando, aver comprato una barca da un barcaiolo di Venezia.

Maggior Consiglio, Deliberazioni, reg. 12 (Clericus civicus), f. 151r; reg. 14, copia, ff. 210v-211r.

2. Venezia, 2 dicembre 1317

Samargia del fu Isac iudeo di Foggia, ora ab. Corone, si mette al servizio di «magistro Pe[---] iudeo phisico» a Corone per sei mesi.

Notai di Candia, b. 233, notaio Leonardo Querini, reg. 1315-1326, f. 35r.

3. Venezia, 2 maggio 1340

La Quarantia ordina a Marco Dandolo e Marino Griono di restituire entro otto giorni a Jacobello de Borello due libri «scilicet Bibliam et Senecam» del fu Jacob Gradenigo, o pagargli 80 ducati per la Bibbia e 40 per Seneca: a eseguire l'ordine sarà il nostro console, appena giunto in Puglia.

Senato. Miste, reg. 19, f. 8r; ediz. a stampa, vol. 6, 2004, p. 28, n. 61.

4. Alessandria d'Egitto, 28 ottobre 1377

Antonio de Lago da Monopoli riceve da «Heliya filio Jacopi iudei de Roma», ora ab. Alessandria, 111 bisanzi in prestito «bono amore», da rendere entro tre mesi, garante la moglie, testimoni quattro nobili veneziani Giovanni e Lorenzo Barbarigo di s. Margherita, Donato Zen e Jacob Trevisan.

Canc. Inf., Notai, b. 118, notaio Michele prete in s. Geremia, quad. cart., Alessandria d'Egitto. 1375-77, f. 5r.

5. 26 settembre 1393

Francesco Querini eletto ambasciatore con l'incarico di recarsi da Raimondo del Balzo Orsini, principe di Taranto e conte di Soleto, e dalla sua comunità suddita di Molfetta, per ottenere soddisfazione a oltre 300 ducati di danni prodotti a nostri cittadini e fedeli, per il fatto che Raimondo è intervenuto in appello su «aliqui panni cuiusdam iudei nomine Mordacay subditi nostri Corphoy, existentes in Leçe, occasione quorundam fichuum», sottoposti a giudizio dall'ex bailo e capitano di Corfù, perché portati a Corfù da un suddito di Raimondo, contro i nostri ordini, e non avendo mai Raimondo e Molfetta fatto ammenda, anzi continuando a procurarci offesa, il che non possiamo consentire «pro honore et fama nostri dominii». Savi agli ordini.

Senato. Miste, reg. 42, ff. 132r-133v.

6. 6 gennaio/giugno? 1402

Dinnanzi al duca di Candia compare «Jacob de Leçe iudeo, ab. Candia, dicendo che mentre ad Alessandria era in procinto di imbarcarsi sul naviglio di Giovanni Mercado, un «quidam iudeus», a nome di Chay Vidal, gli diede del pepe, alcuni panni e «libros iudaicos» da caricare sulla nave: poi, arrivato a Candia, scaricò e portò a casa sua il tutto e ripartì dall'isola «tanquam mercator»; mentre era assente dall'isola un certo Chay, che viaggiava sulla stessa nave e poi si era fatto cristiano, comparve dinnanzi al duca dicendo che le dette cose ad Alessandria erano state affidate a suo padre e quindi le reclamava, ma nel frattempo la «dominatione» ha accertato che non era vero e ordinato [manca il f. 91r col seguito].

Duca di Candia, b. 30 bis, Memoriali, 26, 1401-1403, f. 90v.

7. Venezia, 20 settembre 1408

«Ego Abraam Gentil iudeus de Ottranto» dò a ser Paolo Rabia di Francesco di san Simeone e a ser Guidone Trevisan di san Pantalon, procura generalissime per liti, esazioni, compravendite, ecc.; con rogito successivo, altra procura del sudetto a ser Nicoletto Trevisan detto Lombardo di san Basilio per esigere il denaro che avevo dato a cambio a Costantinopoli a ser Tomaso Tomasino cittadino e mercante veneziano di santa Trinita. Segue col prossimo doc.

Canc. Inf. Notai, b. 192, notaio Francesco de Soris, prot. perg., f. 100v.

8. Venezia, 1° ottobre 1408

Guidone e Tomaso sudetti affidano a Leonardo Condulmer fq. ser Angelo di san Felice da arbitrare la lite per il viatico e gli affari fatti assieme da Tomaso ed Abraam sudetto a Costantinopoli, testimoni Ambrogio Baffo prete di santa Margherita, Antonio Rovelli diacono di Otranto, ora a Santa Maria Formosa e Giuliano de Ladina draperio.

Canc. Inf. Notai, b. 192, notaio Francesco de Soris, prot. perg., f. 100v.

9. Venezia, 29 novembre 1408

Michael Chasani iudeo, ab. Candia, dà procura a d. Nicola Lombardo di san Paternian, a d. Giovanni Marcello fq. Pietro e a d. Giovanni Marcello fq. Bernardo, entrambi di santa Marina, e ad «Achaday iudeo de Brundicio», ab. Candia, per comparire dinnanzi agli avogadori e agli auditori delle sentenze.

Canc. Inf. Notai, b. 226, notaio Angeleto de Veneciis, reg. 1406-1411, f. 165v.

10. Venezia, 23 giugno 1417

Abraam f. Libramon iudei di Capodistria, dove abita, dà procura a Giovanni Busello, cittadino e ab. di Venezia, per esigere i suoi crediti dovunque, specialmente a Barletta.

Canc. Inf. Notai, b. 210, notaio Prospero de Tomasiis, reg. 1416-1417, f. 60v.

11. Venezia, 11 marzo 1418

«Ventura Abrami de Boneto ebreus de Trano» dà procura a Bartolo Donati di Trani per fare noleggi e mercanzie, commerciare in ogni modo, stare in giudizio, ecc.

Canc. Inf. Notai, b. 228, notaio Angeletto de Venetiis, reg. perg. 1418-1420, f. 4r.

12. Venezia, 5 luglio 1420 - 14 novembre 1473

Serie di documenti relativi ad Angelo Ursino/Orsini da Trani, ab. santi Apostoli.

12.1. 5 luglio 1420, Angelo Ursino da Trani, ab. santi Apostoli.

Canc. Inf. Notai, b. 228, notaio Angeletto de Venetiis, reg. perg. 1418-1420, f. 230v.

12.2. 21 giugno 1426, Angelo fq. ser Tomaso Orsini di sant'Aponal.

Canc. Inf. Notai, b. 194, notaio Enrico de Sileriis, reg. perg. 1422-1433, f. 5r.

12.3. 28 agosto 1432, testamento di Agnola f. «honorabilis viri» Grimaldo de Menadois, moglie di «egregii viri ser» Angelo de Ursinis di sant'Aponal: si raccomanda al «maximo suo eterno creatori et gloriosissime virgini Marie totique curie triumphanti», nomina commissari suo marito, il suo padrino ser Johanino Juda e suo fratello Pietro Menadois; fa legati soltanto ai poveri carcerati e a san Lazzaro, eredi suo marito e le figlie Orsina e Maria (tace sul luogo della sepoltura), testimoni Manciotto de Cortesiis e Maffeo de Gratia.

Not. Testamenti, b. 975, notaio Enrico de Sileriis, ced. cart., f. 21v.

12.4. 6 maggio 1443, Angelo Ursini fq. ser Tomaso, mercante a sant'Aponal.

Canc. Inf. Notai, b. 58, notaio Anastasio Cristiani, prot. cart., f. 59v.

12.5. 3 marzo 1445, «egregio vir d.» Angelo Ursino de Trani fq. d. Tomaso, ab. sant'Aponal, dà procura per liti a ser Ambrogio da Garbignano, ab. san Boldo.

Canc. Inf. Notai, b. 105, notaio Paolo Liberali da Oderzo, prot. cart. 1445, f. 4r.

12.6. 13 maggio 1452, teste ser Angelo Orsino de Trani, ab. Venezia.

Not. Testamenti, b. 558/b, notaio Antonio Gambaro, ced. cart. 226.

12.7. 12-14 novembre 1473, l'inquisitore frate Francesco da Rovigo procede d'ufficio contro i cristiani novelli residenti a Venezia, di cui due nella parrocchia di sant'Aponal: «ser» Angelo Ursino, che si segnala per l'impegno nel dimostrare la superiorità della legge mosaica, e il modo trascurato con cui si

avvicina all'eucarestia; della sua famiglia si tace. L'altro indiziato è Marino da Puglia, nella parrocchia da otto anni, che non prende parte alle funzioni religiose, respinge ogni benevolo richiamo agli obblighi di un fedele e vive in peccato, rifiutando di sposare la madre dei numerosi suoi figli.

Curia patriarcale di Venezia, *Criminalia S. Inquisitionis*, b. 1; documento pubblicato da R. Segre, "Cristiani novelli e medici ebrei a Venezia: storia di Inquisizione tra Quattro e Cinquecento", in M. Perani (a c.), *Una manna buona per Mantova. Man Tov le-man Tovah. Studi in onore di Vittore Colorni per il suo 92° compleanno*, Olschki, Firenze 2004 (Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Miscellanea. 14), 381-400.

13. Venezia, Rialto, 9 marzo 1424

«In mea statione in draperia a sargiis, Habraam de Moises hebreus», ab. Treviso,¹ dichiara di aver ricevuto da Benedetto e Leonardo Alberti 900 ducati, per lettera di cambio, fatta a Colonia, 25 dicembre 1423, da Salamone de Moise [manca «hebreus»] assieme a Bartolomeo Dominici e ai suoi soci, e li quietanza.

Canc. Inf. Miscellanea notai diversi, b. 5, notaio Enrico Salamon, reg. cart., f. 5r-v.

14. Venezia, 2 luglio 1421

Patenti ducali concesse ad Abram fq. Isac de Apulia, già fattore di Salomone fq. Emanuele da Padova, per aprire un banco a Verona, e gestirlo con soci e familiari per cinque anni.

Verona. Archivio antico del comune, reg. 9, ff. 47r-48r.

15. Venezia, 13 aprile 1424

«Ego Josepus Levita ebreus fq. Salamonis de Nardò (districto Apulie)» dà a voi, mio fratello uterino Raphaele f. magistro Museto, ab. Mestre, l'incarico di saldare subito il mio debito verso Isacho (Fa)Canzon ebreo, ab. Lecce.

Canc. Inf. Notai, b. 95-I, notaio Francesco Gibellino, reg. 1424-1426.

16. Venezia, 12 aprile 1425

«Josef de Trano iudeo».

Canc. Inf. b. 47, notaio Andrea Cristiani, reg. cart.

¹ «Habraam Moises hebreus Tarento hab.», si legge in *Canc. Inf.*, Notai, b. 194, notaio Enrico de Sileriis, reg. perg. 1422-1433, f. 1v; l'ho inserito, malgrado propenda per la *lectio difficilior*.

17. Alessandria d'Egitto, 25 luglio 1425

Nel «fontico» degli anconetani, presente d. Simeone Guidolini di Ancona console degli anconetani, ser Angelo Michiel f. nobile Luca mercante veneziano ad Alessandria e «Durante iudeus de Alessano terre Otranti» dichiarano che Michiel ricevette a Otranto da Durante 1200 staia di olio, col compito di venderli «tamquam factor» qui ad Alessandria e che giunto ad Alessandria con la nave di ser Pietro Belvedere, li «posuit ad montem cum certa sua quantitate oleii», da lui scaricato da quella stessa nave, e ne ha ottenuto in tutto 811 bisanzi, pari a 646 ducati, e avendo Michiel ceduto a Durante molti suoi debitori, e comprato per conto di Durante pepe e lana, considerato anche i soldi spesi da Michiel a Otranto «pro butis» e costi di spedizione, resta debitore di 225 bisanzi, cui si devono sommare 100 staia d'olio dati da Durante a ser Antonio catalano mercante a Otranto per conto di Michiel, perciò, tutto ciò considerato e calcolato, oggi Michiel gli dà una sporta, 4 cantari, 71 rotoli e 4 oncie di pepe, per il valore totale di 254 bisanzi, e si fanno reciproca quietanza generale.

Canc. Inf. Notai, busta 83 II, notaio Cristoforo de Flore, fasc. cart., ff. 1r-v.

18. Venezia, 25 settembre 1425

Tra le nostre querele per le quali la regina Maria [d'Enghien, moglie di Raimondello del Balzo Orsini] ci ha inviato per ambasciatore il giurista Belingerio Patitario di Taranto, figura quella presentata da Francesco Pampano, che a Lecce fece un mercato «cum quodam iudeo», il quale gli doveva dare una certa quantità di balsamo «ad baratum pannorum» e invece gli diede «duas guchas olei, loco dicti balsami, cum maxima fraude, et item certam quantitatem vinum muscatum de Cipro falssi, et insuper dedit certos anulos et lapides falsos, videlicet dubla de vitreo». Pampano protestò col vicario della curia reginale, ottenne il sequestro – presto revocato – dei panni in mano del «iudeo», con danni e carcere a Venezia per il Pampano; ora si chiede che la regina condanni il «iudeo».

Senato. Miste, reg. 55, ff. 166v-168r.

19. Venezia, 27 settembre 1425

«Benevenutus Habraami de Perpignano» dà procura a provido viro ser Bernardo Johanis cerdone di san Vio per comparire dinnanzi a qualsiasi giudice nella causa che ha mosso a Gregorio Stephani, obbligando i suoi beni a favore di ser Jacobo Martini di Barletta fino a 122 ducati «pro uno naulizzato facto cum ipsis, item obligandi me pro naulis, prout apparet ex naulizatu».

Canc. Inf. Notai, b. 194, notaio Enrico de Sileriis, reg. perg. 1422-1433, f. 14r.

20. Venezia, 26 novembre, 19 dicembre 1426

20.1. Lite tra il nobile vir d. Giorgio/Zorzi Malipiero e ser Nicolino Tomasini: Malipiero aveva venduto un anno fa a Jacopo Severo, patrono di un naviglio, vino per 200 ducati, e Tomasini doveva dargli 200 ducati scontandoli sui «nabulis cuiusdam naulizati cuiusdam Benvenuti ~~de~~ [cancellato] Abree ebrei habitatoris Baruti sive Barlecte in duobus viaticis», il tutto garantito sul suo naviglio; in aprile 1426, Malipiero aveva rinunciato a porre il sequestro ed erano giunti a una composizione; poi, Malipiero, recatosi in Puglia, ha caricato una nave di frumento e vino; ora, Tomasini chiede di pagarlo in panni bresciani.

Giudici di petition, Sentenze a giustizia, reg. 41, ff. 29v-30v.

20.2. Risulta che «Benevegnudo de Abramo zudio contrasse merchado cum Zorzi» Malipiero, abita a Barletta, ha per socio Jacomo da Barletta, ha comprato da Malipiero panni bresciani da pagare in frumento; però, quando Malipiero portò in Puglia i panni, Benevegnudo «non ave da darne la roba, el qual Benevegnudo da possa se partì del paexe et io el trovai a Leze e filo retegnir e perché 'l se lamentava che l'avea constreto, io fui contento de meterme in zudexi arbitrali e metessemose in un zudio che piaxe a lui».

Giudici di petition. Sentenze a giustizia, reg. 41, f. 55r-v.

21. Venezia, 9 gennaio 1427 (1426mv)

Lite tra ser Andrea Corbelli e ser Marco Gandolfo: «digo che per Ganxolo zudio da Leze fo cargado el navilio» di Gandolfo «de vin in Leze e a lui dado la letera che vigniva a mi, perché dal dicto Ganxolo debo aver ducati 300 d'oro, como appar per publico instrumento; e zonto fo il dicto Marco a Veniexia, lui procurava che'l dicto vin fusse stimado e che io fesse tal pizaria del nollo». La sentenza gli impone di vendere il vino entro 20 giorni per pagare Andrea.

Giudici di petition, Sentenze a giustizia, reg. 41, f. 53r-54r.

22. Pesaro, 1430

«Ego Moyses f. Habrami iudeus», ab. Lecce, quietanzo voi Michele Galliner Catelano, ab. Trani, per tutte le merci e i beni che mi avete consegnato durante gli otto giorni della fiera di Pesaro, testimoni Ruggero Bettoni de Trani e Giovanni sensale.

Canc. Inf. Miscellanea notai diversi, b. 11, fasc. 152, reg. perg.

23. Venezia, 8-22 marzo 1430

A seguito di rassicurazioni della regina Giovanna II, viene raggiunto l'accordo tra Venezia (che il 17 settembre 1428 vi aveva proibito ogni commercio) e il comune di Trani. Contempla, tra l'altro, che vengano pagate 13 onze di carlini e 28 ducati al medico Andrea Benedetto e sia annullata la quie-

tanza a favore di «Ribisach» (Rab Isach), Vidal, Giuseppe e Santo; e che Contarini riceva 40 ducati per un barile d'arsenico venduto al sudetto Giuseppe. Rogato in Palazzo ducale, per atto dei notai Davide de' Tedaldini di Venezia e Gregorio de Caputo di Trani.

R. Predelli, a cura di, *Libri Commemorativi, Regesti*, vol. IV, nn. 131-132, pp. 160-161; ved. *infra* n° 26.

24. Venezia, 24 ottobre 1430

All'ufficio dei sopraconsoli, il nobile vir d. Francesco Querini f. Giovanni di san Polo «ut exactor deputatus» dalla Quarantia a esigere tutti i debiti del prudente e discreto viro ser Leonardo Condulmer fq. Angelo di santa Fosca, dà procura sostitutiva a provvido viro ser Gabriele Beli, per esigere da «Struco iudeo Sacerdote», ab. Lecce, quanto deve a Leonardo, e fino al massimo di 210 ducati, «occasione mercium sibi venditarum et aliorum iurium». La procura è valida per sei mesi da quando sarà arrivato a Lecce.

Canc. Inf. Notai, b. 214, notaio Odorico Tabarino, reg. sfasciolato 1429mv-1438, f. 29v.

25. Venezia, 27 gennaio 1431 (1430mv)

Alcune delle questioni trattate con due inviati della regina di Napoli Maria d'Enghien e di suo figlio Giovannantonio del Balzo Orsini principe di Taranto, per rispondere ai molti sudditi veneziani, che da tempo hanno presentato reclamo per danni.

Il nostro ser Francesco Pampano sostiene che il fu «Abramo Gentili iudeo olim» ab. Lecce, gli doveva 336 oncie 5 tari 8 grani, e che «quidam eius frater iudeus» ha tuttora in mano «instrumenta seu cartas» contro molti debitori, mercanti che hanno ricevuto merci «et rebus» di Pampano e del di lui f. Pietro, di cui Abramo era procuratore e agente; si ordina di consegnare a Francesco o Pietro Pampano strumenti e carte, affinché possa adire la giustizia per recuperare i suoi crediti.

Sulla richiesta di Pietro Vignali, ci pare onesto che per 27 lire di grossi dovutigli da Leone Cubar iudeo e da Ganzulo iudeo, la regina e il principe facciano giustizia sommaria contro loro e i loro beni, e qualora non se ne trovino, debbano far restituire «libere et integraliter» «omnes domos et possessiones ipsorum debitorum» già vendute e Pietro, a sua volta, debba rendere 40 oncie già incassate dalla vendita di dette case; qualora la regina e il principe non vogliano far restituire queste case, debbano versargli 17 oncie, ossia la metà di quanto resta creditore.

Sui 60 ducati ancora dovuti da Abramuccio Belinfante iudeo, se risulterà che la regina «promississe pro eo», come Pietro Vignali sostiene di poter pro-

vare, allora sarà la regina a pagare; altrimenti faccia fare giustizia sommaria, come previsto dai «pacti».

Nel caso di Andrea Mocenigo, creditore di un «iudeo», è giusto paghi il suo fideiussore.

Sulla richiesta di ser Vielmo Quirini di 6 oncie 22 tarì di capitale che il fu suo padre Andrea aveva verso Stella rq. Moise Bello, ab. Lecce, per vendita di panni, credito garantito sopra una «domus» della fu Stella che la regina aveva fatto vendere, gli sia pagato il dovuto.

Tutto quanto sopra è stato concluso dai Savi di consiglio (Leonardo Mocenigo e Fantin Michiel, procuratori di san Marco, e Santo Venier cavaliere) e ratificato dal Senato, a condizione che entro tre mesi la regina lo approvi, altrimenti si procederà con le rappresaglie; «parte» votata all'unanimità, salvo 12 contrari e 16 astenuti.

Senato. Miste, reg. 58, ff. 32v-34r, f. 33r-v.

26. Venezia, 1433-1436

Serie di tre testamenti del medico Andrea Benedetto, neofita, di Trani.²

26.1. Venezia, 12 marzo 1433

«Io maistro Andrea Benedeto fisico de la contrada de san Cassan»: commissari «li nobeli homeni» ms. Marco Morosini fq. Zorzi, ms. Cristoforo Moro, ms. Angelo da Mulla fq. Antonio, ser Anzolo Ursini fq. Tomaso da Trani, ser Ambrogio Boto speciale «tuti mie compari carissimi, et Maria mia moier, che per loro, hover per la mazor parte loro, se possa adimplere mandare ad executione tuto quello qui soto ordenerò, intendando che in la mazor parte de li diti mei commissarii sempre sia et concorre la dita Maria mia moier et comesaria, habitando ella in Venexia, et non habitando in Venexia, non se intenda esser mia comessaria se ella non intendesse tornare et stanciare a Venexia.

Primo voio el mio corpo sia sepellido fuor de la glexia de ms. Sancto Andrea da zirada, dove fo messo Salvador mio fio, et voio et ordeno che mi sia fata una capsia de tolle de larexe grosse tre deda chadauna de le dite tolle et in quella sia messo el mio corpo he sepellido, et, se sarà possibile, voio se tolle l'osse del dito mio fio et messe in questa capsia de larexe con el dito mio corpo.

Item per devocion et reverencia ho portado a ms. Sancto Andrea et a quelle venerabel done de quel luogo, lasso a quelle duc. 20 d'oro, [aggiunto a margine: declarando se non morise a Venexia non debia haver le dite done del dito laso duc. vinti se non ducati 2] per anima mia, et aziò le sia tegnude pregar Dio per l'anima mia.

² Leggermente adattati e riassunti, pur conservandone tutto lo spirito; nel secondo e terzo sono riportate solamente le varianti.

Item voio et ordeno che a la mia sepultura sia solamente el capitolo de la glexia de la contrada dove io morirò, morendo io in Venexia, et a quello capitolo sia dato secondo usanza, in descretion deli dicti mie comessarii, et voio sia a la dita mia sepultura dopleri 4 de libre 4 l'uno.

Item lasso per decima duc. 4.

Item lasso a dona Biancha mia mare li sia dato uno panno negro che sia per l'amontar de duc. 10 d'oro, se la se trova viver a la mia morte.

Item lasso ad Ambroxio Boto mio compare duc. 5 d'oro, se lui se trova viver al dì de la mia morte e vorà amenistrar questa mia commessaria con li altri mie comessarii, chome he dito.

Item lasso a la dita Maria mia moier tuta la sua inpromessa, la qual fo in tuto duc. 200 d'oro over circha, secondo apar par carta de man de Meoto de Trano notaro.

Item lasso a la dita mia moier et comessaria tuti li suo panni de lana e de lin che se trova aver, et che sia per usso de la sua persona.

Item lasso a la dita le zoie, anelli, zenture et par nostri se trova in cassa, che sia stade et sia per suo usso della sua persona.

Item voio et ordeno che sia dati a la dita Maria mia moier et comessaria, et habia tante de lo arnixo de chassa et massarie, quanto rasionevolmente le sia sufficiente per soe uso et per uso d'una suo servente ho fameio l'avesse, e de questo lasso in discrecion de li mie commessarii, a la quale mia moier voio li sia dato le cosse tute, et lasso infra spacio de mexi tre proximi dapoi la mia morte.

El residuo veramente de tuti li mie beni, chome he argenti, panni, arnixe, debitori, libri, danari et ogni altra cossa de che condicion si sia et possa dir, et ogni mobile et stabelle chaduco disordenado et per non scripto presente et futuro, che per ogni via et modo me aspecta ho aspectar me potesse, voio et ordeno sia vendudo nel più presto tempo per li mie commessarii ho per la mazor parte de loro, chome ho dito di sopra, et del trato de quelli et con quelli dinari se atrovasse in casse over se scodesse de debitori, voio ne sia compradi inprestidi et quelli scuti a la Camera de imprestidi del comun de Venexia a questa mia comessaria, et non se posse inovar per algun modo et tempo de lì, secondo chome ordino qui de soto.

Voio et ordeno che'l pro de quelli imprestidi sia et posse scuoder et debia aver la dita Maria mia moier et comessaria in vita sua, se vuole stare et habitare firmamente in Venexia, et del dito pro ne fazi chome li parerà, et si la non volesse stare ethabitare firmamente a Venexia, non voio habia altro che quello i lasso de sovra, zoè la so inpromessa, panni, zoie et arnixe, chome de sovra ho dito, tamen voio, per uno anno ho per do, possi insir de Venexia per algune suo facende, et habia el pro tornando, si del tempo hè fosse sta fuora chome per la vegnia in Venexia.

Et se da po la morte de la dita Maria, hover da po el suo partir de Venexia, non intendando più de tornar per stancia in Venexia, chome hè dito fra spacio de uno anno, in cadaun de questi do casi, algun de do mie fradelli zudei fosse vegnudo over vegnisse a la nostra fe' christiana, voio et ordeno che quel che se converti deli diti mie fradelli alui dar se habia de pro de tuti li diti mie imprestidi, lui et suo heredi, inperpetuo et si tuti do fosse vegnudi over vegnisse a la dita nostra fe' christiana, infra el dito termene de uno anno, voio lor habia el pro de tuti li diti mie imprestidi, per mità et suo heredi equalmente inperpetuo, et de quelli far ogni suo volontà, et se manchando i diti fradelli et suo heredi, over se nisun de diti fradelli infra el dito termene non fosse converti a la dita nostra fe', in quelle fiade voio et ordeno che i diti imprestidi et pro se atrovasse de quelli siano venduti el più presto se pote, et per quello che occorerà, et del trato de quelli sia fato tre parte et dispensade per anima mia in questo modo: che una de le dite tre parte sia dada et dispensada in donzelle da maridar povere che sia venetiane, dando per chadauna duc. 10, et un'altra parte sia destribuida in recuperar poveri presoneri che sian in man de infideli over venduti per schiavi int° i diti infideli, dando per chadauni duc. 10, intendando che li diti presoneri venduti per schiavi siano venetiani, et l'altra terza parte de le dite tre parte voio et ordeno siano dadi ai poveri charzoni che impara gramaticha et che siano veneciani, dando per chadauno duc. 4 et tute queste distribution lasso in arbitrio et consienza de li diti mie comessarii.

Item lasso al nodaro de questo mio testamento duc. 3 d'oro».

A tergo, nota del notaio: ha ricevuto questo testamento dal testatore che ha dichiarato di non voler dare nulla «al loco Nazaret»; interrogato se ha «postumi» risponde che «uxor sue non esse in esse quod possit parere filium propter etate eius», testimoni prete Antonio da Teramo di santi Apostoli e Bartolomeo de Camuciis notaio.

Not. Testamenti, b. 415, notaio Giovanni Buosi, ced. cart.

26.2. Venezia, Rialto, 23 febbraio 1436 (1435^{mv})

«Io maistro Andrea Benedeto, fixicho de la contra de san Moixé», sano di corpo e intelletto, ho chiesto al notaio di redigere il testamento «in vulgare sermone»: commissari i nobel homeni ms. Marco Morosini fq. Zorzi, Cristoforo Moro e ser Angelo Orsini fq. Tomaso da Trani, tutti «mei compadri charisimi», ser Alvise Bon spicier di contrada san Bartolomeo, ser Francesco Nicoloxi di san Giovanni Grisostomo e mia moglie Maria, che non lo potrà più essere qualora abiti fuori Venezia e non intendesse tornare a stare entro due anni a Venezia dopo esserne partita, ma quando stia a Venezia debba fare parte delle decisioni che prenderanno a maggioranza i miei esecutori.

Lascio a mia moglie Maria tutta la sua repromissa di duc. 200 «hover circha secondo apar per una carta» del notaio Nicolò da Trani, oltre a «tuti li suo pani de lana e de lin che se truova haver e che sia per uxo de sua persona [...] tute le zoie aneli zenture et paternostri se truova haver in caxa che sia stade et sia per uxo de la sua persona e più una de le mie taze d'ariento da ber quello li è voia e do pironi e do choflier d'ariento li più beli se troverà [...] et habia anchor tante de le arnix e massarie de caxa quanto raxonevelmente li sia sufficiente per suo uxo e per uxo d'una suo servente ho fameio havesse e questo lasso» a discrezione dei miei esecutori e voglio che il tutto le sia dato entro tre mesi dalla mia morte, se possibile.

«Voio et ordeno che tute mie libri se debia vender» entro tre anni dalla mia morte «per quelli priexii che se troverà scritto suxo i diti mie libri» e qualora entro tre anni non si potessero vendere «voio el sia dato la mitade de quelli al monestier de san Zanepolo [...] e sia messi in la lor libreria e l'altra mitade al monestier de San Stefano [...] e sia messi in la lor libreria, intendando che de la mia Biblia sia levadi li arzenti sono suxo et in la meza parte de li libri tocherà al monestier di San Zanepolo el sia dà la dita Biblia»; qualora i libri, o parte di essi, siano venduti entro i tre anni, il ricavato vada nel «mio residuo».

«El residuo veramente de tuti i mie beni come è arzenti pani arnix debitori denari et ogni altro cossa de che condizion se sia et possa dir et ogni mobile e stabelle chaducho dexordenado et per non scripto presente et futuro che per ogni via e muodo me aspeta ho aspetar me podesse voio et ordino sia venduto al più presto» e col denaro si trovasse in cassa o si riscuotesse dai debitori, voglio siano comprati imprestedi e scritti alla Camera degli imprestiti e non si possano muovere se non come dirò: ossia che il prode sia dato a mia moglie per tutta la sua vita e ne faccia quello che vuole, se starà «fermamente» a Venezia, e qualora si allontani per due anni «per algune so fazende», altrimenti abbia solo quanto elencato sopra.

Volendo mia moglie andare ad abitare «in Chatalogna da suo fradelo over suo parenti per habitar là voio li sia dato quela schiava me troverò haver in caxa hover una altra li sia compra» al prezzo di duc. 50 oltre a duc. 20 dei miei beni «per spexe», e se dopo la partenza di mia moglie con intenzione di non tornarvi oppure dopo la sua morte, se «algun de do mie fratelli zudei fosse vegnu over vegnisse a la nostra fe' christiana voio et ordino che quel serà converti de diti mie frатели a la dita fe habia el pro de tuti li diti tuti mie imprestedi lui et suo heredi imprepetuo et se tuti do fosse vegnuti over vegnisse a la dita nostra fe christiana infra el dito termene de uno anno over do» abbiano coi loro eredi il pro metà a testa e in caso che entro detto termine nessuno dei due si fosse convertito e, qualora si convertisse «Struga moier al presente de Joxep Rabixach fiastra mea e figlia» di mia moglie Maria, dopo i

due anni in cui possono convertirsi i miei due fratelli, abbia il pro di detti imprestidi «in vita sua habitando in Venexia» e dopo la sua morte, non facendosi altri cristiani, sia venduto il pro con gli imprestedi al più presto e al prezzo che correrà e del «trato» si faciano tre parti, di cui una dispensata per donzelle da maritare povere che sia venexiane, dando a ciascuna duc. 10, un terzo sia dato per ricomprare poveri prigionieri «che sia in man de infedeli ho venduti per schiavi intro li diti infedeli [...] intendendo che siano venexiani», a ciascuno duc. 10 e un terzo sia dato a «poveri garzoni che impari gramatica e che sia venexiani» dando a ciascuno duc. 4, il tutto lascio ad arbitrio dei miei esecutori.

Qualora mia moglie si rimaridasse non sia più mia commissaria, ma abbia i sudetti legati, «volo et ordino e sì cometo a la dita Maria moier e commessaria mia che da può la mia morte la non debia parlar ni conversar ni contratar alcuna cosa per algun muodo con Ioxep so zenero excepto che in prexentia de do mie commessarii ni possali ni li faza alcuna gratia dei dinari el dito Joxep me die dar e questo damente el dito Ioxep starà zudio e contrafazando la dita Maria mia moier a questa mia voluntade sia privada de toto quello li lasso per questo mio testamento e più si el fosse alguna persona che acuxasse over denunciase con veritade la dita mia moier contrafar ho haver contrafato a questa mia voluntade e commandamento e trovandosse esser el vero voio che tal persona che cussi acuxerà over denunçerà la dita mia moier habia di mie beni» duc. 25.

Lascio al notaio per sua fadiga duc. 4.

Richiesto dal notaio se si attendeva figli postumi o volesse fare lasciti al Lazareto, risponde «pro nunc nolebam aliud ordinare», testimoni ser Francesco Gibellino notaio, Marco Pelegrino varotario, Nicola di Michele da Zara drapiere di san Silvestro.

Not. Testamenti, b. 558/a, notaio Antonio Gambaro, ced. cart. 23.

26.3. Venezia, 9 luglio 1436

«Magister Andreas Benedicto phisicus» di san Moisé, malato, voglio che a disporre siano sempre la maggioranza dei miei esecutori inclusa mia moglie, che deve essere aiutata.

Item «per reverentia de misser Sancto Andrea e de quelle venerabile done de quel luogo» lascio loro 20 ducati per pregare per l'anima mia oltre al prezzo di 5 panni quarantini che avevo dato «in recomandisia a Vidal et Sancto fradeli fioli de Rabisac hebrei»; e qualora non mi sia «fatta rason in Trane», li pagherà «l'Università de Trane [...] constando al consolo nostro in Trane i dicti hebrei fradeli havebbe habudi da mi» i sudetti panni (di cui a lite nel 1428 dinnanzi agli avogadori e giudici dell'esaminador); inoltre alle sudette

suore spetta anche il resto del debito di duc. 150 «debo haver da Josep de Rabisac» (le carte sono a Trani in mano del console).

Alla mia morte, la mia erede e moglie Maria «intendendo al più presto se porà cum galie over galia o nave anderà per la via de Chatalognia cum so onor vada da so fradelo over parenti e i mie libri et veste da mio portar li porte cum sì et fazande secondo la so volluntà azò che i no vegna in man di zudei de qua.

Voio insuper nel tempo la starà qui in Veniesia per neun muodo ni maniera no debia parlar ni possa praticar cum Josep de Rabisac suo zenero ni darli ni farli dar alguna cosa stando lui zudio, ma sel se convertisse a la nostra fede cristiana et la so moier sum contento la faza chomo i par e plaze».

Qualora Maria contrafacesse in alcun modo a quanto sopra disposto, abbia solo la sua impromessa di circa duc. 200, come risulta dal rogito di Nicolò notaio di Trani.

Qualora muoia a Venezia disponga della sua impromessa come preferisce, e il resto sia messo alla Camera degli imprestiti e se ne possa disporre soltanto così: «zoè che se perfina 2 anni algun de 2 mie fradeli zudei fosse vengnudi over vegnisse a la nostra fe cristiana quello habia il pro di dicti tuti mie imprestiti lui e suo heriedi et prohieri in perpetuum e se tuti 2 che Dio el voia vegnisse a la fe over fosse convertidi et baptizadi infra el dicto termene dei 2 anni» abbiano coi loro eredi metà a testa «et in casu che li no se convertisse over fosse baptizadi nel dicto termene di do anni e la fia de la dicta mia moier clamada Struga moier del dicto Josep de Rabisac fosse convertida a la fe nostra cristiana ela habia ogni anno el pro di dicti impestedi in vita soa convertandosose infra el termene de 3 anni da puo la morte de so mare, et in casu che algun di dicti non se convertisse chomo digo questi tuti tal imprestiti sia vendudi per quello occorerà al plu presto se porà e del trato de quelli voio» sia dispensato per dote di povere donzelle «che sia fie de bone persone venetiane» per duc. 10 l'una, e per recuperare poveri prigionieri «che fosse in man de infedeli over vendudi per sclavi entro i dicti infedel» dando duc. 10 a testa purché «siano venetiani», legato di duc. 2 all'ospedale di santa Maria di Nazaret.

«Niente altro voio ordenar al presente salvo perché mia intention è chomo ho dicto che tuti i mie libri non sian in man di zudei de qua per algun muodo; voio et ordeno che se caso fosse che la suprascritta mia moier et commessaria morisse qua in Veniexia avanti che la andasse in Chatelogna da so fradelo chomo è dicto voio che tuti i miei libri dicti sia messi in una capsia e mandadi a mio chugnado ser Zuan de Petrobbas merchadante et habitador in Tortosa over dai suo heredi e se i no se trovasse sia dadi a un luogo de quelli de la Certosa, i qual faza de sì como i plaxe», testimoni Bono de Blanchis aromatario e Matteo Natalis varotario, entrambi di san Moisé.

Not. Testamenti, b. 356, notaio Bartolomeo Basso, reg. perg., n. 119, ff. 58v-59v.

27. Venezia, 16 luglio 1436

Obbligo contratto da «Mair hebreus fq. Mathei» di Lecce verso ser Pasqualino di Ragusa fq. Bagolino per un mutuo di 10 ducati: Pasqualino si è impegnato a portare detto «Mairum iudeum» a Ragusa, pagando 4 ducati di nolo, e restituirlgliene altri 10; qualora invece Maier voglia essere portato a San Cataldo, pagherà a Pasqualino, entro due giorni dall'arrivo in quel luogo, non contando il giorno dell'arrivo, 23 ducati «in totum inter dictos denarios acceptos et denarios sui nauli».

Canc. Inf. Notai, b. 214, notaio Odorico Tabarino, reg. sfascicolato 1429mv-1438, ff. 302v-303r.

28. Venezia, 15 marzo 1441

Nobile vir ser Tomaso Gradenigo, procuratore di «Strucho iudeo de Lizio» per rogito di notaio leccese, muove lite a nobile vir ser Giorgio Malipiero, per una vendita di grano, che doveva essere portato a Venezia.

Giudici di petizion. Sentenze a giustizia, reg. 83, ff. 74v-75v (sbiadito).

29. Venezia, 10 ottobre 1441

Moses Saporta «de Otranto hebreus fq. Astruchi, nunc existens Venetiis» dichiara di aver ricevuto da Stefano fq. Antonio Sanano di Brindisi 31 ducati «puro ac mero amore mutuante», alla presenza dei testimoni Gabriele Bello sensale a Rialto e Benedetto Valentino di san Marcuola, e promette di renderli entro novembre a Stefano o a suoi delegati a Lecce o a Otranto o qualsiasi altro luogo distante da Otranto meno di 30 miglia, in ragione di 11 carlini 4 grani per ducato, «sicut est valor dehinc».

Canc. Inf. Notai, b. 149, notaio Vittore Pomino, reg. cart. 1439-1442.

30. Venezia, 2 marzo 1481

Tra i contratti per merci firmati ad Alessandria, figurano «la partida de Ain zudio de Bixeja» consegnata a ser Bonaventura de Marzi di Verona attivo in Puglia, e quella di «Muse zudio».

Giudici di petizion. Sentenze a giustizia, reg. 173, ff. 41v-46v.

31. Venezia, 29 maggio 1484

Bernabò della Marra offre la signoria sulla terra e rocca di Barletta a Venezia.

«Consulente Collegio», «non est spernenda hec tam prompta et larga oblatio quam sp.lis d. Bernabos de la Mara nobilis primarius Barlete, ob devo-

tionem et fidem quas habere videtur dominio nostro, nomine suo et consanguineorum principalium illius loci fecit fieri» ai Capi del Consiglio di Dieci, tramite strenuo Jacob de la Marra di consegnare quella «arce» et terra in nostra potestà, come risulta da scrittura ora letta, «ut videtur omnis facilitatis et alienos ad omni periculo et impensa dominii nostri, tantoque amplius attendendum quo ex huiusmodi felici futuro successu huius cepti in hac altera parte sit nimirum resultatura magna confusio et distractio rebus et statui regis et ducis Calabrie inimicissimorum nostrorum, ea propter vadit pars quod, in nomine Spiritus Sancti et in bona gratia auctoritate huius Consilii attendatur et acceptari debeat huiusmodi partitum exequendum, quando et per illos modos» che parranno al Consiglio di Dieci; così devono rispondere i Capi (Francesco Contarini e Marco Bollani) a Jacob, 10 favorevoli, 4 contrari e 2 astenuti.

CX. Miste, reg. 22, f. 63r, ved. *infra*, n° 32.

32. Venezia, 5 giugno 1484

«Consulente Collegio», i Capi di Dieci, sulla base della «parte» del 29 maggio 1484, decidono di convocare Jacob per ringraziarlo di questa offerta «magnanima ... et liberalis» di Bernabò e i suoi, «adiuncto etiam hoc laudabili eorum respectu, subtrahendi sese per hunc modum, sicuti omnibus modis debent velle, ab regia servitute et tyranide», e comunicargli che da subito lo accogliamo con paterno affetto in carissimi e devotissimi figli «una cum loco ipso Barlete et incolis eiusdem nobis fidelibus»; si trasferisca a Adria e si faccia riconoscere dai locali rettori veneziani; tutto, naturalmente, deve svolgersi nel massimo segreto. Nel frattempo si allestisca una galea per andarlo ad accogliere e una per «muniendo castello quam pro consequenti custodia terre Barlete».

CX. Miste, reg. 22, f. 67r-v, ved. *supra*, n° 31.

Seguono in calce «le gratie dimanda humelmente el signor Bernabò alla ill.^{ma} sig.^{ia} de Venetia»: esser mantenuto con la sua famiglia, «suo parenti, amici et partesani»; «etiam pregemo vostra Serenità ne doni X case de christiani novelli, overo quelle serano, perché questi sono stati nostri inimici et nui, et per loro, alias semo stati confinati, però pregamo vostra sig.^{ia} i dicti siano taiati a pezi et cazati de quella terra; et io Giacomo de la Mara prego vostra sig.^{ia} ve piaqui darmi condition de cavali CC, perché non so fare altro mestier, et ad hora son capo de squadra del re; circa la persona mia, del valor de quella in tal exercitio porete esser informati» dal luogotenente generale dell'esercito veneziano Roberto di Sanseverino; e, infine, che mi «sia dato l'officio delo notariato de quel luogo, che se sole affictar ducati cento a

l'anno, sì che io in quello metter possi chi a mi parerà, che sia de piaquimento de questo ill.^{mo} dominio».

CX. Miste, reg. 22, ff. 67v-68r.

33. Venezia, 28 giugno 1493

Lettera al capitano nostro del Golfo Niccolò da Pesaro: abbiamo appreso, da lettere del reggimento di Corfù del 12 giugno «cum grande molestie et displicentia de l'animo nostro [...] l'imprudente et temerario insulto facto per Francesco de Bertolazi, sopracomito de la galia nostra zaratina, ad uno grippo de Puglia che, cum zudei oltra cinquanta licentiati de Spagna, andavano a la Vallona, havendo quelli prexi et malmenati, tolendoli le persone, haver et robe soe, senza alcun respecto, portandosse più presto da corsaro che da sopracomito nostro, chome per li exempli de le incluse lettere, quale a vostra mazor instruction vi mandemo, particulariter tuto intenderete, per il che volemo et cum el Senato nostro ve commandemo, che, subito recepute le presente, faziate efficacissimo commandamento al predicto sopracomito et cussì in effecto providerete che tute femene, danari et qualunque altre robe per lui tolte a dicti zudei, oltre le zà depositate in man del rezimento nostro de Corphù, omnino et infallanter restituir ve debi, da esser per vui mandate per inventario al rezimento nostro predicto, azò per quello tute esse robe, sì le depositade per avanti, come queste, possino esser restituite a dicti zudei danneggiati, et non ad altri, né altramente, per algun modo, operando per modo che al tuto questa nostra deliberation habia debita et votiva execution, chome se confidemo a la virtù vostra, dechiarando ad esso sopracomito che, quando altramente seguisse, che non lo potemo creder, li dimostrassimo quanto a nui molesta et displicente fusse la inobedientia soa, et provedasemo per modo che'l resteria pentito; et del successo per vostre lettere ne darete noticia. Et mittatur exemplum presentium literarum regimini nostro Corphoy, cum ordine ut executioni mittat quantum ad se attinet, contenta in ipsa deliberatione nostra». «Facte fuerunt litere ipso die».

Senato. Mare, reg. 14, f. 16r-v.³

34. Napoli, post 22 febbraio 1495

A Napoli il re «fece uno editto non fusse dato impazzo a zudei, tamen poi comportò ogni danno li fo fatto».

In Puglia, Trani e Lecce «messeno a saco li zudei, et li dette alcuni tormenti a ciò confessasseni dove era il suo haver».

³ Bertolazi si comporta in maniera analoga, «furiosa, imprudente e temerariamente», sequestrando spezie, zuccheri ed altre simili merci, caricate da «un moro» su una nave diretta a Costantinopoli (*ibid.*, f. 37r-v, 12 luglio 1494).

Marin Sanudo, *La spedizione di Carlo VIII in Italia, raccontata da M. S.*, e pubblicata per cura di Rinaldo Fulin, *Archivio veneto* 3 (1873), pp. 241, 247.

35. Venezia, 16 febbraio 1495 (1494mv)

Lettera al conte di Lesina: per vostre dell'8 febbraio abbiamo inteso «el zonzer lì de molte fameglie de pugliesi, fra i qual etiam ne erano, de marani⁴ et iudei, circa fameglie 40 et ogni zorno ne zonzeano de le altre; sopra la qual cosa rechiedete ve dechiaremo la intention nostra, presertim havendo i predicti fra le altre cosse condotto cum si panni forestieri, che per le leze et ordeni nostri non posseno esser portati ne le terre et luogi nostri, unde laudando la prudentia vostra, cum el nostro Conseio de pregadi respondendo, ve dicemo et comandemo che tutte le fameglie de pugliesi et altri regnicoli cristiani che capiterano de lì, per algun modo debiate amorevolmente riceverli et accomodarli, cum ogni demonstration de carità et affecto, permettendo che star possino in questo nostro loco ad ogni loro beneplacito, liberamente et senza algun impedimento, cum tute robe, beni, facultà et mercantie sue adiutendo però del devedo di panni, azò i non li vendano, contra la forma de le leze nostre, ma de essi far possano quelle altre provisione li apparerano per suo benefitio et commodo. A tuti veramente li marani et iudei farete intender che nostra mente non è possino star in alcun di luogi nostri et però li assignarete termine conveniente et habile a poter partirse et andar fuora del nostro dominio, dove li parerà, non li inferendo però alguna molestia overo impazo né a loro né a chadauna de le robe soe, ma dandoli commodità per el partir suo, et el medesimo observarete in quelli zonzessero in futurum de lì, a li quali non negarete zà el descender, ma li assignarete termene ut supra de poterse transferir in luochi alieni, et però veramente de ogni successo in tal cossa ne darete noticia.

Similes scribantur ad rectores nostros a parte maris ubi oportuerit, mutatis mutandis».

Tre savi di Consiglio e tre di Terraferma avevano fatto una proposta differente: «Volunt quod materia hec pronunc differatur et scribatur interim ipsi comiti Lesine ut informet dominium nostrum distincte et particulim de illis omnibus et singulis qui venerunt ibi ad habitandum, declarato specificè conditiones et nomina cuiuslibet, ut mature deliberari possit».

Senato. Mare, reg. 14, f. 55v.

⁴ Questa testimonianza precede la tradizionale prima menzione del termine «marrano» attribuita al bando del 13 novembre 1497 (su cui cf. *infra*, n° 41); ved. in F. Ruspio, *La nazione portoghese: ebrei ponentini e nuovi cristiani a Venezia*, Zamorani, Torino 2007, 17, bibliografia e annotazioni.

36. Napoli, 28 gennaio 1496

Per lettere da Napoli: il re «savio» tenta di tenere buoni i «zentilhuomini», che si lamentano del popolo; «se dice etiam che molto se dubita de li iudei e maran che non sian scazati, perché li populi non li volle in la terra per niente».

Marin Sanudo, *I Diarii*, t. I, col. 32.

37. Candia, 20 giugno 1496

«Moise del Medico fq. Lia medici phisici» espone che, mentre era come-stabile della giudecca l'anno scorso, a richiesta di «quorundam iudeorum ipsius iudaice», s'impegnò ad anticipare, con la debita fideiussione, il denaro per far scarcerare «quidam iudei pauperes, qui huc venerant ex Apulea, cum scheratio de cha Bragadeno, fuerunt in carceribus intrusi pro nabulis, qui dare debebant, quos eos liberari fecit ex dictis carceribus»; chiede ai camerarii Tisbi Coluta/Coliva e Auracha Ghali di esaminare i conti di quanto ha già pagato e quanto deve ancora, fare una «recoltam per iudaicam» e sommare questa cifra al suo credito nei confronti della giudecca.

Duca di Candia, b. 32 bis, Memoriali, quat. 109, f. 446v.

38. Venezia, circa 18 agosto 1496

Sono giunti in questi giorni a Venezia quattro oratori (due per i gentiluomini e due per il popolo) dell'università di Trani, per chiedere molti capitoli «tra li altri che fosseno discaziati li marani etc.»; gli fu risposto dai savi di Consiglio che non potevano esaudirli perché avevano Trani «in pegno» e furono licenziati.

Sanudo, *I Diarii*, t. I, col. 276.

39. post 7 maggio 1497

«Ancora vene oratori di Monopoli et Pulignano. Dimandavano immunità, oltra quello li era sta promesso, et che la signoria li facesse che non pagaseno l'horo creditori zudei e marani fino ad anni 6. La qual cossa era molto ingiusta a rechieder a un iusto dominio».

Sanudo, *I Diarii*, t. I, col. 626.

40. Venezia, 2 giugno 1497

Ottavo e nono capitolo chiesti dagli oratori dell'Università di Monopoli: «octavo supplicarete la prefata ill.^{ma} s.^{ria} che essendo in quella città alcuni marani, che hano a reschuotere molti debiti da diversi cittadini de dicta città vostra, i quali debiti sono tuti de usure et guadagni illeciti più che usura, se degni prefata ill.^{ma} v.^{ra} sig.^{ria} concedere a dicti cittadini a pagare dicti debiti dilatione de anni diece, attento la ruina et extrema povertà è in quella citade, et

oltra quello, farci osservare uno instrumento facto per dicti marani et altre scripture facte per alcuni deputati tra essa Università e suoi cittadini et essi marrani, nonostante ogn'altra provisione per loro fosse impetrata seu da impetrarsi, et non obstante qualunque altra obligatione, renunciacione, pena et iuramento facto per li debitori predicti, o terminatione facta per la corte, aziò che in questo decennio se possino dicti cittadini relevare da la sua ruina et damni occorsi. Respondeatur, quod sumus contenti concedere ipsi Universitati dilationem annorum quinque ad solvendum suprascripta debita, intelligendo etiam illa debita que per gubernatorem nostrum iam adaptata fuerunt, que subiaceant dilationi suprascripte computato tempore per ipsum gubernatorem nostrum concesso».

«Ad nonum, supplicarete la prefata ill.^{ma} s.^{ria} che, essendo in dicta citade certi hebrei che prestavano ad usura cum li pegni, e nel tempo che se diceva che veniva el re de Franza nel Reame, dubitando loro ne forte fusseno sache-giati, chome già furono in altre cità del Regno, de loro beneplacito, dettero dicti pegni a li patroni, con promissione che dicti patroni a certi tempi pagassero i dicti danari a lor prestati, chome appare per publiche scripture, et perché intervenne che l'armata de v.^{ra} ill.^{ma} sig.^{ria} prese la terra per forza et messela a sacho, talché dicti pegni insieme con li altri beni se perdettero, et dicti hebrei domandano li denari prestati, però supplichamo se degni v.^{ra} ill.^{ma} sig.^{ria} che tali denari non se habino a pagar, considerando che, pagandosi, saria la secunda ruina de quella patria pagare li denari et haver persi li pegni, che, se fusseno stati ne le lor mani, anchora similmente sariano perduti. Respondeatur, quod sumus contenti concedere predictae Universitati quod non possint cogi ad solutionem usure, sed capitalis tamen, pro qua solutione concedimus tempus annorum sex ab hoc die infra pro rata dicti temporis».

Senato. Mar, reg. 14, ff. 124r e 124v, rispettivamente.

41. Venezia, 13 novembre 1497

In Senato «fo preso parte che tutti li marani spagnoli che erano in questa terra, in termene de mexi do dovesseno partirsi et andar ad habitar altrove e fuor di le terre di la sig.^{ria} n.^{ra}. Li quali erano Zuam Zanzas, Rafel Besalu, Joan Beltrame etc., huomini molto ricchi. Questo nostri feno perché questi marani, per vadagnar, tramava con il vicerè di Sicilia che non fusse avertò le trate di formenti, et loro volevano impetrar dal Re la trata, e, cussì habuda, far vendeda de formenti poi a la Signoria, la qual cossa, non essendo di tollerar, sono banditi, come ho scripto di sopra. Tamen gratia Dei, el formento veniva a bon merchato per zornata, et per le provision si faceva non sarà carestia questo anno, imo, di zorno in zorno le farine callava. Et cussì fo etiam preso che non potesseno star in lochi et terre nostre, et né la Puglia né le quattro terre teni-

va la Signoria. Ne erano molti li quali conveneno partirse subito, et questo fo di gran contento a quelli populi; ma a quelli sono in questa terra, da poi li fo dato termine mexi 6 a conzar li fatti l'horò a partirsi, e poco da poi, le trate di formenti di Sicilia fono aperte, ma con un certo dazio per staro più dil consueto, et le nave si cargavano et in questa terra veniva».

Sanudo, *I Diarii*, t. I, col. 819.

42. Venezia, 16 novembre 1498

Angello Levi iudeo de Monopoli, sotto processo per aver osato, contro la forma delle leggi e degli ordini del nostro Consiglio, «dare pecunias ad usuram» al cittadino nostro veneto «campso» Aloisio de Nicheta «in non parva quantitate», è assente per malattia; per lui compare in giudizio Anselmo da Camposampiero iudeo. Gli avvocatori, dopo aver deciso di applicargli la legge, vista la deposizione di Angelo e la supplica di Anselmo, lo condannano a pagare 80 ducati di multa.

AC. Raspe, reg. 3658/18, f. 201v.

43. Venezia, 21 novembre 1498

Supplemento all'incarico di indagine commissionato ai sindici «intra gulfum» (Adriatico): essendo arrivata alle nostre orecchie la notizia che il nobile Alvise Loredan, ex governatore nostro di Monopoli, «habuisse quedam iocalia et alias res» [spazio al posto del nome dell'ebreo], vi incarichiamo di indagare a Monopoli «de omnibus et quibuscumque rebus ipsius hebrei perventis» in mano del governatore o di qualcuno della sua famiglia, facendo inventario, per procedere contro l'ebreo Moise.

Senato. Mar, reg. 14, f. 169r-v.

44. Monopoli, 27 gennaio 1499 - Venezia, 7 febbraio 1499

Per lettera dai nostri sindici «infra golfo», Bernardino Loredan e Nicola Dolfìn: il provveditore Tommaso Lion⁵ «ha fato retener 20 marani senza far proclame; dice aspeta lettere di la Signoria, non ha voluto essi syndici li examina, et l'horò li ha fato comandamento non procieda».

Dolfìn scrive da Monopoli «come havia ricevuto lettere da la Signoria zercha certi danari de' ebrei, abuti per sier Alvise Loredam olim governador; li manda l'inventario di le robe, danari, zoie et anelli», del valore di circa 600 ducati, di cui 75 di sua moglie: «lui unde era processo in sustancia».

Sanudo, *I Diarii*, t. II, coll. 509-510.

⁵ Era subentrato al Loredan (ved. *supra*, n° 43), che nell'autunno del 1499, sarà inviato, con la carica di capitano, a sbarrare la strada del Friuli all'incursione ottomana. Sanudo, *I Diarii*, t. III, col. 7, 1° ottobre 1499.

45. Venezia, 24 febbraio, 1° marzo 1499

L'oratore di Napoli Antonio Palmario è venuto in Collegio a comunicare che il provveditore Lion aveva fatto detenere «per maran» «uno di Piero» [dei Medici?]⁶ che era andato a Monopoli a comprare olio e prelevatogli 800 ducati che erano della regina vecchia di Napoli, Giovanna d'Aragona; e il doge ha ordinato a Lion di rilasciarlo. Di nuovo, è tornato in Collegio a lamentarsi delle estorsioni che faceva il nostro provveditore a Monopoli «a molti regnicoli, sotto specie di esser marani».

Sanudo, *I Diarii*, t. II, coll. 470, 487, rispettivamente.

46. Monopoli, 20 febbraio 1499 - Venezia, 14 agosto 1499

Serie di lettere di risposta di Tommaso Lion al governo veneziano:

20 febbraio, «Di la retention di marani, replica: col episcopo et inquisitori fato il processo, tien mala vita, spera di far il muolo⁷ di soi danari, zoè di questi marani»;

21 e 25 marzo, comunica di aver eseguito gli ordini del vescovo e dell'inquisitore;

14 agosto 1500, nella relazione svolta a Venezia al suo rientro dalla carica, riferisce di considerare Monopoli una terra piuttosto infida, soprattutto i gentiluomini; in quanto al caso dei «marani fo solum 26 ducati, et obedi le lettere di la Signoria».

Sanudo, *I Diarii*, t. II, coll. 513, 590, 629-630, rispettivamente.

47. Curzola, 12 febbraio 1499 - Venezia, 5 marzo 1499

Il vescovo di Curzola, Tommaso Malombra, scrive al governo che il conte Alvise Balbi ha detenuto alcuni marrani provenienti da Manfredonia, e requisito loro il grano, dicendo «è marrani, senza prova, ni sentencia, et tolto la roba, prega la Signoria provedi per honor; et fo scritto a ditto conte».

Sanudo, *I Diarii*, t. II, col. 495.

48. Venezia, 1° luglio 1499

Lette in Collegio le istruzioni dirette a Corfù dal capitano generale di mare, dopo che si era sparsa la notizia che il Turco fosse uscito con la flotta: al terzo punto figurava l'ordine che «ruini lì alcune caxe, zoè tutte quelle sono al monte de [...] et portino dentro i legnami; item mandi fuori di la terra tutti i zudei, e, volendo quelli andar in Puja o altrove, li dagi i navilii; item mandi fuori tutte le zente inutile».

Sanudo, *I Diarii*, t. II, col. 872.

⁶ Si trovava in gran segreto a Venezia per trattare la fine della guerra tra Firenze e Pisa.

⁷ Il molo del porto richiedeva costosi lavori di ripristino.

49. Trani, 29 agosto 1499 - Venezia, 6 settembre 1499

Il governatore Alvise Contarini descrive le difficoltà che incontra a procurare le tratte di frumento per Venezia, dato che il re ne ha stabilito a Manfredonia il prezzo a un ducato per carro; «si la Signoria metesse a sto precio, si haveria qualche ducato. Item non ha danari, et i beni de marani, poi, la Signoria non vol, non si farà».

Sanudo, *I Diarii*, t. II, col. 1219.

50. Monopoli, 25 luglio 1500 - 16 settembre 1502

«Registro di entrata e di uscita di ser Giacomo Badoer governatore di Monopoli, 25 luglio 1500 - 16 settembre 1502»:

20 ottobre 1500, ricevute 24 lire da Mordagai zudeo per pelli grosse e pelli di pellicia de diverse sorte;

1501, ricevute per condanne da Gentrossa da Mireto, Salamone zudio, Juda Zufati zudeo; da Abramuzo zudeo e suo fradello, Rubin Atono zudeo;

1502, da Juda Jurzil zudeo;

dovuti alla «muschita de Monopoli de danari prestadi».

Miscellanea di carte non appartenenti ad alcun archivio, b. 23, ff. 122r, 126r, 127r, 128r, f. v ultimo non numerato, rispettivamente.

51. Napoli, 8 agosto - Venezia, 7 ottobre 1500

Serie di lettere dell'oratore veneziano a Napoli, Francesco Morosini, relative a Joseph Abravanel:

51.1. 8 agosto, è venuto da lui «don Joseph ebreo stato da ditto capetanio [dell'armata, Consalvo de Cordoba] per el qual li scrisse, e manda la copia di la letera esso capitanio li risponde. In conclusion, non è homo li possi comandar se non li soi reali, da li qual à mandato»;

51.2. 9 agosto, «de coloquij abuti col sopradito zudeo, qual dice il capitanio yspano non si haver laudà de alcuni nostri erano in campo, al tempo dil reaquistar il Regno, e lui l'ha plachato; et dice ha alcuni castelli in Calabria, di qual à ducati 1000 de intrada; è homo avaro et pensa il fato suo; perhò si poria far qualche acordo etc [...]; ha manda do fuste a Corfù per saper di novo»;

51.3. 11 agosto, il re si è doluto che siano state prese due galee; «e don Joseph, ebreo, li à ditto, scrivi al capetanio de l'armata, qual fa li fatti soi, è homo richo e vene di Spagna et sta a Trani [...] Prega la Signoria li lievi di portar bareta zalla».⁸

⁸ Nell'autunno del 1502 l'Abravanel si trasferì a Venezia in qualità di medico dell'ambasciatore spagnolo Lorenzo Soares de Figueroa.

51.4-5. 22 e 25 agosto, «Item per uno Joseph, ebreo, sta a Trane, qual è ricco e molto amico dil capitano di l'arma, [...] si ha oferto far etc.».⁹

51.6. 12 settembre, «don Joseph ebreo li à ditto, non verà il capetanio in Levante, per non esserli risposto a quanto à chiesto».

51.7. 30 settembre, Abram ebreo gli ha detto di aver lettere del capitano da Capo Spavento.

Sanudo, *I Diarii*, t. III, coll. 635, 636, 650, 678, 822, 886, rispettivamente.

52. Venezia, 21 settembre 1500

Da tempo si trova qui il vescovo di Monopoli, per chiederela conferma della giurisdizione su Cisternino e «insuper che gli sia lassato continuare la iurisdictione, che sempre lui et sui precessori ha havuto, sopra li zudei in la città de Monopoli de esser suo iudice ordinario et haver da loro el ius plateatico, che è certa angaria de soldi tre per ducato de tuto quello che dicti iudei vendeno et comprano, il che hano etiam tuti o molti de li episcopi de le altre terre de Puglia».

La «parte» del Senato approva la sua richiesta per Cisternino (esclusa la fortezza, affidata ai veneziani).

«Ssia insuper licito al predicto rev.^{do} episcopo exiger el ius plateatico de dicti zudei et esser loro iudice ordinario, come l'era per avanti et come etiam exigeno et sono li altri episcopi [aggiunto sulla riga: o molti] de quella provincia, hac tamen conditione, sì come lui medesimo se ha offerto, che ogni volta che la sig.^{ria} nostra volesse tuor in sé le exactione de questo ius plateatico, la lo possi fare, dando a esso episcopo ducati XXIV a l'anno per tal causa», e tutte queste concessioni siano a beneplacito della Signoria; così scritto al governatore di Monopoli presente e suoi successori, 23 settembre 1500.

Senato. Mare, reg. 15, f. 44v.¹⁰

53. Messina, 8 e 9 settembre - Venezia, 2 ottobre 1500

Lettera di Francesco Florian, l'inviato veneziano al seguito del Cordoba: il capitano gli ha detto in gran segreto «che à saputo certissimo a Venecia esser

⁹ Venezia sperava il Cordoba andasse in soccorso delle sue isole greche minacciate dalla flotta turca, come promesso dal re di Spagna; in effetti, mentre il capitano tergiversava, nell'agosto del 1500 cadevano Modone e Corone, all'imbocco dell'Adriatico sulla rotta del Peloponneso.

¹⁰ Per decisione del Senato, al vescovo «del ius plateaticum, ch'è soldi 3 per ogni duchato di quello vendeno li zudei in Monopoli, ha di questo zercha ducati 24, li sia concesso come li altri episcopi di Puia hanno. Et fu presa». Sanudo, *I Diarii*, t. III, col. 808, Venezia, 21 settembre 1500.

alcuni marani ricchi, qualli avisa, dil tuto quello si fa, il Turcho, per via di Leze, e tra li altri nominò uno maistro Lion, medico et astrologo».

Sanudo, *I Diarii*, t. III, col. 863.

54. Trani, 28 ottobre - Venezia, 8 novembre 1500

Per lettera dal governatore Pietro Priuli, «come de lì è molti beni de marani occupadi, adeo si la Signoria volesse veder, si troveria de gran dinari; e scrive una gran quantità. Et li fo rescrito».

Sanudo, *I Diarii*, t. III, col. 1041.

55. Trani, 3, 4 gennaio 1501

Il governatore di Trani trasmette a Venezia la deposizione segreta resagli da Lazzaro «padoano zudeo», che abita a Barletta con moglie e figli, ed è appena ritornato dai domini ottomani.

Nella relazione Lazzaro racconta che un mese e mezzo prima si trovava a Salonicco, dove intese che la flotta del sultano era rientrata a Costantinopoli, dopo la conquista di Modone. Partì quindi da Salonicco alla volta della capitale ottomana, per presentare un memoriale al Turco. Nei quattro giorni in cui vi si fermò, venne a sapere che Bajazet aveva mandato a cercare calafati a Trebisonda, per rafforzare la flotta; lo vide cavalcare a cavallo «molto afflito in vista, con una barba negra tenta, perché soleva haver alcuni pelli canudi, molto colerico et appasionado», seguito e preceduto da carri a cavallo, su ognuno dei quali stava una sua donna; poi, avendo ottenuto di essere ascoltato, aveva ripreso la strada per Salonicco, da dove era ripartito per Barletta, dopo aver sistemato certe sue faccende; in cammino, aveva visto in porto a Valona la flotta turca.

Sanudo, *I Diarii*, t. III, coll. 1348-1350.

56. Napoli, 6 febbraio - Venezia, 28 febbraio 1501

Altre lettere dell'oratore veneziano a Napoli, Francesco Morosini, relative a Joseph Abravanel.

56.1. 6 febbraio, «Don Joseph Abravanel ebreo, va a trovare» il capitano a Messina.

56.2. 14 febbraio, il capitano è a Siracusa, perché a Messina c'è «morbo»; il re manda «uno suo» con una galea a visitarlo «e domino Joseph, ebreo, va con lui».

Sanudo, *I Diarii*, t. III, coll. 1439, 1474.

57. Brindisi, 16 febbraio - Venezia, 8 marzo 1501

Per lettera di Zuan/Giovanni Michiel, governatore di Brindisi: «zercha li fornimenti di le galie, stanno mal. Item, li provisionati non pol più senza da-

nari. Item, risposto fazi pagar li zudei la rata soa di ducati 8000. Farà iusta i mandati. Item la comunità scrive in favor di diti zudei, àno capitoli con l'horò».

Sanudo, *I Diarii*, t. III, col. 1514.

58. Otranto, 17 febbraio - Venezia, 6 marzo 1501

Per lettera del governatore Alvise Contarini, «à ricevuto la letera, li zudei pagi la rata; farà etc.».

Sanudo, *I Diarii*, t. III, col. 1502.

59. Polignano, 22 febbraio - 14 marzo 1501

Per lettera del governatore Pellegrino Venier, «zercha li zudei, da esser astreti a pagar, iusta le letere; si scusano aver capitoli».

Sanudo, *I Diarii*, t. III, col. 1554.

60. Venezia, 8 luglio 1502

Con lettera del 18 maggio ora letta in Consiglio, il governatore di Trani Pietro Priuli avvisa che il 9 marzo scorso ignoti hanno aggredito «Gratianum hebreum et sotium euntes ad domum don Joseph et apostate et proditorie illum vulneraverunt duobus vulneribus, uno de taleo in capite et alio de puncta». Si decide di dargli facoltà di promettere una taglia di 500 lire di piccoli sui beni dei delinquenti o, non avendoli, su quelli del governo a chi li denuncerà e, se saranno fuggiti, ordinarne l'esilio con un premio di 500 lire a chi li prenderà da vivi o li ucciderà fuori dai confini della Signoria.

Senato. Terra, reg. 14, f. 92v; *Senato. Mare*, reg. 15, f. 142v.

61. Venezia, 1° febbraio 1504

Relazione presentata da Giuliano Gradenigo, già governatore di Trani, al suo rientro a Venezia: ci sono 8000 anime, grande mortalità per epidemia; consiglia di vendere le case dei marrani, dalle quali si possono trarre 4000 ducati.

Sanudo, *I Diarii*, t. V, Venezia, 1881, col. 793.

62. Venezia, 20 dicembre 1505

All'undicesimo dei capitoli presentati dagli oratori della comunità di Monopoli, di cui è governatore Valerio Marcello, si legge: «Item supplicarete essa prefata ill.^{ma} sig.^{ria}, attento che molti cristiani novelli chiamato marrani, quali erano nostri cittadini, sono andati in Turchia, et hano renegato la fede, facendosi iudei, et per haver contractati molti debiti indebitamente et cum grande usura, et a molti hano facto pagar do volte, et perché se trovano alcuni quali vengono cum lor procure, facte avanti che fusseno iudei, et molti debiti rescoteno, disfacendo cittadini contra omne dover, supplicarete essa ill.^{ma} sig.^{ria} che tali procuratori non habia ad exequire contra cittadini, per non ha-

ver fede né conscientia, et tanto più che de li dicti procuratori, ce ne sono cristiani novelli, chiamati marani.

Respondeatur che siamo contenti et volemo che questi tali non possino domandar alcuna cossa per via de procuratori, quali non volemo siano alditì, ma ben, venendo loro personalmente, possino dimandar, excepto in petitione de debiti et danari per usure, per le qual non volemo siano alditì, o siano re-negati o siano cristiani».

Senato. Mare, reg. 16, f. 104r-v.

63. Venezia, 14 agosto 1507

L'oratore della comunità di Monopoli è qui da mesi per chiedere di adeguare la descrizione dei fuochi¹¹ fatta dall'ex governatore Valerio Marcello, da cui risulta che 1463 fuochi pagano un ducato e mezzo tra sale e fuoco, numero in cui ha incluso «quattro sorte de persone che forono: preti, poveri, forestieri et zudei, non solite ad esser computade».

Il Marcello ha consigliato di eliminare le «quattro sorte di persone» e ridurre i fuochi a 1000, tanto più che, al tempo dei re, pagavano per fuoco 10 gr[ani?]; quindi deliberato dal Senato che l'Università di Monopoli debba pagare per 1100 fuochi «remanendo li fuochi dei zudei per conto de la Signoria nostra», il tutto, a nostro beneplacito.

Senato. Mare, reg. 16, f. 166v.

64. Venezia, 20 novembre 1508

Al secondo punto dei capitoli presentati dagli oratori della comunità di Monopoli, Tomaso de Indelo e Domenico de Procopio, si legge: essendo la città «molto gravata de infiniti eccessivi contracti da marcadanti christiani et zudei, v.^{ra} ser.^{ma} s.^{ria} se degni conciederli che possano condur et tenir zudei feneratori, iuxta el consueto et como saranno d'acordo cum dicti zudei, per suo men danno, per obviar a tuti contrati usurari». Risposta: rispetto all'anno scorso «non ne par al presente da quella partirsi né pro nunc far altra nostra deliberatione, ma come habiamo dicto al suo tempo, non siamo per mancharli». Fatte lettere a Monopoli, 1° febbraio 1509 (1508mv).

Senato. Mare, reg. 17, f. 65v, 66v.¹²

¹¹ Nella descrizione dei fuochi di Lecce del 20 dicembre 1509 i seguenti nominativi risultano essersi assentati tra il 1505-1508 ed essere andati a Monopoli: Mordachay de Curchia, Habraham de Mayr de mastro Abraham [de Balmes], Lazaro de Strucco (*Sefer yuhasin* 2, 2014, p. 200 nota 17).

¹² «Fu posto per li savii expedir li capitoli di oratori di Monopoli, et altri di Puia, per collegio, a bosoli e balote. Et fu presa». Sanudo, *I Diarii*, t. VII, Venezia 1882, col. 666, 17 novembre 1508.

65. Venezia, 24 novembre 1508

Al quinto punto dei capitoli presentati dall'oratore della comunità di Brindisi, il dottore Gabriele Tomasino, si legge: «Attento el beneficio che li tempi passati questa città sentiva da la praticata di ragusei et da le vallanide che se intromettono, donde alcuni christiani et iudei hano havuto origine de far loro incolani in questa città, et ascrivere al numero dei citadin, al che è tutto lo intento de questo exc.^{so} dominio, per apopularse essa città, supplica per questo dicta Università a dicto ill.^{mo} dominio li piaça et se degna, ad special gratia et beneficio, permetter et conceder che tanto dicti ragusei, suoi legni et commercii, quanto dicti vallanide, possino venir liberamente, praticare et smaltirse in essa città sença incorrer in alcuno contrabando, si come se usava, tempore regio.

Ad quantum che quella fidel.^{ma} comunità conosce molto ben che in quelle cosse per nui far se pono, promptamente cerchamo de compiacerli, ma in questo, per convenienti respecti, non se pol far altro».

Senato. Mare, reg. 17, f. 51r.

Di seguito, Venezia, 16 novembre 1508.

Per rispondere alle petizioni delle comunità di Brindisi e Monopoli, i cui oratori sono già qui da tempo, «sença tediare questo Consiglio, cum la longa lectione de quelle», deciso il Collegio deliberi e voti, purché a favore siano i due terzi dei votanti, «et similiter possino expedir lo hebreo venuto per nome de la zudecha de dicta città nostra de Monopoli».

Senato. Mare, reg. 17, f. 54r.

66. Venezia, 22 aprile, 19 maggio 1512

Viviando fq. Michele dal banco vecchio di Mestre si fa garante, verso il Cattaver, per «Leone Benvenisti de Appulea iudeo filio Aronis Benevenisti iudei», ora ab. Ancona, fino a quando non giungerà la conferma che i 120 ducati derivanti dalla vendita a Leone del galeone, già di proprietà di Nicola Fontana, sono stati sborsati ad Aron.

Nota a margine: Abraam f. Benevenisti iudeo, a nome di suo fratello Leone assente ha presentato il 19 maggio al Cattaver, la procura (rogata a Camerino) con cui Aron incarica i suoi due figli di esigere 120 ducati da Nicola Fontana.

*AC. Notatorio, reg. 2053/3.*¹³

¹³ Si tratta di una vicenda di cui molti aspetti restano sconosciuti; si sa soltanto che il Fontana era stato condannato per pirateria e sequestratagli la nave, sulla quale, con ogni probabilità, il Benvenisti vantava ragioni d'interesse.

67. Venezia, 27 febbraio, 5 marzo, 28 agosto 1513

Serie di tre profezie con le quali «Calo Calonymos phisico hebreo, habita in questa terra», definendosi «astrologo», predice al doge Leonardo Loredan sventure imminenti, cui farà seguito la vittoria decisiva. Si tratta dei primi documenti relativi a questa personalità, da quando nel 1509 si era trasferito da Monopoli a Venezia.

Marin Sanudo, *I Diarii*, t. XV, coll. 578-579; t. XVII, coll. 33-35, rispettivamente.

68. Venezia, 19-20 luglio 1513

Raffaele Besalù e altri «hispani» prestano al governo 600 ducati in un momento di particolare crisi finanziaria.

Il giorno seguente, rilasciato un salvacondotto, senza scadenza, «in forma amplissima», a numerosi mercanti, notoriamente marrani, tra cui il console dei catalani e siciliani, Michele Juan Roys/Ruiz, Raffaele Besalù, Lope de Vera, Calcerano Cepello e Leonardo Bottoni, che si estende alle loro famiglie, beni e imprese.

CX. Miste, reg. 36, f. 52r; fz. 31, f. 185; ved. *infra*, n° 69.

69. Venezia, 12 agosto 1513

I Dieci autorizzano la concessione a «Thobie Gentilis de Trano» del salvacondotto nella stessa formula deliberato qualche giorno prima, a beneficio di alcuni mercanti «hispani»; ved. *supra*, n° 68.

CX. Miste, reg. 36, f. 58r.



DIEGO DE CEGLIA

Presenze ebraiche a Modugno e Mola di Bari

Le città di Modugno e di Mola di Bari non conservano nel proprio archivio storico comunale documenti anteriori al secolo XVIII che consentano di approfondire lo studio della presenza ebraica locale prima dell'espulsione degli ebrei dal regno di Napoli, ordinata nel 1541 da Carlo V, così come non ci sono pervenuti protocolli di notai operanti sulle due piazze prima di tale data.¹ Uniche fonti finora rinvenute, sono tre pergamene di tre differenti fondi, nonché gli atti degli archivi delle chiese matrici delle due città,² che ricadevano entrambe sotto la giurisdizione ecclesiastica dell'Arcivescovo di Bari e furono sottoposte, nel corso dei secoli, a differenti feudatari.

Modugno

A periodi alterni dal 1078 al 1582, quando l'Università di Modugno pagò il suo riscatto al re di Spagna, essa fu feudo di diversi signori.³ L'unico riferimento ad ebrei residenti in Modugno è in una supplica, e relativo *placet*, rivolta il 18 novembre 1463 al re Ferdinando I non appena la città, a seguito della morte del feudatario Gian Antonio Orsini, avvenuta il 13 novembre 1463, era tornata al regio demanio.⁴ Nel documento, al capo 17° infatti si leg-

¹ Che sulla piazza di Modugno operassero notai in età aragonese, è confermato dai vari *Testamenti e Instrumenti notarili diversi* conservati in Archivio Capitolare e Parrocchiale della chiesa matrice Maria SS. Annunziata di Modugno (ACPM), bb. 9-10, fasc. 1-54 (1429-1541); bb. 14/I e 14/II, fasc. 1-17 (1488-1549); vedasi anche *infra*, nota 19.

² Sulla consistenza dell'archivio della chiesa matrice di Modugno, si veda S. Mangialardi, "Attività sinodali di mons. A. Puteo nella Diocesi di Bari 1562-1592", *Archivio Storico Pugliese* 66 (2013) 122; C. Manchisi, "L'Archivio storico della chiesa Maria SS. Annunziata di Modugno", in Ead. (a c.), *Memoria e storia della chiesa Maria SS. Annunziata di Modugno*, Litopress, Bari 2006, 13-16.

³ V. Faenza, *La vita di un comune dalla fondazione del Vicereame spagnuolo alla rivoluzione francese del 1789*, Vecchi, Trani 1899; N. Milano, *Modugno memorie storiche*, Levante, Bari 1967, 50.

⁴ Milano, *Modugno*, 86-87.

ge: «Perché in detta Terra sono due casate di giudei, si degni la Maestà Vostra averli per raccomandati et concederli li Capitoli secondo in Trani et Barletta⁵ et che siano franchi, liberi et immuni loro con loro figli et terre perché sono nostri cittadini. *Placet Regie Maiestati*».⁶

La supplica mostra chiaramente un atteggiamento di disponibilità nei confronti degli ebrei da parte dei modugnesi, nonché del sovrano, che due anni più tardi concesse benefici a tutti gli ebrei del regno con privilegio del 24 maggio 1465.⁷ La presenza di due soli nuclei ebraici potrebbe aver avuto un peso insignificante sull'economia di quella cittadina, che appena due anni prima, nel 1461, veniva tassata per 248 fuochi.⁸ Considerato che in nessun documento sinora noto, precedente e successivo alla supplica del 1463, si fa menzione di ebrei modugnesi, non ci è dato conoscere quanto sia durata la

⁵ Mentre i capitoli concessi alla città di Trani prima del 1463 contengono privilegi per gli ebrei, in quelli concessi prima della stessa data all'Universitas di Barletta non vi è, al riguardo, alcun riferimento; mentre risultano concessi solo privilegi nominativi ad ebrei residenti in quest'ultima città: cf. A. Prologo, *Gli antichi ordinamenti intorno al governo municipale della città di Trani*, Vecchi, Trani 1879, 9, doc. II; G. Beltrani, *Cesare Lambertini e la società familiare in Puglia durante i secoli XV e XVI*, Vecchi, Trani 1884, 219-224, doc. LIX; S. Loffredo, *Storia della città di Barletta*, II, Vecchi, Trani 1893, 257-362; F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite*, I, Vecchi, Trani 1901, 163-164; R. Batti, N. Barone (a c.), *Repertorio delle pergamene della Università o Comune di Barletta: 1234-1658*, D'Auria, Napoli 1904, 102; V. Vitale, *Trani dagli Angioini agli Spagnuoli. Contributo alla storia civile e commerciale di Puglia nei secoli XV e XVI*, Vecchi, Trani 1912, 120-121; C. Colafemmina, "Documenti per la storia degli Ebrei in Puglia e nel Mezzogiorno nella Biblioteca Comunale di Bitonto, *Sefer yuhasin* 9 (1993) 22-23, docc. 14-15; G. Cioffari, M. Schiralli (a c.), *Il Libro Rosso dell'Università di Trani*, Levante, Bari 1995, 35-36, docc. XXII e XXV.

⁶ G. Summo, *Gli ebrei in Puglia dall'XI al XVI secolo*, Cressati, Bari 1939, XIX. Nella trascrizione della stessa supplica edita in Colafemmina, "Documenti per la storia", 24, doc. 24, ricavata dalla copia manoscritta del documento conservata presso la Biblioteca Comuna di Bitonto, ms. A22, p. 446-449, lo stesso documento è datato erroneamente 1467.

⁷ C. Colafemmina, "I capitoli concessi nel 1465 da Ferrante I ai giudei del regno", *Studi storici meridionali* 3 (1992) 279-303.

⁸ Milano, *Modugno memorie*, 94. L'autore deduce tale dato da un'ordinanza del 23 agosto del 1474, emessa da re Ferdinando per la concessione di un tomolo di sale a famiglia: «per Medugno thomola 248 perché dicte terre per tanti ducati ed anche per più stanno taxate in lo cedulaio de la nona indictione in questa Camera [Sommaria] existente». Si riportano anche i dati di altre tassazioni: anno 1443 per 186 fuochi e anno 1532 per 797 fuochi (cf. L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, VI, Manfredi, Napoli, 1803, 33; G. Da Molin, *La popolazione del Regno di Napoli a metà del '400. Studi di un focolaio aragonese*, Adriatica, Bari 1979, 65).

loro permanenza stabile sul territorio, né quale sia stata l'attività esercitata dai componenti di queste due famiglie. Modugno perse nuovamente la libertà demaniale quando, il 9 settembre del 1464, re Ferdinando I d'Aragona concesse la città agli Sforza con il ducato di Bari. Sforza Maria Sforza, figlio del duca di Milano Francesco Maria, che ebbe in feudo la città, la descriveva così: «terra grassa, grossa ed importante, ma quasi de nulla entrata».⁹ Più tardi, Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario geografico* integrerà questa descrizione con altre note, alquanto sintetiche, descrivendone la posizione

in provincia di Terra di Bari, e in diocesi di Bari, dalla quale città ne dista miglia 5, ed altrettante da Bitonto, e ... dal mare Adriatico. Il suo territorio, che si estende sino al mare, è promiscuo con quello di Bari, ed è feracissimo in dare ogni qualunque sorta di frutta, che i suoi naturali vendono altrove, ... scarseggia molto di grano a segno, che deesi comprare da paesi limitrofi per lo bisogno della popolazione. Vi manca pure l'acqua necessaria alla vita, non avendo altro che conserve di acque piovane.¹⁰

L'atteggiamento degli Sforza non fu mai ostile agli ebrei; ne è riprova anche il rifiuto del duca, nel gennaio 1499, affinché ai suoi soldati, che si trovavano a Modugno (e Palo), fosse concessa una dilazione nel pagamento dei debiti che avevano contratto con gli ebrei, anche se non viene specificato quali fossero i creditori e dove risiedessero; il duca, tra l'altro, ordinò ai soldati che si affrettassero a restituire il denaro ricevuto in prestito.¹¹

Nel 1499 il ducato di Modugno passò a Isabella d'Aragona, figlia di Ippolita Sforza e di Alfonso II d'Aragona, che lo resse sino al 1524, anno della sua morte. Le succedette la figlia, Bona Sforza (1493-1557), che fino al 1556, anno del suo trasferimento a Bari, governò le città pugliesi a lei soggette attraverso procuratori e amministratori, rimanendo in Polonia, paese di cui era regina.¹²

⁹ Milano, *Modugno memorie*, 88.

¹⁰ Giustiniani, *Dizionario geografico*, VI, 33.

¹¹ S. Simonsohn, *The Jews in the Duchy of Milan*, II, Israel Academy of Sciences and Humanities, Jerusalem 1982, 938-940, doc. 2277.

¹² Bona Sforza aveva voluto accanto a sé in Polonia molti baresi ed anche sacerdoti modugnesi, ai quali aveva affidato incarichi di prestigio: cf. Milano, *Modugno memorie*, 130-131; C. Manchisi, "Bona Sforza e la Chiesa di Modugno", in N. Colatorti (a c.), *La terra di Modugno ed il Ducato di Bari nelle pieghe della storia tra il XV e XVI secolo*, Ecumenica editrice, Bari 2014, 42-43.

Il suo atteggiamento nei confronti dei sudditi, cristiani o ebrei che fossero, fu benevolo, come attestano i vari privilegi concessi.¹³

Durante il ducato di Isabella d'Aragona, Ferdinando il Cattolico emanò l'ordine di espulsione degli ebrei, reso esecutivo in Bari – centro del ducato che comprendeva anche Modugno e Palo – con pubblico bando, come riportato dal notaio Francesco Giacomo Filippucci nelle sue memorie: «a 31 dicembre 1510 fu fatto un banno nella pubblica piazza, di Ferdinando re di Spagna e di Napoli che tutti gli ebrei d'ogni età e sesso dovessero partire dal Regno di Napoli per tutto il mese di marzo di detto anno 1511 sotto pena della morte e confiscatione di beni».¹⁴

Due pergamene e i protocolli notarili delle attigue piazze di Bari e Bitonto¹⁵ attestano i rapporti dei modugnesi con gli ebrei delle città limitrofe.

Il 2 giugno 1466, data della pergamena inedita, il notaio Lillo de Silvestro di Modugno, su richiesta del regio giudice Vito di Pietro di Giovanni, rogò nella pubblica piazza di Modugno un atto con cui Risoletto, ebreo residente a Bitonto, si obbligava a restituire a detto giudice la somma di un'oncia e 25 tari in carlini d'argento, ricevuti a titolo di mutuo.¹⁶ Dell'11 giugno 1475 è invece una pergamena contenente la deposizione resa dai fratelli Salvatore e Lionetto Zizo, ebrei di Bari, che trattenevano alcuni panni e vesti di velluto, impegnate a garanzia di un prestito fatto ai coniugi modugnensi Armando e Pasqua.¹⁷ L'11 marzo 1484, con atto del notaio Pascarello de Tauris di Bitonto,

¹³ Cf. G. Lanzellotto, *La terra di Palo nella prima metà del Cinquecento: homini dabene et fideli christiani, quantuncha poveri et miseri citatini, in servitio de sua maestà serenissima*, Schena, Fasano 1995, 2, 126; Manchisi, "Bona Sforza", 27-28; P. Corsi, "I possedimenti italiani di Bona Sforza", in M.S. Calò Mariani, G. Dibenedetto (a c.), *Bona Sforza: regina di Polonia e duchessa di Bari*, I, Nuova Comunicazione, Roma 2000, 289-295; G. Cioffari, *Bona Sforza donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Levante, Bari 2000, 9-60, 311-316. È opportuno sottolineare che con atto del 1523 Bona Sforza – che peraltro aveva un'ebrea come ancella personale – concesse un privilegio per garantire agli ebrei di Bari sicurezza per le loro famiglie e le loro cose, disciplinando le modalità del prestito di denaro. Nel 1535 concesse un mutuo a due ebrei baresi impegnati in attività creditizia: cf. Calò Mariani - Dibenedetto (a c.), *Bona Sforza*, II (2007), 174, 290, 378-379.

¹⁴ Biblioteca Nazionale di Bari (BNBa), Ms. I 89, *Memorie di not. F.G. Filippucci*, f. 59 n.m.

¹⁵ L'esame dei protocolli di queste due piazze, uniche città di Terra di Bari che ne conservano il maggior numero con data anteriore al 1541, non è stato ancora completato.

¹⁶ Cf. oltre, Appendice documentaria, doc. 1; ringrazio il Dott. Francesco Quarto, funzionario della Biblioteca Nazionale di Bari, per la segnalazione della pergamena.

¹⁷ Appendice documentaria, doc. 2; ringrazio il Prof. Stefano Milillo, direttore dell'Archivio Diocesano di Bitonto, per la segnalazione della pergamena.

l'abate Pietro di Giovanni Nigro di Modugno si obbligò poi a versare entro il maggio successivo a Vitalis Mayr, ebreo di Bitonto, la somma di 20 tarì, in forza di un accordo fatto relativamente a una imprecisata quantità di tessuto che detto Vitale aveva depositato in Modugno nella bottega di mastro Angelo de Mele e che egli aveva prelevato senza il consenso dei due.¹⁸

Altri cinque atti, già editi, precedenti l'ordine di espulsione del 1510, coprono un arco temporale compreso tra il 1439 ed il 1493: due sono relativi a compravendite di un cavallo, di mandorle e spezie; gli altri tre a prestiti pecuniari tra modugnesi ed ebrei baresi.¹⁹ In questo stesso periodo s'inserisce il

¹⁸ Archivio di Stato di Bari (ASBa), piazza di Bitonto, *sk. 1 not. Pascarello de Tauris*, vol. 34, f. 69r: «abbas Petrus debitor confexus est se teneri et dare debere eidem Vitali ratione certe convencionis facte inter eos de certa quantitate panni terzaroli albi per ipsum Vitalem dimissi intus in apotheca magistri Angeli de Mele de Medunio in dicta terra Medunii et deinde elevati sine licencia dicti Vitalis ... Iuraverunt visis et non tactis Scripturis».

¹⁹ Si riportano i registi dei cinque atti, il primo dei quali rogato in Modugno da «Lillus de Silvestro de eodem Medunio puplicus ubilibet per totum regnum Sicilie reginali auctoritate notarius»; Modugno, 22 marzo 1439: Angelo de Augurello di Modugno, nomina il conterraneo mastro Pietro di Iacobo de Laurencio suo procuratore, con l'incarico di recarsi a Bari per acquistare alcuni terreni e per riscuotere un credito di 6 once e 15 tarì da Vitalis iudeus magistri Ysaac, cittadino di Bari, con facoltà di cedere ogni diritto sul credito al notaio Antonellus Angeli Comitiss Antonii di Bari, che nomina suo sostituto, se il suddetto Vitalis si rifiutasse di consegnargli la somma; Bari, Archivio Capitolo Cattedrale, perg. n. 445, edita in P. Cordasco, "Un'altra fonte sulla presenza ebraica a Bari nel XV secolo", *Sefer yuhasin* 3 (1988) 144-146. [Bitonto], 15 aprile 1445: «Muse et Iacob iudei fratres abitatores Bari» si impegnano a versare a Iohannes Nigro di Modugno entro il prossimo mese di agosto un'oncia e 20 tarì per l'acquisto «unius equi pili surucighi»; ASBa, piazza di Bitonto, *sk. 1 not. Pascarello de Tauris*, vol. 1, f. 1, cf. A. Grohmann, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, L'Arte Tipografica, Napoli 1969, 423; Carabellese, *La Puglia*, 72. Bitonto, 14 aprile 1466: «Nicolaus Petri de Sabino de Medunio» dichiara di dover dare entro il giorno di Natale oncie 5 e tarì 28 di carlini a «Ysac de Vitali iudeus di Bari ex causa veri et puri mutui gratis gratia et amore sine spe feneri usurarum vel lucris»; ASBa, piazza di Bitonto, *sk. 1 not. Pascarello de Tauris*, vol. 16, f. 52, cf. Grohmann, *Le fiere*, 437. Bari, 10 settembre 1492: Giacomo di Giovanni de Filippo di Modugno s'impegna a restituire entro il mese di agosto dell'anno seguente a Garzono Zizo di Bari ebreo, la somma di un'oncia, 7 tarì e 10 grana ricevuta a titolo di mutuo. Bari 2 agosto 1493: Vito de Nitto di Modugno s'impegna a consegnare in Bari, entro la festa di Ognissanti, a Ioseph Bellinfante di Bari due libbre di croco e un tomolo di mandorle, e dichiara di aver ricevuto il compenso convenuto; ASBa, piazza di Bari, *sk. 1 not. Ottaviano*, vol. 1, f. 7, 152, cf. G. Maiorano, "Fonti per la storia degli ebrei a Bari. Gli atti del notaio Ottaviano (1492-1493)", *Sefer yuhasin* 2 (1986) 59, 62.

testamento, inedito, conservato nell'archivio del Capitolo della chiesa Matrice di Modugno, rogato per mano di «notarius Ioannes notarii Lilli» il 17 dicembre 1474, con il quale Giacomo di Angelo Trentadue, tra le altre cose, «asseruit dari debere Salvatori Zizo iudeo de Baro unciam unam et tarenos tresdecim carolenorum argenti», senza specificare però la causa del debito contratto.²⁰

Quando, rivedendo l'ordine di espulsione emanato nel 1510, Carlo V, con privilegio del 28 dicembre 1520 concesse agli ebrei più facoltosi di rimanere nel regno a fronte di un tributo da versarsi alla Regia Corte,²¹ nell'elenco di esazione all'uopo stilato il 16 giugno 1521 non compare tra le «iudeche» quella della città di Modugno;²² di contro, come in passato, continuarono a essere numerosi gli atti di natura commerciale e creditizia contratti dai modugnesi con ebrei delle città limitrofe, fino alla definitiva espulsione, avvenuta nel 1541.²³ A questi atti già editi, vanno ad aggiungersi altri due documenti di simile natura, rogati dal notaio Vito de Tatiis di Bari,²⁴ nonché tre documenti dell'archivio capitolare della chiesa matrice di Modugno.

²⁰ ACPM, Patrimonio, *Testamenti*, b. 9, fasc. 3, doc. d.

²¹ G. Paladino, "Privilegi concessi agli ebrei dal vicerè d. Pietro di Toledo (1535-36)", *Archivio Storico per le provincie Napoletane* 38 (1979) 619.

²² Archivio di Stato di Napoli (ASNa), Sommaria, Tesorieri e Percettori, 5387, *Contributi dei Giudei di Terra di Bari esatti da Pomponio Milone, sostituto del Tesoriere provinciale Pirro Campanile*; cf. C. Colafemmina, "Documenti. Andria, Barletta, Bisceglie, Corato, Molfetta, Trani", in M.P. Mascolo (a c.), *Ebrei a Trani. Fonti documentarie*, CeRDEM, Bari 2013, 321. L'assenza di ebrei sarebbe già attestabile nel 1506, poiché nella *Significatoria dei relevi* di quell'anno il regio percettore della provincia di Terra di Bari, Francesco Impuccio, mentre per le città di Minervino, Molfetta, e Giovinazzo fa riferimento ad ebrei ancora presenti o già assenti, per Modugno annota la generica riscossione del focatico (ASNa, *Significatorie dei relevi*, b. 11, I, c. 123r).

²³ C. Colafemmina et al. (a c.), *La presenza ebraica in Puglia. Fonti documentarie e bibliografiche*, De Pascale, Bari 1981, 92-96, 99-100, 113, 117-121, 130, 135, 148, 152, 160, 165; C. Colafemmina, G. Dibenedetto (a c.), *Gli ebrei in Terra di Bari durante il Vicereame spagnolo*, Grafisystem, Bari 2003, 28-30, 36-37, 39-41, 47-48, 53-56, 71, 78, 91-94.

²⁴ ASBa, piazza di Bari, sk. 4 not. Vito de Tatiis, vol. 40, f. 164v-165r, atto del 23 gennaio 1522: Antonello de Minenna di Modugno s'impegna a saldare entro la prossima fiera di san Leone di Bitonto il debito di 26 tarì in carlini d'argento contratto con l'ebreo Angelo di Moisis Zizo di Bari per l'acquisto di alcuni panni. *Idem*, vol. 57, f. 309v, atto del 4 marzo 1538: Stefano di Caruso di Modugno s'impegna a saldare entro la prossima fiera di san Leone di Bitonto il debito di 10 ducati ed 8 carlini contratto con l'ebreo Salamon Zizo di Bari per l'acquisto di alcuni indumenti.

Nel *Libro di introito ed esito settembre 1538 - agosto 1539* del Capitolo di Modugno, è registrata alla data del 26 marzo la seguente nota di spesa: «per lo interesse allo iudeo ad cinque tornesi per ducato et meczo per un mese ... tr. 0.16 ÷» senza specificare il nome dell'ebreo e la causa del debito contratto; ed alla data del 19 agosto la spesa «per una libbra di cera gr. 14 et per doi pullastri dati allo iudeo (che) acconzo lo libro et per una scopa, gr. ¼ in tucto vale tr. 1 e ¼ ». ²⁵ Se è chiaro che quest'ultima nota è riferibile al compenso per un servizio reso da un ebreo, la prima, relativa ad un debito, merita alcuni approfondimenti.

Nel secolo scorso l'archivio capitolare di Modugno, ha purtroppo subito numerose perdite, fra cui le contabilità degli anni precedenti, che avrebbero fornito altri dati di estremo interesse; è certo che nel 1537 l'Universitas di Modugno rivolgeva al Capitolo la seguente istanza:

questa Università è venuta in tanta estrema povertà che non have uno quattrino pertanto supplicano le SS.VV. che ne fazano gratia de lo argento vostro che lo volino inpignar alli quali detti calici dece, lo tabernacolo, lo incenciero, et la pace con ordine de lo signor Vicario de Bari quali se contento che noi li dessemo quello che volevano con le debite cautele. ²⁶

A tale richiesta di pignoramento dell'argenteria, potrebbero essere ricollegati sia il summenzionato debito contratto dal Capitolo con un ebreo, sia gli altri due documenti che seguono, datati tra il 1538 ed il 1540. Questi ultimi sono relativi alla manutenzione e fattura ex novo di suppellettili in argento e paramenti sacri ²⁷ e contengono note di spesa per acquisto – tra l'altro, anche da mercanti ebrei – di tessuti e metalli preziosi. Nel conto stilato da don Nicola de la Cerra, il 13 maggio del 1538 si legge:

²⁵ ACPM, Contabilità, *Libri di introito ed esito e partimento della massa comune*, b. 40, fasc. 8, *Introito et esito settembre 1538-agosto 1539*, ff. nn.

²⁶ Milano, *Modugno memorie*, 196.

²⁷ Manchisi, "Bona Sforza", 57, ritiene che il documento del 1538 fosse ritenuto particolarmente importante in quanto relativo a spese sostenute con denaro lasciato da Bona Sforza, signora della città e, pertanto, al contrario di altri, fu annotato nell'inventario delle scritture del 1557.

Et più de habere ducati trenta, tr. dui et gr. cinque pagati al Gratiano hebreo per lo recato²⁸ de li candelieri et navecta de argento et per lo guadagno come appare per poliza del dicto hebreo dico ... d. 30.2.07

Et più de haver gr. dudeci pagati allo argentiero di Baro per saldarso uno deli dicti candelieri ... d. 0.0.12.²⁹

Da questo documento, e dagli altri che seguono, si può presumere che il Capitolo di Modugno probabilmente sostenne queste spese al fine di accogliere dignitosamente il Vescovo di Bari, che in quell'anno avrebbe compiuto la sua visita pastorale in Modugno.³⁰

Nel conto dell'anno 1540, don Vito Turco, procuratore del Capitolo di Modugno annota, tra le altre, le seguenti spese, in cui appaiono i nomi di alcuni ebrei:

Et più de dare ducato uno, tarì uno et gr. 15 pagati per il detto don Vito ad Isac hebreo per lo prezo di onze 2 di oro et onze 2 di seta verde per li franci del panno russo et de li senule ... d. 1.1.13

...

Et più de dare ducato uno et gr. dece pagati per il detto don Vito ad Isac hebreo per tanta tela verde, filo verde et seta verde per lo cosir de le tonacelle et senula verde ... d. 1.0.10

Et più de dare ducato uno et tarì uno pagato per il detto don Vito ad Isac predetto per lo prezo di palmi quattro di raso falso verde per fare li gionti alla senula verde et alla senula bianca ... d. 1.1.0

...

Et più de dare gr. tre per una onza de sirimato comprata per il detto don Vito procuratore da David hebreo et quello consignato alli mastri argentieri ... d. 0.0.3

...

²⁸ La seconda parte di questa nota induce a ritenere che l'espressione «recato» sia riconducibile al servizio reso dall'ebreo Graziano per il trasporto dei candelieri da Bari a Modugno.

²⁹ ACPM, Contabilità, *Libri di introito ed esito e partimento della massa comune*, b. 40, fasc. 3: *Conto dato per domno Cola de la Cerra de li residui ad esso consignati delli dinari de la serenissima signora Regina a dì XIII maii 1538. Visto per domno Vito de Pascali primicerio et domno Iulio de Panica procuratore et per domno Antonio Zanzurlo et d. Maffeo provvisori*. Un'immagine del documento in Manchisi, "Bona Sforza", 57.

³⁰ N. Colatorti, *Le visite pretridentine in terra di Modugno*, Ecumenica editrice, Bari 2009, 77; ASBa, piazza di Modugno, sk. 1 not. Giovanni Mangiarape, vol. 1, f. 1; Archivio Capitolare Chiesa Matrice di Mola di Bari (ACMM), vol. 18 (già 7).

Et più de dare ducati deciotto pagati per il detto don Vito procuratore alli ditti mastri argentieri in parte di loro fatica facta alli candilieri di argento et argento posto per essi et acconzare li calici, croce et tabernaculo et la navec-
ta ... d. 18.0.0.³¹

In un bifoglio allegato a detto conto, e riportante la distinta delle spese sostenute per realizzare nello stesso anno un baldacchino per accompagnare il viatico agli infermi, appare anche la seguente nota, con il riferimento ad un mercante ebreo: «Item per doe peze di tela negra comprata da Isaac hebreo ... d. 1.0.18». In tutto il documento, diversi sono i riferimenti agli acquisti effettuati in occasione delle fiere di S. Nicola di Bari e di S. Leo di Bitonto che, secondo lo studio di A. Grohmann, erano tra le più importanti della regione.³²

Anche a Modugno re Federico d'Aragona (1496-1501) aveva concesso che, in occasione della festività di S. Pietro Martire, dal 24 aprile al 1 maggio, si tenesse una fiera annuale sul terreno attiguo al convento dei Padri Domenicani: i quali, come riportato nei privilegi di conferma di detta fiera emanati nel 1502, da essa traevano il proprio sostentamento.³³ Si potrebbe ritenere pertanto che negli atti notarili sinora schedati non appaia mai un contratto stipulato da un ebreo in occasione di questa fiera, poiché i suoi *magistri nundinarum* erano i frati Domenicani, notoriamente intolleranti verso tutti coloro che non professavano la fede cattolica, e quindi ne osteggiavano la presenza.³⁴ Diverso invece, nei confronti degli ebrei, era l'atteggiamento del clero secolare che, oltre ad avere con gli ebrei vari rapporti di natura commerciale e creditizia, allorquando per concessione regia godeva di diritto di giurisdizione su di essi, ne approfittava anche per trarne profitto economico, come accadeva nel secolo XVI nella città costiera di Mola.³⁵

³¹ ACPM, Contabilità, *Libri di introito ed esito e partimento della massa comune*, b. 40, fasc. 4, *Conto de la exigenza de li legati de la maior ecclesia de Meduneo facta per me don Vito Turco procuratore d'essa maior ecclesia nel presente anno 1540*.

³² Grohmann, *Le fiere*, 127-177.

³³ M. Ventrella, "La fiera di S. Pietro martire a Modugno", *Nuovi orientamenti* 166 (2017) 28-32; N. Colatorti, "Il capitano delle armate di Spagna riconferma a Modugno la Fiera di S. Pietro martire", *ivi*, 33-36. Di questa fiera non si è conservato alcun libro contabile.

³⁴ G. Todeschini, "La rappresentazione degli ebrei come usurai nel Medioevo: dall'immagine teologica allo stereotipo economico", *Rassegna Mensile d'Israel* 73.1 (2007) 33-50; e *Id.*, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2018, per il quadro generale.

³⁵ *Vd. infra*. Caso simile era quello di Barletta, dove compaiono mercanti ebrei durante la fiera dell'Annunziata i cui diritti spettavano all'Arcivescovo di Nazareth: cf. D. de Ceglia, "Nuovi documenti sugli ebrei a Barletta", *Sefer yuhasin* 5 (2017) 85-86.

Mola

Se nel 1447 Modugno contava 186 fuochi, a Mola nel 1443 se ne contavano 114.³⁶ Nella città erano sviluppate sia le attività produttive relative all'agricoltura (olivo, mandorlo e carrubo, ortaggi grano, orzo e avena), sia quelle legate alla pesca. Mola, come scriveva Giustiniani, «da tramontana è bagnata dal mare e da levante tiene Polignano a distanza di miglia 6, e da mezzogiorno Rovigliano, e Roia»;³⁷ città, le ultime due, che avendo bisogno di un porto per il commercio marittimo dei propri prodotti, si servivano appunto di Mola, la cui attività commerciale con altri porti, sia *intra* che *extra regnum*, era discreta.³⁸

Una descrizione della città si trova nel resoconto di due noti viaggiatori coevi, Anselmo Adorno e suo figlio Giovanni, il quali nel 1470 furono incaricati di compiere un viaggio in Terrasanta per ragioni politiche e diplomatiche, stilando una relazione sulla condizione delle terre attraversate:

Mola parvum est oppidum, circumcirca fortibus muris cinctum, habens parvum fortalitium. Domus satis exiguae sunt. Eo in loco femellae multo plures sunt viris, ita quod quattuor sunt feminae respectu unius viri. Distat enim Mola a Monopoli miliaribus XV.³⁹

Adorno annotava la presenza di tante donne e pochi uomini, forse perché questi ultimi, marittimi, erano impegnati in lunghi viaggi verso i porti della Dalmazia e dei domini veneziani.⁴⁰ Anche Mola, più volte infeudata, verso la metà del 1495, insieme alla vicina Polignano⁴¹ fu conquistata dai Vene-

³⁶ Nel 1532 – data più prossima al periodo qui trattato – Modugno contava 797 fuochi e Mola 464: N. Mastroianni, *Populus Apuliae. Atlante demografico dei "Fuochi" (nuclei familiari) e della popolazione dei 258 comuni di Puglia dal XIII secolo ad oggi*, Suma, Bari 2013, 199, 201. Sulle vicende della città di Mola, si rimanda a G. de Santis, *Ricordi storici di Mola di Bari*, Aniello Eugenio, Napoli 1880.

³⁷ Giustiniani, *Dizionario geografico*, 35.

³⁸ N. Uva, *Saggio Storico su Mola di Bari*, Dedalo, Bari 1964, 88; G. Miccolis, "Mola alla fine del 1400", *Città nostra* 79 (2010) 5-8.

³⁹ J. Heers, G. de Groer (éds.), *Itinéraire d'Anselme Adorno en Terre Sainte (1470-1471)*, CNRS, Paris 1978, 152.

⁴⁰ G. Miccolis, "Mola alla fine", 7.

⁴¹ Anche in Polignano è attestata la presenza di famiglie di ebrei: il 16 novembre 1507 i Veneziani, signori della città, nel concedere ai polignanensi un'esenzione dalla tassa sul sale, precisavano dover restare «li fochi de li Iudei per conto del la signoria nostra»: Delibera Senato Mar in Cioffari - Schiralli, *Il Libro Rosso*, 605-606. Nel 1511, poi, per il dona-

ziani. Nel 1509, alla sconfitta di questi ultimi, la città tornò a Gaspare Toraldo, marchese di Mola e Polignano, la cui famiglia l'aveva già avuta in possesso nel 1464.⁴² Dopo l'incoronazione di Carlo V, quando si addivenne a una nuova spartizione dell'Italia, nel 1528 Mola tornò in possesso dei Veneziani, con grande soddisfazione dei suoi abitanti, poiché difficile era stata la loro condizione sotto i Toraldo, quando

i cittadini erano venuti in tanta calamità e miseria che non possevano resistere più ma andavano dispersi et vagabondi, pejori che cingani, andavano mangiando le erbe crude come animali bruti e ciò specialmente per colpa del barone che aveva posseduto le terre dopo il tanto rimpianto dominio veneto.⁴³

Anche dal testo dei capitoli concessi dal Senato veneto ai molesi durante il primo ed il secondo periodo di dominazione sulla città, emergono i tratti dell'attività commerciale terrestre e marittima esercitata in Mola durante il secolo XVI.⁴⁴ In questo contesto cittadino si pone la seguente supplica, conservata presso l'archivio capitolare di Mola, databile sicuramente dopo il 1540, poiché fa riferimento alla definitiva espulsione degli ebrei dal Regno:

Rev.mo Mons.re

Li preti et Capitulo de la Terra de Mola servitori et continui oratori di V. Rev.ma S. fanno intendere ad quella, como lo Rev.do suo Vicario in la visita nuovamente fatta⁴⁵ have dichiarato che vole per ciascheduno pio legato fatto per lo testatore defunto ad alcun preite se ne habia alla Cammera archiepiscopale da pagare carlino uno, el che non e stato mai observato, ne solito ob-

tivo di 1000 ducati dovuto a favore del re, il percettore di Terra di Bari ricevette «da la iudayca de Poliniano d. 38»: C. Colafemmina, *Ebrei e cristiani novelli in Puglia. Le comunità minori*, Tipografia Meridionale, Bari 1991, 87.

⁴² L'atto di concessione della città di Mola ai Toraldo, datato Napoli 25 maggio 1464, è in BNBA, fondo Putignani, perg. n. 24. Di questo fondo pergameneo, composto da 140 unità e dotato solo di un elenco cronologico, sono state visionate da chi scrive le pergamene 1-43, anteriori al 1541, rilevando numerosi documenti relativi ai Toraldo e ai loro feudi. In tali anni, d'interesse per questo studio è risultata la pergamena n. 32, su cui cf. *infra*.

⁴³ Delibera del Senato del 1° settembre 1528, in Cioffari - Schiralli, *Il Libro Rosso*, 616-618.

⁴⁴ *Id.*, 589-590, 593-596, 616-622.

⁴⁵ Relativamente alle visite compiute dall'Ordinario dell'Arcidiocesi di Bari, si veda G. Pinto, *La riforma tridentina in Puglia*, III, Editoriale Universitaria, Bari 1968; Mangialardi, "Attività sinodali", 109-112; Colatorti, *Le visite*, 75-108.

servarse in la ditta terra de Mola, ma seria una nova impositione, pero supplicano ad V. Rev.ma S. se degna farli gratia de non farli fare tal innovatione et novo pagamento non solito farsi al presente.

Et più fanno intendere ad V. rev.ma S. como soi Rev.mi Antecessori exigevano antiquo tempore in la dicta Terra de Mola, lo pagamento de la piazza de li Judei, quali venevano da fora ad vendere robba alcuna in la Terra de Mola, quali erano soliti pagare per ciascuna volta uno overo due dui, overo tre tornesi. Et ancora haveano la decima del pesce, quale se piglia in lo iuorno de la festa, et nello lor venire che hanno fatto in la Terra de Mola sonno stati soliti donarli per lo servitio de lo altare maggiore de la Magior ecclesia de ditta Terra, et per lo procuratore de ditta ecclesia sonno state exatte ditta piazza de Judei et decima de pesce pigliato in li iurni festivi et convertite in servitio de ditto altare Maggiore, et questo e stato osservato per longo et longissimo tempo, de modo che non ce memoria de homo in contrario, pero supplicano V. Rev.ma S. se degna confirmare ditta gratia, et de novo concederla quantunque la piazza de li Judei sia cessata per esserno expulsi dal regno, et tutto reputaranno ad gratia singularissima, ut Deus etc...⁴⁶

È esplicito, nella supplica, un diritto del Vescovo di Bari, esercitato dal Procuratore della chiesa matrice di Mola, a riscuotere *ab antiquo tempore* dagli ebrei dazi per tutte le vendite effettuate in quella città. Anche se il riferimento a tale diritto potrebbe leggersi nel privilegio di giurisdizione sugli ebrei di Bari e relativa diocesi, concesso nel 1086-1087 al Vescovo di Bari,⁴⁷ recenti ricerche nell'archivio della chiesa Matrice di Mola⁴⁸ mettono in dubbio che il

⁴⁶ ACM, vol. 18 (già 7), f. 64r. Il volume è una raccolta di vari documenti rilegati senza alcun criterio. Il bifoglio contenente la supplica corrisponde ai ff. 64 e 78 (n.m.) del volume; al verso del f. 78 si legge la seguente nota: «Memoriale al Sig. Marchese sine provisione». In R. Lasalandra, *Pagine di Storia molese*, Grafischena, Fasano 1978, 35, la supplica – priva di data e ritenuta essere del 1585 – è ricollegata a una lettera informale del 20 febbraio 1593 (f. 81r dello stesso vol. 18) con cui l'Arcivescovo di Bari mons. Giulio Cesare Riccardi avvertiva il clero di Mola di aver «conceduto la licenza che vedrete per l'espeditone del memoriale, di poter pescare conforme all'antico vostro possesso, non ostante la proibitione che io fo nelli miei ordini». La richiesta formale del clero molese seguita dal decreto dell'Ordinario di Bari, datato 27 febbraio 1593, relativo al diritto di pesca, invece è sempre in ACM, vol. 18, f. 98r-v.

⁴⁷ Nel testo del privilegio – edito in G.B. Nitto De Rossi, F. Nitti di Vito (a c.), *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*, in *Codice Diplomatico Barese*, I, Vecchi, Trani 1897, 65-67 – si legge: «concedo quoque et confirmo tibi tuisque successoribus in perpetuum habere omnes iudeos et affidatos undecumque advenientes».

⁴⁸ L'archivio capitolare di Mola non conserva alcun documento di concessione o delega al diritto di esazione; di una dispersione dei suoi documenti si fa tuttavia già menzione ne-

suo clero avesse goduto di tali introiti «per longo et longhissimo tempo che non ce memoria de homo».⁴⁹ In detto archivio sono conservati infatti i registri contabili a partire dal 1507, ma la riscossione «Per la piazza de li iudei» comincia ad apparire solo dal 1533, anno in cui il Vescovo di Bari compì una visita pastorale a Mola, durante la quale forse concesse tale diritto di esazione al clero locale. Tali entrate sono annotate fino al 1541 sia nei *Libri dei conti* sia nei più dettagliati quaderni di *Introito et esito*. Mentre nella contabilità relativa alla «decima del pesce» sono sempre identificati i molesi che versavano il dovuto al clero, nelle entrate «per la piazza de li iudei» solo eccezionalmente figurano i nomi di coloro che pagavano il tributo: essi sono gli ebrei Trisone, Musceo⁵⁰ e Cresca.⁵¹

Dal 1533 al 1541, l'introito annuo «per la piazza de li iudei» varia da appena 1 tarì e 12 grana riscosso nell'esercizio finanziario 1533-1534,⁵² a 3 tarì e 6 grana riscossi nell'esercizio finanziario 1536-1537.⁵³ Le riscossioni sono registrate senza alcuna regolarità in giorni diversi, e non tutti i mesi. Soltanto nel 1537 risulta effettuato dall'ebreo Cresca un pagamento il 23 aprile, giorno di fiera a Mola;⁵⁴ ciò dimostrerebbe che anche durante il periodo fieristico il Capitolo continuava ad esercitare il proprio diritto di esazione, indipendentemente da quello dei *magistri nundinarum*.⁵⁵ Solo per gli anni dal 1535 al 1537, sono registrati numerosi pagamenti, in tutti i mesi e con l'incidenza maggiore di otto nel mese di settembre e nove ad ottobre,⁵⁶ mentre nel successivo esercizio finanziario 1537-1538 le riscossioni risultano effettuate solo in cinque mesi da cinque soggetti non identificati, per un esiguo importo totale di 6

gli atti della visita pastorale del 1593 (Archivio Diocesano Bari, S. Visite, b. 2, fasc. 3, f. 50). Non è da escludere che lo stesso archivio nel fondo Curia Arcivescovile possa conservare la minuta della concessione.

⁴⁹ Altra ipotesi è che questa formula abbia un significato più formale che sostanziale: infatti è tipica delle suppliche rivolte alle autorità.

⁵⁰ Si noti che Musceo, nel registro del 1535-1536, è così caratterizzato: «quillo che porta quilla cascitella» (ACM, vol. 81, *Introito et esito 1535-1536*, ff. n.n.).

⁵¹ Cresca era un ebreo di Rutigliano: cf. C. Colafemmina, D. de Ceglie, «Presenza ebraica in Rutigliano e Conversano nei secoli XV e XVI», *Sefer yuhasin* 1 (2013) 171.

⁵² ACM, vol. 55, *Conti de la administratione 1533-1534*, ff. n.n.

⁵³ ACM, vol. 82, *Introito et esito 1536-1537*, ff. n.n.

⁵⁴ Grohmann, *Le fiere*, 303.

⁵⁵ Per quanto non sia stato sinora accertato a chi spettasse tale diritto, la ricerca effettuata sui registri contabili del Capitolo esclude che fosse di quest'ultimo.

⁵⁶ ACM, vol. 80 *Introito et esito 1535*, ff. n.n.; vol. 81, *Introito et esito 1535-1536*, ff. n.n. La produzione agricola che caratterizza questi due mesi è quella delle mandorle.

grana e $\frac{1}{2}$, e in un'unica soluzione per tutto l'anno da Cresca per 1 tarì e 10 grana.⁵⁷ Le riscossioni dei restanti anni non sono significative.⁵⁸

Altri due riferimenti a rapporti del clero molese con gli ebrei risalgono al primo decennio del Cinquento. Il primo è quello relativo alla rendita annua di 10 grana che «domno Lillo» nel 1512 percepiva da «Mastro Mattano iudeo de Conversano»⁵⁹ pro uno loco arborato in pertinenciis Mola in loco Fasanello confinante Ioanni Aucello et li viti di Fanello Rotiliano per anno grana 10». L'altro riferimento è relativo a 18 ducati e 3 tarì che il Capitolo di Mola nel 1519 «have pagato ad Abram iudeo per li calaci (che) teneva (in) pigno da parte de Josep come se appare per poliza».⁶¹

Fra i protocolli del notaio Vito de Tatiis di Bari, si è inoltre rinvenuto il riferimento a un atto del 30 settembre 1523 relativo all'estinzione di un debito di 40 ducati contratto da Nicola de Cristofaro, cittadino di Mola, nei confronti dell'ebreo barese Angelo di Moysis Zizo per l'acquisto di alcune stoffe.⁶² Che altri atti di debito, rogati negli anni precedenti, avessero avuto come parti ebrei e molesi è, infine, confermato dai capitoli e grazie concessi alla città di Mola dal suo feudatario, don Gaspare Toraldo, il 16 giugno 1509, ove all'ultimo capo si legge:

Item se supplica ad vostra eccellente signoria che se digna concederli gratia che li sia remesse tutte le usure descendenti da li contracti de li debiti usurarii tanto de iudei quanto de christiani et altri mercanti et per de sorte principali se habea dilatione ad pagare. Placet quo ad remissionem usurarum in reliquis interponere partes suas.⁶³

⁵⁷ ACM, vol. 83, *Introito et esito 1537-1538*, ff. n.n. Le riscossioni risultano effettuate nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio, aprile e maggio.

⁵⁸ ACM, vol. 107, *Introito et esito 1538-1539*, ff. n.n.; vol. 84, *Introito et esito 1540-1541*, ff. n.n.

⁵⁹ Nella città di Conversano gli ebrei non erano più presenti già dal 1509, come riportato nel libro del percettore Giovanni Carlino. Un Mastro Mattano potrebbe essere un discendente di magistro Mata Argenterio, ebreo di Lecce abitante a Conversano, la cui presenza è attestata in città nel 1475 (cf. Colafemmina - de Ceglia, "Presenza ebraica", 167, 168, 198).

⁶⁰ ACM, vol. 24, *Libro di benefici*, s.d., f. 9v.

⁶¹ ACM, vol. 51, *Conti de la administratione 1517-1520*, ff. nn.

⁶² ASBa, piazza di Bari, sk. 4 not. Vito de Tatiis, vol. 41, f. 69.

⁶³ BNBa, fondo Putignani, perg. n. 32 [B]. Trattasi di copia dei *Capituli e gratie concessi all'Universita di Mola in lo anno 1509 per lo marchese di Pulignano utile signore di detta terra don Gasparro Toraldo seniore*, redatta su pergamena il 23 luglio 1509 dal notaio Bernardinus Landus de Matalono, residente in Bari, su richiesta di Iohannes magistri Luce de Mola

In conclusione, fatta eccezione per i due nuclei familiari ebraici per i quali l'Universitas di Modugno nel 1463 aveva chiesto al Re lo sgravio fiscale, possiamo confermare che le presenze degli ebrei furono sporadiche, in transito e non stanziali, sia in questa città sia in quella di Mola, e collegabili soltanto ai rapporti di natura commerciale che gli ebrei ebbero con gli abitanti delle due cittadine. I riferimenti documentari qui presentati contribuiscono a integrare, con nuovi dati, il censimento relativo all'attività degli ebrei pugliesi nella prima età moderna.

deputato dell'Universitas di Mola, al fine di assicurare la preservazione del contenuto del documento originale, mostrato al notaio «in uno folio de papyro scriptum».

APPENDICE DOCUMENTARIA

1. 1466 giugno 2, Modugno (fig. 1)

Risoletto, ebreo residente in Bitonto, si impegna a restituire al giudice Vito di Pietro di Giovanni di Modugno la somma di un'oncia e 25 tarì in carlini d'argento ricevuti a titolo di mutuo per concludere un affare difficile.

Originale: Biblioteca Nazionale di Bari, fondo Massimo de' Casamassimi, perg. 57.

La pergamena (50,5 × 25,5 cm circa), dal margine superiore e fino al ventesimo rigo, presenta una lacuna della larghezza di una decina di centimetri; non essendo possibile indicare il numero presunto di lettere mancanti, la lacuna è genericamente indicata da [...]. Sul verso si legge: in basso a destra, con la lampada a ultravioletti: «C(ontract)us R[is]olec[us iudeus ...] et [...] de Botonto de [...] / v[iginti]et uncia [...]»; al centro, di mano posteriore, e rovesciato rispetto al corpo del documento, «1460».

+Anno incarnationis [...] millesimo] quadrigentesimo sexagesimo sexto, regnante sacratissimo et illustrissimo / domino nostro domin[o Ferdinando ... Dei] gratia Hungarie, Ierusalem et Sicilie rege, regnorum vero eius huius regni Sicilie / citra farum an[no octavo]⁶⁴ mensi iu[n]ii die secundo eiusdem quaterdecime indictionis, Midunii. Nos Azzimagnus Antonii / de Maffia de Midunio annalis per [...] ad causas iudex licteratus, Lillus de Silvestro de eadem Midunio puplicus / ubilibet per totum regnum [...] dopmn]us Angelus Antonii de Madio, dopmnus Grisantius Petri de Minigna et dompnus / Petrus Nicolai de Sansoverio [...] vocati] specialiter et rogati presenti puplico scripto fatemur, notum facimus et testamur / quod predicto die constitutis / [...]o habitatore Botonti ut coram nobis nominari et cognominari se dixit ex una parte / et iudice Vito Petri Joha[n]nis [...] uidem Risolectus iudeus personaliter stans intus in med[i]o et consencens prius et / ante omnia in nos prefa[ti ...]m subiectus ut in suos cum sciret ex certa eius scientia nos suos iu[dicem] et notarium [...]ni subiectum sponte et voluntarie coram nostri presencia, non vi, dolo, metu, pro/misit et obligavit se s[uosque ...] eorumdem per guadiam et stipulacionem legitimam et sollempnem eidem iudici / Vito presencialiter promission[em ...] presenti sollempniter et legitime stipulanti sibi pro se et suis heredibus ab eodem / infrascripta omnia et singula [...]s vel dicti sui heredes aut in posterum successores dent, numerent recta/tuant et assignent [...] iudici Vito vel eius heredibus aut ipsorum alteri in solidum, in cuius scilicet / manibus, hoc presens in[n]strumentum ... ad] ipsius iudicis Viti vel eius heredum simplicem requisicionem et volunta[tem] tam Bari, Botonti [...] in re-

⁶⁴ Cf. A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Hoepli, Milano 1929, 439.

gno quam extra regnum propterea faciente de carlenis argenti boni et / iusti ponderis sexagin[ta ...]nde unciam unam et tarenos viginti quinque, quam pecuniam ipsius / et ipsorum uncie unius [et tarenorum viginti quinque ...] supradictus Risolectus debito et sponte coram nobis confexus fuit se recepissee manu/aliter, integraliter et ad plenum habuisse ab [...]to dantur, mutantur, numerantur, traddentur et assignantur sibi ex causa veri, iusti / et puri mutui sibi facti, ut dixit, per eundem creditorem gratis gratia et amore et sine aliqua specie usurarum tenoris sive alterius illici/ti lucri et ad suos proprios usus propriamque utilitatem suam pro certis, ut dixit, arduis negociis exequendis convertisse asseruit, ad penam / dupli pecunie debet[e ...] positam in limine presentis contractus per eundem Risolectum iudeum debitorem, pro se et suis heredibus pro observationi / premissorum et sub(scrip)torum [o m n i u m] et singulorum solvendam scilicet per eum vel eius heredes si contrafecerint in premissis et subscriptis omnibus et singulis vel / aliquo eorumdem pro medietate dicte regie Curie aut alteri tuitiaque curie competenti coram qua reclamatio seu querela ex indefecta facta / erit et, pro altera medietate, dicto iudici Vito creditori vel eius heredibus per quem pena ipsa fuerit totaliter accusata, in loco, vice et nomine interesse / que pena tocians petatur, commictatur et exigatur quociens per dictum debitorem vel eius heredes que premissa et subscripta vel ipsorum aliquod dictum / factum, [ve]ntum fuerit seu quolibet venire temptatum dicto facto, opera vel scripto et tam de facto quam de iure et eadem pena soluta / vel non soluta aut gratiose amissa presens contractus nichilominus, cum eadem adiectione, possessione et omnibus in eo contentis semper in suo robore et plena / efficacia prestaret me prefato notario Lillo tamquam persona publica pro parte dictarum cunctarum et cuiuslibet operarum pro medietate dicte pene et dicto / creditori pro reliqua medietate eiusdem pene sibi vel eius heredibus contingentur et commissa fuerit ut supra stipulantibus penam eandem / a dicto debitore pro se et suis heredibus, apud iudicem et testes predictos; et renunciavit expresse dictus Risolectus iudeus debitor pro se et suis here/dibus super premissis et subscriptis omnibus et singulis ex certa eius scientia et non enim per eundem scriptum prius certioratus ut dixit per unum iuris/peritum de beneficiis et auxiliis legum et iurium omnium subscriptorum et effectibus eorumdem exceptioni dicte pecunie uncie unius et tarenorum viginti quinque / carlenorum argenti eidem iudici Vito non teneri neque dare deberi ex causa veri et puri mutui et ad suos proprios usus ut dixit non convenisse / exceptioni dicte pecunie non date, mutuate, numerate, traddite et assignate sibi per dictum creditorem et per eum non recepte et habite ab eodem / modo et forma premissis presentis que obligationis eius exinde non facte, prestate et seque (sic) scripture per eum ut est dictum et presentis non sic sit / inter eos legitime et liberaliter contractus exceptioni testimoni quo doli, mali, vis, metus et infactum actioni realiter contractusque sit scriptum consue/tudinis Bari et quibuscumque aliis legibus et iuribus prohibentibus penam in contractibus a-

dhberi et adhibitam exigi et premicti tradicioni inde/bite ob causam iuriperitus causam et sine causa et omni alia exceptione leguum et iuris auxilio tam criminalis quam civilis, consuetudinarii, constituci/onarii, iure scripto et non scripto, romano iure et insuper longobardo usu approbato vel approbando, itaque non scripta nec expressa / et ignorata prescriptis, expressis positis, narratis et specificatis habeantur et intelligantur ac iuridicantur generalem renunciacionem in contractibus / non valere et iuridicenti non valere eamdem regiis privilegiis, licteris vel rescriptis moratoriis vel [d]ilatoriis salvaconductibus et cedulis / impetratis vel etiam impetrandis sub quavis forma et expressione verborum existant quibus impetratis promisit exceptionis ipsis non uti contra / instrumentum idem (sic) ac privilegiis nundinarum tam Bari, Trani, Baroli, Botonti, Melficte, Iuvenatii quam omnium aliarum civitatuum terrarum et locorum / et castrorum quorumcumque regni, vel extra regnum iuriumque dicentur actorum et qui debito forum omni beneficio cessionis bonorum et capitulorum / signi dicuntur non posse capi bona alicuius pro debita nec vim melius conversi ac legi de bonis mobilibus sive stabilibus insolutum dandis / vel etiam retinendis singulisque aliis legibus, iuribus, articulis, auxiliis, consiliis fructibus, statutis, capitulis, consuetudinibus, beneficiis, exceptionibus / signi constitutionibus, allegationibus et defensionibus quibuscumque quibus vel quorum aliis debitor ipse vel eius heredes contra premissa et subscripta vel / ipsorum aliquod dicto facere, opponere, allegare, vel venire possint in iure vel extra ius aut et ab eisdem quolibet eximi vel tueri / et huius scripti tenor possit in totum vel in partem infringi vel minari contra que omnia et singula supradicta et infrascripta / si factum fuerit in quolibet venire temptatus supra dictus Risolectus iudeus debitor pro se et suis herebibus pro observacione premissorum et / subscriptorum omnium et singulorum sponte coram nobis ad ipsius creditoris et eius crediti cautelam anteposuit, obligavit et promisit, ypote/cavit eidem iudici Vito creditori presenti, anteposicionem, quam obligacionem et ypothecam ipsas recipiuntur solvere et legitime stipulantur / sibi per se et suis heredibus ab eodem generaliter omnia et singula bona sua et eius ereduum licita et illicita, mobilia et stabilia, presencia et futura ubi/cumque presentia ubicumque movencia actionis et sua nomina debitorum et omnia alia a iure obligari vertita quorumcumque vocabulorum et appellacioni distincta ac sistente / bona ipsa in presenti instrumento contenta similiter ubicumque expressa ipsius locis et finibus ipsorum que precario nomine et pro parte dicti creditoris et eius heredum tenere et unam / possidere dixerunt donec [...] de predictis et subscriptis omnibus et singulis fuerunt integre satisfacte cum integra restitutione / dampnorum supradictorum interesse et expensarum cum potestate et quocumque casu gravi auctoritate propria ipsius creditoris et eius heredum solo presentis instrumeti vigore / et nulla iudicis competentis petita vel expectata [...] scripturis mandato omni licentia et decreto capiendi, intrandi, pignorandi et / apprhendendi et bona ipsa capta in continenti, vendendi, alienandi

et distrahendi nullius iuris tam vis expectandi et vendendo precio quo potuerit / meliori renuntiari posset beneficio legis scribendi [...] restituenda vendicionis et se inde salvandi vel pro se insolutum ea prius sed retinendi, habendi et possidendi / servatis vel non servatis iuris factis [...] quorum talibus requirentis in iure donec premissa omnia et singula [...] qualiter preliguntur cum / integra restitutione dampnorum interesse [...] litis et extra passum eidem creditori vel eius heredibus per dictum debitorem vel eius heredes inte/graliter compleantur et inviolate obser[...] inde de expensis ipsis solo simplici verbo vel dicto creditoris affate vel eius heredibus nulla / alia probacione vel sacramenti prestacione a[...]m quolibet respondere. Itaque non possint appellari nec reclamari neque ad arbitrium boni viri / deducere voluit namque debitor ipse et expresse consensit coram nobis que tam ipse quam eius heredes possint per creditorem ipsum vel eius heredes per solam / presentis instrumenti presentacionem in iudicio cuiuslibet conveniri et criminaliter accusari ac pignorari, astringi et antestari et personaliter carceribus mancipari / in omni curia seu foro et coram quocumque iudice ecclesiastico vel seculari, ordianrio, vel delegato ac magistris nundinarum quarumlibet non obstante / que magistri ipsi non habeant forsitan cognoscere nisi tantum de emergentibus in nundinis prelibatis summarie et de plano sine screpitis / forma iudicii figura ac obligacionis libelli seu litis contestationi omni iuris eodem pretermisse et pena, pronuncia per penam pro iuris anno que civi/lis per criminalem et contram unam per aliam non tollatur, subspendatur vel etiam impediatur set ambe simul et simul in unam eademque particionem / oretinus vel in scriptis si voluerint proponi possint vel etiam interpretare lege si convenerit digest[...] de iurisdictione omnium iudicum propterea non / obstante. Itaque huius presentis instrumenti presentare omnium premissorum paratum habeat executionem iur[...]t insuper dictus Risolectus iudeus debitor / pro se et suis heredibus sponte et voluntarie et coram nobis, eidem iudici Vito creditori presenti, et iuramentum ipsum r[...]runt et deferente sibi pro se et suis / heredibus ab eodem super legem Moysi, vergam Aronis et decem precepta legis, calamo tacto intus in Meduneo in [pla]tea puplica Medunii ubi presns contractus / extitet iure contrahentes ipsos in nostri presencia sollempniter celebratur premissa omnia et singula vera esse ipsa pro[mi]serunt attendere et inviolabiliter observare / et contra ea vel ipsorum aliquod non dicere, facere, opponere, alligare vel venire aliquo titulo rationi vel causa de iure vel de facto seu modo quocumque pro ut superius per titula / iure sunt expressa omni dolo cassantur. Unde ad futuram memoriam et dicti iudicis Viti creditoris petitionem ad suam eiusque heredum cautelam factum / est sibi exinde per nos de premissis presens puplicum instrumentum scriptum quidem per manus mei Lilli ut supra puplici notarii qui in premissis omnibus et singulis vo/catus et rogatus interfui ipsumque modo solito signavi nostrum qui supra iudicis et testium qui similiter in premissis omnibus et singulis vocati / et rogati interfuimus, subscriptionibus roboratum. (S)

+ Accimanus Antoni de Maffia qui supra annalis Meduni iudex testatur.
 Dompnus Grisancius Petri de Minenna qui supra testat[ur].
 Dompnus Petrus Nicolai de Sansoverio qui supra testat(ur).

Iudex

Azzimagnus Antonii de Maffia

Testes

Dompnus Angelus Antonii de Madio

Dompnus Grisancius Petri de Minengna et

Dompnus Petrus Nicolai de Sansoverii.

2. 1475 giugno 11, Bari (fig. 2)

I fratelli Salvatore e Leonetto Zizo, ebrei di Bari, e Vito di Giovanni de Quirico, detto Malecarnis, di Modugno, si costituiscono dinanzi al notaio Ercole de Alamagnis de Bari, al cospetto del quale l'ebreo Salvatore dichiara che il suddetto Vito gli ha restituito dei panni, a suo tempo ricevuti a titolo di cauzione, per venti once, su mandato di don Francesco de Arenis, priore della basilica di S. Nicola di Bari nonché capitano di Barletta e regio commissario, deputato in tale causa, in seguito all'esposto presentato da Armando di Modugno e sua moglie Pasqua. Per la restituzione dei panni, il suddetto Salvatore aveva depositato 20 once nelle mani di Leonetto, con la condizione che, qualora il tribunale non lo avesse ritenuto creditore nei confronti dei coniugi, lo stesso Leonetto, dichiaratosi consenziente, avrebbe dovuto restituire la somma stabilita nelle mani di Vito.

Originale: Biblioteca Comunale di Bitonto, perg. 166.

Pergamena (47 × 25 cm circa), già dell'archivio privato della famiglia Rogadeo confluito nella Biblioteca comunale di Bitonto nel 1934: cf. E. Vantaggiato (a c.), *L'archivio storico del Comune di Bitonto. Inventario dell'«Archivio antico» (secoli XV-XIX)*, Edipuglia, Bari 2001, 89, 94-96. Discreto lo stato di conservazione, nonostante la presenza di inque buchi causati da rosicature di topi. Sul verso della pergamena si legge, in basso al centro: «Instrumento [...] / vito [...] / Leonectu(m) Zizu(m) fideiu/bente Salvatoris sui / fr(atr)is in unciis XXti»; perpendicolarmente a detta nota: «1475»; al centro, di mano posteriore e rovesciato rispetto al corpo del documento: «Stromento d'Affatati / Fasc. H.A.»; e a seguire, di altra mano, a matita blu: «n. 10». Sempre sul verso è presente un'etichetta adesiva con intestazione: «Biblioteca comunale – Bitonto», che riporta il numero «12», precedente numerazione assegnata al documento prima che i fondi pergamenei *famiglia Rogadeo* ed *Archivio Storico Comunale* fossero unificati.

+ *I*n Dei Nomine amen. anno domini Millesimo quatercentesimo septuagesimo quinto, regnante inclito domino, domino nostro Ferdinando, Dei gratia

Hungarie, Hierusalem / et Sicilie rege, regnorum vero eius anno decimo octavo, feliciter amen, mense iunii, die duodecimo eiusdem octave indictionis, Bari. Nos Petrucius Glirus de Baro regalis ad contractus per totum / regnum Sicilie ad vitam iudex, Hercules de Alamagnis de Baro publicus ubilibet per totum regnum Siciliae regia auctoritate notarius, domnus Vitus Marrensis, abbas Gabriel de / Amberta canonici ecclesie sancti Nicolai de Baro, dominus Georgius de Castilliono iuris utriusque doctor, Loysius de Affatatis, Gualterius de Amberta, Sabinus Glirus de Baro et Stephanus / de Petrillo de Rotiliano testes licterati ad hoc specialiter vocati et rogati presenti publico scripto fatemur notum facimus et testamur quod predicto die in nostri presencia personaliter / constitutis Salvatore et Lionecto Zizo fratribus iudeis de Baro ex una parte et egregio viro Vito Iohannis de Quirico dicto Malecarnis de Medunio ex / parte altera. Prefatus quidem Salvator consensciens prius in nos iudicem et notarium et in suos iurisdictionem nostram in se voluntarie prorogando et eidem se submictendo voluntarie coram nobis confexus / fuit recepisse et habuisse a dicto Vito presente et dictam confexionem recipienti et stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus certos pannos terzarolos et certas vestes velluti quas / res tenebat ipse Vitus nomine depositi pro unciis viginti tradditas per dictum Salvatorem eidem Vito ad mandatum reverendi domini Francisci de Arenis / nunc prioris sancti Nicolai de Baro et tunc capitanei terre Baroli et commissarii regii ad hoc deputati pro certo esposito facto per Armannum de Medunio et Pascam / eius uxorem in manibus dicti Viti cuius rey tam dictus Salvator propter restitutionem dictarum rerum ut supra deposuit in pecunia numerata uncias viginti in manibus / dicti Lionecti cum hac condicione que si declaratum fuitur per Sacrum Regium Consilium residens in partibus Ydronti vel per alium commissarium deputatum per Sacram Regiam / Mayestatem vel per dictum Sacrum Regium Consilium dictum Salvatorem non esse verum creditorem dictorum Armanni et Pasce de dictis unciis viginti que dictus Salvator / teneatur ad restitutionem dictarum unciarum viginti et tunc in eo casu dictus Lionectus teneatur et obligatus sit in continenti absque alia exceptione aut contradictione iuris / vel facti dictas uncias viginti depositatas in manibus ipsius Lionecti dare et assignare dicto Vito et tunc et eo casu dictum depositum intelligatur esse factum nomine / et vice ad utilitatem et comodum dicti Viti et hac si per eum factum fuisset et non per dictum Salvatorem. Quod depositum dictus Lionectus consensciens etiam prius / in nos iudicem et notarium ut in suos iurisdictionem ipsam nostram in se voluntarie prorogando et eidem se submictendo in nostri presentia fatetur et confexus fuit recepisse et habuisse et ibidem in nostri / presentia habuit et recepit manualiter facta coram nobis numeratione dictarum unciarum viginti carolenorum argenti boni et iusti ponderis sexaginta per unciam et duobus pro tareno quolibet / computatis et promisit et obligavit se Lionectus ipse suosque heredes successores et bona omnia et singula eorundem per guadium et stipulationem legitimam et sollemnem velle restituere dicto Vito / presenti reci-

pienti et stipulanti pro se et dictis suis eredibus et successoribus ut supra. In casu predicto incontinenti absque aliqua exceptione vel condicione iuris vel facti ut supra, et sic eodem predicto die / in eadem nostri presencia prefati Salvator et Lionectus voluntarie coram nobis promiserunt et obligaverunt se eorumque eredes successores et bona omnia et singula eorundem per guadium et stipulationem / legitimam et sollempnem dicto Vito presenti recipienti et stipulanti pro se et dictis suis eredibus et successoribus ut supra, predictas confessiones promissiones et obligationes ac dictum depositum et omnia alia / et singula in presenti instrumento contenta ratas gratas acceptas et firmas ac rata grata accepta et firma habere tenere et inviolabiliter observare et contra eas vel ea aut ipsorum aliquod non / dicere facere opponere allegare vel venire ullo unquam futuro tempore in iudicio vel extra dicto facto opere vel scripto et tam de facto quam de iure per aliquam exceptionem contrariam generalem / vel specialem iuris vel facti pro se alium vel alios eorum nomine palam publice vel occulte ad penam quidem et sub pena dupli quantitatis pecunie predictae, deponenti predicti que [... Salvatore]r / et Lionectus pro se ipsis et eorum eredibus et successoribus voluntarie coram nobis posuerunt in limine presenti instrumenti pro observacione premissorum et infrascriptorum omnium et singulorum solvenda per eos et [...] vel per / dictos eorum heredes et successores si contrafecerunt in premissis et infrascriptis omnibus et singulis vel aliquo eorumdem pro medietate scilicet regie ducali vel archiepiscopali [...] cuicumque / curie ubi et coram qua ex inde reclamatio vel querela facta fuitur penaque ipsa extiterit accusata et pro altera medietate dicto Vito vel dictis suis heredibus ed suc[cessoribus ...]re / et nomine interesse. Que pena tociens commictatur petatur et exigatur cuociens contra premissa et infrascripta vel ipsorum aliquod ventum fuitur seu modo aliquo venire temptatum [...]icto opere / vel scripto et tam de facto quam de iure et eadem pena soluta vel non soluta aut forte graciose remissa in totum vel in partem presens nichilominus in strumentum cum eiusdem adiectionem pene et omnibus / in eo contentis in suo semper robore et plena efficacia perseveret. Quam penam pro medietate dicte Curie tangentem ego predictus notarius tamquam persona publica pro parte dicte Curie et supradictus Vitus / pro reliqua medietate sibi et dictis suis heredibus et successoribus tangente fuimus a dictis Salvatore et Leonecto et unoquoque ipsorum pro se ipsis et dictis eorum heredibus et successoribus sollempniter et legitime per guadium / stipulanti apud iudicem et testes predictos, et renunciaverunt dicti Salvator et Lionectus et quilibet ipsorum voluntarie coram nobis expresse et ex certa eorum scientia non per errorem sed super premissis et infrascriptis / omnibus et singulis certiorati et consulti pariter et preciis ut dixerunt per eorum iuris peritum vitium de beneficiis et auxiliis legum et iurium omnium infrascriptorum et effectibus eorumdem videlicet dictus Sal/vator exceptioni dictarum rerum et bonorum per eum non receptorum et habitorum a dicto Vito, modo et forma premissis exceptioni dictarum unciarum viginti per eum non de-

positarum ad manus dicti Lionecti ut / superius continetur, et dictus Lionectus exceptioni ipsarum unciarum viginti per eum non receptarum et habitarum a dicto Salvatore in depositum ut supra cum pactis et condicionibus predictis ut / superius est expressum dictoque promissionis et obligationis desolvendo et restituendo depositum ipsum eidem Vito per eum non factum et celebratum coram nobis ut superius continetur et omnes / simul exceptioni non sit legitimum celebrati contractus et obligationum [...] non inde sequitarum exceptioni quoque doli mali vis metus et infactum reyaliter geste que sit scriptum exceptioni non / numerate ponderate traddite et assignate pecunie predictae consuetud[...] privilegiis et capitulis civitatis Bari scriptis et non scriptis et quibuscumque aliis legibus iuribus et consuetudinibus / prohibentibus penam in contractibus adhiberi et adhibitam exigere [...] privilegioque fori seu primarum causarum civitatis Bari ac privilegiis nundinarum omnium civitatum terrarum et locorum / regni et extra regnum epistole divi Adriani legi de bonis mobilibus sive [sta]bilibus insolutum dandis vel remediis condicionem indebita ob causam et sine causa legi dicenti bona capta incontinenti vendi / non posse absque legitimis servatis sollemnitatibus sed certum tempus expectari debere. Et omni alii exceptioni legum et iuris auxilio tam canonico quam civilis, consuetudinarii, constitutionarii, scripti et non / scripti ac etiam longobardi, privilegiis bullis et capitulis reverendissimi domini Archiepiscopi barensis iuri insuper dicenti generalem renunciacionem in contractibus appositam non valere et legi dicenti non valere / renunciacionem eamdem singulisque aliis legi[...] instantis statutis privilegiis exceptionibus consuetudinibus regni, constitutionibus, pragmaticis, albaranis, lictis, ritibus, / edictis, rescriptis, conditionibus, allegationibus, [...]ensionibus quibuscumque insuper moratoriis dilatoriis supersessoriis iudaticis quinquennialibus bonorum cessionibus dilacionibus et salvaconductibus, impetratis vel etiam [impe]trandis concessis vel concedendis sub qua vis forma et expressione verborum etiam si procederent ex proprio motu et ore domini / regis vel aliorum quorumcumque dominorum quibus seu ipsorum altero dicti Salvator et Lionectus vel dicti eorum heredes et successores possent se a premissis et infrascriptis omnibus et singulis [...] / quomodolibet vel tueri ac huius presenti instrumenti continentia infringi modo aliquo vel annullari pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis, adimplendis, observandis et de non contraveniendo in hiis / vel aliquo eorumque supra dicti Salvator et Lionectus voluntarie coram nobis dicto Vito presenti recipienti et stipulanti pro se et dictis suis heredibus et successoribus ut supra anteposuerunt, obligaverunt et ypothecaverunt / omnia et singula bona eorum et dictorum suorum heredum et successorum licita et illicita mobilia et stabilia presentia et futura habita et habenda et habenda (sic) ubi cumque sistencia seseque movencia etiam a iure obli/gari retita vel promissa quorumcumque voca[...]one distincta et ea precipue bona que in generali obligatione [...]ve[...]t ex iure obligari prohibente eam attributa licentia / auctoritate particulari et speciali mandato

bona ipsa et qua [...] ipsorum parte in quocumque casu contrarii propria auctoritate et presenti instrumenti vigore sine licentia Curie iussu iudicis et mandato pretoris nulla / requisicione facta, nullo iudice requisito[...] eius inpetrato vel expectato mandato sive decreto intrandi, capiendi, pignorandi et apprehendendi et capta incontinenti / vendendi, alienandi, distrahendi nullis iuris terminis expectatis et se inde salvandi vel insolutum pro iusto et competenti precio tenendi et habendi servati vel non servatis iuris et / facti sollemnitatibus que in talibus requiruntur a iure, donec premissa et infrascripta omnia et singula que et qualiter preleguntur cum integra quidem refectionem et emendam omnium dampnorum inter/esse sumptuum et expensarum quas et que dictus Vitus vel eius heredes et successores fecerint substinuerint seu quomodolibet passi fuerunt in iudicio vel extra iudicium stando inde / solo et simplici verbo, vel dicto ipsius ipsius (sic) Viti vel dictorum suorum heredum et successorum nulla alia probacione vel sacramenti prestacione quesitis adimpleantur et observentur eidem / sine diminutione [...]Imque voluerunt in super dicti Salvator et Lionectus voluntarie coram nobis qui pro premissis et infrascriptis omnibus et singulis tam ipsi et quilibet ipsorum quam dicti / eorum her[edum ...] possint et criminaliter accusari ac personaliter carcerari et detineri in omne curia et foro et coram quocumque iudice ecclesiastico vel secu/lari [...] delegato vel delegando dato vel dando ac magistri nundinarum omnium civitatum terrarum et locorum regni et extra regnum et specialiter Bari, / Trani, B[...], et Melficti non obstante que magistri ipsi nundinarum non habeant cognoscere nisi tantum de emergentibus et cognessis in nundinis prelibatis quorum / iurisdictionibus [...] se eorumque heredes et successores submiserunt et voluerint sic non obstante etiam lege in qua expresse cavet que auctor sequi debeat forum rey quam / lege et omnes [...] in ac parte roboris et efficacia damnati et reliqui esse voluerint roboris vel momenti voluerint etiam quae pena p[...]ri per penam pecuniariam actoque / civilis [...] criminalem et contra unam pro alia non tollatur, suspendatur aut impediatur sed de ultra contractum et indemne fieri possit simul vel separatim in unoquoque iudicio vel diversis quibus/cumque legibus et iuribus non obstantibus quo quomodo et iuraverunt dicti Salvator et Lionectus voluntarie coram nobis super legem Moysis et eos et quemlibet ipsorum tacto calamo manibus propriis ut moris [...] / iurantibus dicti Viti ibidem presenti et iuramentum ipsum ab eis et unoquoque ipsorum recipienti et stipulanti pro se et dictis suis heredibus et successoribus ut supra, intus in Baro ubi presens instrumentum extitit inter contrahentes ip[sos] / sollemniter et legitimum in nostri presencia celebratum predicta omnia et singula pro ut superius particulariter sunt expressa firmiter actendere et inviolabiliter observare et contra eas vel ea aut ipsorum / aliquod non dicere, facere, opponere, allegare vel venire ullo umquam umquam futuro tempore in iudicios vel extra aliqua ratione vel causa aut aliquo alio quesito vel delato colore voluerunt / etiam dicti Salvator et Lionectus pro pactum sollempni guadia et stipulatione co-

ram nobis vallatum que si in presenti instrumento seu in aliqua ipsius clausula quacumque in posterum defectus aliquis / alicuius sollemnitatis iuris vel facti forte obmissee apparent que liceat et licitum sit dicto Vito et suis heredibus et successoribus defectum ipsum eis per me predictum notarium corrigi, suppleri / et emendari facere instrumentum que ipsum refeci semel bis et pluries et tociens quociens opus erit ad sensum et consilium sapientis per ipsum Vitum vel dictos suos heredes et successores eligendi / veritatis tamen et facti subsistencia non mutata non obstante que instrumentum ipsum fuit quomodolibet in iudicium presentatum et parte traditum. Unde ad futuram memoriam et dicti Viti requisitionem et ad / suam suorum heredum et successorum cautelam et omnium quorum vel eius ex inde interest et interesse possit certitudinem atque fidem factum est, ex inde per nos et premissis presens publicum / instrumentum scriptum quidem per manus mei predicti Herculis publici ut supra notarii qui premissis omnibus et singulis vocatus et rogatus interfui et meo solito signo signatum, nostrum qui supra / iudicis et prefatorum testium qui premissis omnibus et singulis vocati et rogati interfuimus subscriptionibus debitis roboratum. Superius autem ubi legitur dictorum, item ubi legitur ipsum, item ubi legitur / manibus propriis et alibi ubi legitur guadia et stipulatione abrasum et emendatum est per me predictum notarium non vicio sed quia casualiter in scribendo erravi ed ideo nulli veritatis in dubium. (S)

+ Regius qui supra iudex Petrucius Glirus predicta fateor /
Gualterius de Amberta testator /
Abas Gabriel de Amberta de Baro testator /
Loysius de Affatatis testator /
Iudex /
Petrucius Glirus /

Testes /
Domnus Vitus Marrensis /
Abbas Gabriel de Amberta /
Domnus Georgius de Castilliono U.J.D. /
Loysius de Affatatis /
Gualterius de Amberta /
Sabinus Glirus /
Stefanus de Petrillo.



Fig. 1 – Biblioteca Nazionale di Bari, fondo Massimo de' Casamassimi, perg. 57.



Fig. 2 - Biblioteca Comunale di Bitonto, perg. 166.

RECENSIONI

SARA NATALE (a c.), *L'elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata*, (Testi e Culture in Europa 26) Pacini Editore, Pisa 2018; ISBN 978-88-6995-374-3.

Poco più di cento anni or sono veniva rinvenuta e dopo non molto tempo pubblicata (nel 1913) da Elia Samuele Artom la prima edizione dell'*Elegia giudeo-italiana*, o *Elegia per il 9 di Av*, anche nota con il titolo (e come forse meglio dovrebbe essere, in base all'incipit) *La ienti de Sion*: e che ora, nella nuova edizione qui presentata diviene, non senza ragioni, *La iente* (o *ienti*) *de Zion*. Da allora, malgrado l'importanza senza dubbio estrema del testo – non foss'altro perché un *unicum*, di datazione e collocazione controversa e incerta (XIII secolo?) e linguisticamente assestatosi nel tempo, con ammodernamenti e adattamenti che ne hanno alterato senza rimedio, con ogni evidenza, la forma primitiva, per cui delle ormai chiarite (anche grazie a questo volume) origini meridionali oggi non si riscontra che qualche sparuto, ancorché significativo fossile – su di esso non si registra che un numero relativamente scarso di studi e d'interventi critici, per quanto altissimi (Cassuto, Contini, Spitzer): tale da aver lasciato, forse, l'*Elegia* in un'immeritata ombra anche nel contesto della storia della letteratura ebraica, che del resto fa spesso a meno del materiale non di espressione ebraica e specie se di provenienza liturgica, nel cui ambito sono tuttora confinati, esclusi dalle poche antologie, numerosi tesori che un giorno, forse, pubblici più fortunati avranno modo di leggere e apprezzare. L'edizione critica di Sara Natale compensa molte delle lacune sinora accumulate nella conoscenza di questa singolare *qinah*, dedicando al testo la prima monografia, da tempo attesa: 160 pagine fitte – senza contare appendici, illustrazioni e apparati – in cui pressoché ogni aspetto del testo è presentato e discusso, senza forzature né tentativi di giungere a conclusioni che il testo, d'altronde, generalmente non consente. Fra i numerosi problemi esposti, la posizione della curatrice emerge, o si coglie fra le righe, in un approccio specialmente rivolto alla descrizione, peraltro estremamente minuziosa, dei dilemmi grafici, fonemati e lessicali che affliggono la lettura e quindi ogni edizione dell'*Elegia*. Il risultato di questa ricognizione lascia, infine, il corpo del testo aperto sul tavolo anatomico del filologo con tutti gli elementi a vista, illustrati e descritti specialmente, dopo l'ampia Introduzione (pp. 9-52), nella densa Nota al testo (pp. 53-124), di fatto il commento preannunciato dal titolo, cui fanno seguito le trascrizioni ed edizioni annotate dei testi (pp. 125-149), un'utile ripresa della bibliografia "giudeo-x" citata (pp. 151-159) e infine due Appendici: la prima, con tavole dedicate all'esposizione e alla resa di vocali, semivocali e consonanti ebraiche in tutti i casi offerti dal ms. F, il principale testimone, con elenco delle parole e un approfondimento sull'uso della *'alef* (pp. 163-203); la seconda con fotografie degli unici due manoscritti superstiti, il già ferrarese F, finalmente riemerso – anche se purtroppo, com'era prevedibile, non a Ferrara, ma fortunatamente nelle more di questa riedizione (figg. 1-5 e 10) – e il Parmense 2736 (P, figg. 6-9 e 11). Indici dei

nomi alle pp. 215-222. Non disponendo di competenze sufficienti per un'adeguata valutazione di molte delle questioni tecniche presentate e discusse nel volume, con evidente cognizione di causa (ad esempio per quanto riguarda il peso delle grafie considerate significative e delle loro variazioni fra F e P), il recensore si limiterà a un paio di annotazioni soggettive e necessariamente marginali. La prima riguarda la forma scelta per l'edizione del testo, che rinuncia del tutto all'uso dell'ebraico, con inevitabile disappunto dell'ebraista che non ha, se non dalle fotografie in appendice o da quanto ha eventualmente già sottomano, la possibilità di apprezzare se non altro l'aspetto del testo originale, a meno che non si abbiano a disposizione le edizioni anteriori e specialmente quella, vetusta ma anche estremamente accorta, di Umberto Cassuto (1929). Dal momento che una traslitterazione minuziosa e completa, bene annotata, viene offerta sia per il testimone F (pp. 127-131), sia per il non vocalizzato P (pp. 131-135), l'assenza della forma originale ebraica dell'*Elegia* risulta dunque abbastanza incomprensibile, se non un vero e proprio difetto: si tratterà pure di una «poesia italiana su un soggetto ebraico», come voleva Leo Spitzer, ma il mezzo prescelto resta pur sempre l'alfabeto ebraico; come ebraico è il suo ambiente d'origine, di formazione e di diffusione; ebraica la liturgia entro cui l'*Elegia* era inserita, e così il tema su cui doveva essere cantata. A parte le fonti letterarie, cristiane, cui si è presumibilmente appoggiato l'autore, forse di «italiano» non resta granché (uso dell'ebraico nel volume si registra comunque nella ripresa delle annotazioni sul codice ferrarese, trascritte alle pp. 13 e 15). In un lavoro di questa portata, sorprende altresì il ricorso a traduzioni già pronte per le fonti talmudiche e midrašiche (presentate direttamente in inglese alle pp. 38-39, 45-47).

Generalmente cauta, come si è detto, nella presentazione del proprio partito per le questioni più direttamente riguardanti la lingua, la presentazione grafica e l'origine del testo, la curatrice introduce innovative proposte ermeneutiche per quanto riguarda l'uso di alcuni spunti tratti delle fonti ebraiche, oltre che qualche nuova ipotesi su passaggi specifici e su singole espressioni. Emerge fra l'altro, per l'uso delle fonti, l'ampia disamina (pp. 45-52) sull'origine e il significato dei vv. 37-39 («e ttri navi misero pì mare: / senza rimo entenda chi s'[à] aiutare / e tutti e mari se prisero iettare»; in corsivo, secondo il criterio applicato nel volume, le vocali passibili di lezioni alternative per l'instabilità della punteggiatura, specialmente nel caso di *e* e *i*: cf. pp. 86-88 e 97). Sia l'antecedente nel talmudico in b*Giṭṭin* 57b – in cui si narra di quattrocento giovani prigionieri ebrei che, stipati su navi romane destinate al mercato degli schiavi, preferiscono gettarsi in mare, esortati dai più anziani (in base a riferimenti scritturistici su Sal 68:23 e 44:23), un episodio pietoso che non trova antecedenti in fonti coeve – sia la sua versione più rifinita in Midraš Rabbah *Ekah* 1:16, si diffondono sulle ragioni di questo *qidduṣ ha-šem*, ma non riportano un dettaglio che apparirebbe solo nell'*Elegia*: ossia, che le navi con i prigionieri sarebbero state prive di remi («senza rimo»). La curatrice assume che navi senza remi fossero necessariamente destinate alla deriva (p. 48).

e propone pertanto un'elaborata congettura per chiarire sia quel «zenza rimo», sia l'immediatamente successivo e forse più problematico «entenda chi s'[à] aiutare». La soluzione proposta, che riposa soprattutto sull'accezione (ricca di eccezioni) che si dovrebbe attribuire a questo singolare inciso («entenda» come indicativo di VI persona; «chi» come congiunzione e non come pronome; «s'[à] aiutare» frutto di un'aplografia che avrebbe privato il predicato della preposizione «a», peraltro un meridionalismo: cf. p. 51 nota 145), non appare del tutto persuasiva e forse su questa specifica costruzione, che sembra prestarsi a varie interpretazioni, sarà utile un approfondimento d'indagine. Su questa congettura propongo per ora due sole osservazioni aggiuntive. L'apparente omissione nell'*Elegia* di un elemento, su cui invece sia il testo talmudico sia quello midrašico insistono alquanto, ossia la giustificazione del suicidio come risposta all'inevitabile abuso sessuale conseguente alla vendita dei prigionieri come schiavi, una volta giunti a Roma o altrove, segna un drastico cambiamento di prospettiva su quel suicidio che, sospinto dalla mancanza di remi, si connota solo come un effetto della disperazione e non come la ragionata risposta etico-teologica del *qidduš ha-šem* che le fonti rabbiniche indicano, piuttosto, come soluzione a una via senza uscita (e alla quale, non a caso, rispondono positivamente prima le giovani prigioniere, seguite soltanto poco dopo, sul loro esempio, anche dai maschi). Congettura per congettura, il volutamente enigmatico «entenda chi s'aiutare» può a questo punto essere l'allusione dell'autore – che sembra maneggiare più che bene le sue fonti ebraiche (la cui approfondita conoscenza, evidente, non sembra data per scontata dalla curatrice, p. 45) – appunto al *qidduš ha-šem*: in parafrasi, «chi vuole intendere, intenda!». Infine, sebbene allegare evidenze di cultura materiale al frutto di qualunque creazione letteraria sia raramente cogente, non sarà inutile ricordare che di norma, dall'antichità in poi, solo le navi militari erano provviste di numerosi remi, mentre quelle mercantili ne erano in genere pressoché sprovviste, con tutte le eccezioni del caso.¹ La seconda osservazione riguarda l'altro elemento su cui la curatrice propone una diversa esegesi rispetto alla tradizione (Lazzeri, Contini) di quelle parti in cui, a suo avviso, si dovrebbe scorgere una polemica anti-sacerdotale (pp. 41-44). Sul piano storico ed ermeneutico, prima ancora che linguistico e filologico, è qui particolarmente difficile seguire la tesi, secondo cui l'autore dell'*Elegia* avrebbe inserito nel testo dei riferimenti a colpe dei «sacerdoti»; con necessario rimando, in mancanza d'altro, alla classe sacerdotale attiva nell'ultimo periodo di vita del Secondo Tempio, che in parte, come si sa, non tenne una condotta esattamente adamantina nel periodo di amministrazione romana della Giudea. È molto curioso, fra l'altro, che nell'*Elegia* si attribuiscono ai «capi» e soprattutto ai sacerdoti di Israele le maggiori colpe per la caduta di Gerusalemme, per la distruzione del Tempio e per la dispersione del popolo ebraico, e allo stesso tempo si esalti il comportamento esemplare dei due protagonisti

¹ J.S. Morrison, *Greek and Roman Oared Warships: 339-30 B.C.*, Oxbow Books, Oxford 1996.

dell'*Elegia*, che sono dichiaratamente figli di sacerdoti (vv. 76-77: «De secerdoti io foi figliola / signuri de lige e dde scola»), come del resto erano di origine aristocratica i giovani ebrei destinati ai bordelli di Roma secondo il citato passo del *Mi-draš Rabbah* (cf. p. 45). Anche in questo caso le argomentazioni sul significato di espressioni quali «male so condotta» (v. 2) e «male si guidato» (v. 60) non appaiono preferibili all'interpretazione continiana di “essere sventurati, passarsela male” alla luce delle fonti allora in circolazione (pp. 41-42). I vv. 2-3 («dece “taupina, male so condotta / e manu delo nemicu che m'ao štrutta») non reggono – e questo si palesa anche nella parafrasi proposta («dice: “Povero me, sono guidato male, / in mano al nemico che mi ha distrutto») – una lettura più plausibile di “quanto me la passo male in mano al nemico”: già dirimente infatti il giudizio di Contini su «male», in «male so condotta» (v. 2, equivalente a «per mia sventura») e in «male si guidato» (v. 60, per «sciagurato», nel senso di sfortunato, afflitto da sciagure). Più peso forse della colpa sembra avere, del resto, l'elemento del riscatto nell'interpretazione generale del testo, tanto che alle sfere semantiche toccate dalla composizione – ben individuate dalla curatrice in religione, dolore, distruzione, schiavitù e prigionia, amore e bellezza (pp. 30-31) – si potrebbe aggiungere “pentimento e salvezza”, le cui occorrenze tematiche (peraltro già indicate a p. 29) si possono raccogliere soprattutto nella parte finale (vv. 100-120). Ometto in questa sede altre osservazioni che si potrebbero aggiungere, ancora minori (per esempio, non è necessario pensare a un'eco neotestamentaria per l'espressione «in quilla ora», v. 51, coerente con l'ebraico *בשעה ההיא*, *ba-ša'ah ha-hi'*). La questione, non ancora del tutto ben chiarita, della provenienza e della datazione dei due testimoni manoscritti principali (P di metà o fine XIV secolo; F forse coevo ma non necessariamente, e peraltro non ancora ben studiato a causa della lunga assenza dalle scene), rappresenta l'area su cui l'indagine a tutto campo di Sara Natale lascia più margine, insieme alla pista non ancora percorsa sino in fondo dell'origine calabrese del testo, da tempo suggerita o dichiarata in maniera più o meno documentata e talora estemporanea, ma che ora si può iniziare a prendere sul serio grazie a questo nuovo strumento, da cui tutte le future ricerche dovranno fin d'ora necessariamente tenere conto.

GIANCARLO LACERENZA

GIACOMO TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Carocci, Roma 2018; pp. 268. ISBN 978-88-430-9080-8.

Nel corso degli ultimi anni la produzione di saggi, articoli e monografie dedicate alla storia degli ebrei in Italia, ha conosciuto un aumento indubbiamente significativo. Senza menzionare le varie sedi in cui il tema è stato reso oggetto di ricerche specialistiche e a destinazione quasi esclusivamente accademica, o gli studi – anche molto ampi – dedicati a singole regioni, fra le opere di più ampio

respiro basterà citare *A Documentary History of the Jews of Italy* a cura di Shlomo Simonsohn (ad oggi 33 volumi, pubblicati a partire dal 1982) e la *Storia degli ebrei italiani* di Riccardo Calimani in 3 volumi (Milano, 2013-2015). Due lavori molto diversi per obiettivi e metodi, non per la mole (in entrambi i casi, ragguardevole) che, malgrado la somiglianza dei titoli, non sono tuttavia rivolti agli stessi lettori. Se infatti l'opera diretta da Simonsohn – profondo conoscitore degli ebrei italiani come testimoniato dalla recente corposa monografia intitolata *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli Ebrei in Sicilia*, trad. it., Roma 2011 – appare indirizzata a studiosi in cerca di una trattazione critica, molto documentata e integrata da un massiccio apparato di note, i lettori desiderosi di un approccio meno impegnativo, guarderanno invece con più favore alle pagine di Calimani. Opere diverse per contenuto e forma, dunque, ma anche nell'approccio: l'una tentativo di ricostruzione di una storia degli ebrei in Italia; l'altra descrizione del percorso storico degli *ebrei italiani* (e quest'ultima, probabilmente, anche più attenta a una messa in prospettiva del problema dell'identità ebraica italiana). Anche se una comune matrice, in fondo, si può rintracciare nella corposa *History of the Jews of Italy* di Cecil Roth (Philadelphia, 1946) – forse ancor più che della sempreverde *Storia degli ebrei in Italia* di Attilio Milano (Milano, 1963, poi ristampata nel 1992 con una nota di Alberto Cavaglion) – e nel fatto che, come nei due antecedenti appena citati, l'arco cronologico molto ampio – si parla di più di duemila anni – e la varietà disciplinare coinvolta, rendono evidente la difficoltà, per ogni singolo autore, di controllare allo stesso livello l'intera trattazione (e non per questo, ovviamente, opere collettive garantiscono in sé una riuscita migliore: si veda il caso, che consideriamo un'occasione mancata, dei due volumi sugli *Ebrei in Italia* curati da Corrado Vivanti per gli *Annali* della *Storia d'Italia* Einaudi, Annali XI (Torino, 1996-1997). In ogni caso, la disponibilità di opere del genere, meritorie anche quando basate su modelli storiografici non troppo attuali, pone se non altro un valido argine a produrre ulteriori prove dello stesso tenore e invita, semmai, a cimenti di natura diversa: lasciando, ad esempio, spazio a un'accorta selezione di temi particolarmente significativi e, non secondariamente, alla loro interpretazione.

Facendo seguito al volume di Marina Caffiero sulla *Storia degli ebrei nell'Italia moderna: dal Rinascimento alla Restaurazione* (Roma, 2014), apparso in questa stessa serie dell'editore Carocci, il volume di Todeschini intende fornire una storia degli ebrei nell'Italia del Medioevo. Più che una storia evenemenziale dell'ebraismo nella penisola italiana, il libro qui discusso – molto più agile rispetto ai volumi in precedenza citati – rappresenta un denso contributo sugli ebrei italiani e la percezione che di essi ebbero nel corso della *Media Aetas* (un periodo cronologico che segue divisioni proprie della disciplina storica occidentale in cui le vicende ebraiche paiono non sempre calzare) le autorità politiche ed ecclesiastiche che nel corso del tempo vennero costruendo le fondamenta di una *Societas Christiana* sempre più preoccupata di inquadrare e tenere sotto controllo una minoranza religiosa con cui i rapporti sarebbero sempre stati ambigui. Ciò spiega come mai da

un'epoca come quella altomedievale, in cui si assiste a «una sostanziale aporeticità della presenza ebraica» (p. 25), si giunga a un'Italia quattrocentesca in cui le comunità ebraiche assumeranno «un carattere di estraneità» e gli ebrei appariranno «sempre più alieni e inquietanti» (p. 168). Si tratta di una parabola che l'autore segue con la massima attenzione esegetica, sempre con un occhio di riguardo per lo sguardo con cui i poteri dell'età medievale guardarono al mondo ebraico (da questo punto di vista un rimando d'obbligo è al suo precedente volume, *Visibilmente crudeli: malviventi, persone sospette e gente qualunque dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2007), una condizione ben sintetizzata in una «condizione ambigua di non esclusi ma nemmeno pienamente inclusi nelle società italiane» con cui gli ebrei vissero il loro rapporto con la maggioranza cristiana (p. 69). Tra i filoni conduttori che emergono nelle vicende dell'ebraismo italiano v'è di certo la sostanziale differenza in cui operarono le comunità ebraiche nel Mezzogiorno rispetto a quelle del Centro-Nord (le differenze sono spesso osservate nel corso del volume: cfr. pp. 29-30, 35-36, 45, 93-96, 119, 125, 147-148), frutto di un contesto politico differente. Più che di tolleranza, l'autore individua infatti nel diverso rapporto fra autorità centrale e comunità ebraiche che nel Sud godettero di «visibilità istituzionale» (p. 119) la ragione degli esiti diversi cui andò incontro l'Ebraismo italiano rispetto alle poco lineari – ma non facili – vicissitudini occorse a causa delle decisioni prese dai ceti dirigenti delle città italiane centro-settentrionali. Una parabola che nel Quattrocento culminò tuttavia in un netto peggioramento delle condizioni delle comunità ebraiche presenti nella nostra penisola, ormai ritenute un pericolo per i cristiani nell'ambito di quella che Todeschini chiama una vera e propria «ricodificazione del senso della presenza degli ebrei in Italia» (p. 178).

Un libro pieno di stimoli, da leggere per le sollecitazioni di metodo che presenta: la centralità dell'esegesi della documentazione nel lavoro storico emerge in tutta la sua centralità in numerosi punti e lo rende prezioso strumento interpretativo della presenza ebraica in Italia. Spiace soltanto che le figure individuali dell'Ebraismo italiano restino spesso troppo sullo sfondo della densa argomentazione dell'autore: Mosè da Tivoli, Obadiah di Oppido, Shabbatai Donnolo, Meshulam “il Grande” da Lucca, solo per citare alcune delle figure rapidamente menzionate nel testo, appaiono prive di quella profondità interpretativa che invece meriterebbero nell'ambito di una storia degli ebrei in Italia. Proprio nell'intento di conferire maggiore luce al contributo di quell'Ebraismo che da frammento della storia italiana, merita di essere apprezzato oggi da un pubblico quanto più ampio possibile nell'intento di evadere da una prospettiva di «componente ben poco visibile» (p. 16) della storia d'Italia cui spesso le fonti a nostra disposizione hanno spesso relegato l'Ebraismo della nostra penisola.

LUIGI RUSSO

ENGLISH SUMMARIES

GIANCARLO LACERENZA

Nikolaus Müller and the First Photographs of the Jewish Catacombs of Venosa

In the Autumn of 1904, the German theologian and archaeologist Nikolaus Müller (1857-1912) had the opportunity to visit, for the third time, the Jewish catacombs of Venosa. During his prolonged stay in the town, he was able to take many photographs in the catacomb, and he did the same in various other sites in southern Italy where ancient Jewish epitaphs, to the best of his knowledge, were kept. After Müller's sudden death, all this material, along with a number of photographs he had taken in this same period in Rome, was almost forgotten. The original glass plates re-emerged in Berlin only in the last decade of the 20th century, and were promptly recovered and restored to the Humboldt-Universität. Their discovery was announced by Peter Welten in a series of introductory articles and the photographs relating to the Jewish Catacombs of Monteverde in Rome were studied and published in 2013 in full in a volume edited by Daniela Rossi and Marzia Di Mento. The remaining images from southern Italy, not always easy to identify, remained, however, virtually unknown. This article presents a selection of the photographs taken by Müller in Venosa, the earliest-known photographic images of the site, and describes their relevance as points of comparison to the current condition of ancient epitaphs still in the site, most of which in the meantime have deteriorated greatly or are now missing or destroyed.

GIUSEPPE M. CUSCITO

Bagdaṭ and the Science of the Stars of Šabbetai Donnolo

The Jewish medic and astronomer Šabbetai Donnolo lived in the 10th century in the areas of southern Italy at that time under Byzantine rule. In order to learn the «science of the planets and of the constellations», he used sources belonging to different cultures. In his *Sefer Ḥaḳmônî*, he writes that he benefitted from the teachings of Bagdaṭ, a «gentile hailing from Babylon», whose identification has been a matter of debate. A new research hypothesis about Bagdaṭ's origins is presented here, in order to contextualize the original elements of Donnolo's cosmological thought. It appears that his education in astronomy should be linked not so much to the Byzantine environment in which he spent most of his life, but more so to the “translation movement” active in the Syro-Mesopotamian area during his time.

UMBERTO MOSHE DAVID CASSUTO

The Destruction of the Rabbinic Academies in South Italy During the Thirteenth Century

In 1942, Umberto Cassuto published an important study in Hebrew – with the title *Ḥurban ha-yešivot be-Italia ha-deromit ba-me'ah ha-y"g* – dedicated to the tragic end of the Jewish presence in southern Italy due to the persecutions carried out in the Angevin period. These events dealt a serious blow to the local Jewish communities, ending their glorious cultural lore which originated with the transfer of the *Morešet Ereš Yiśra'el* at the end of the Palestinian Patriarchate, around 429 e.v. The study of Cassuto, however, appeared in Hebrew in a miscellany published in Jerusalem, and it was never translated in any modern languages, thus remaining inaccessible to many scholars. It is presented here in an English

translation of the original text made by some of Cassuto's descendants and edited by Mauro Perani, for the purpose of providing a wider audience to this fine though dated contribution of the Florentine scholar, who spent his later years in Israel, and was the author of many important studies that no researcher can afford to ignore.

SHIMON IAKERSON

**That Pivotal Year of the Era "From the Creation of the World":
A Few Notes on the Origins of Hebrew Printing**

Nowadays, the researchers studying Hebrew printing have reached the conclusion that its history begins with the undated editions that were printed from 1469 to 1473. Nevertheless, the fact that in 1475 not only were the first dated Hebrew incunabula printed, but also, that same year, Hebrew letters were used in a Latin edition for the first time, constitutes, in my opinion, a turning point in the history of Hebrew printing. This article presents a bibliographical description of these editions by introducing the texts of the colophons along with their translation and discussing the significance of these editions in the context of the European printing development.

RENATA SEGRE

Venetian Documents on the Jews in Puglia

As is well known, the State Archives in Venice represent a precious source of information on the countries that overlook the Adriatic Sea. This article concerns specifically the relationship between the Serenissima Republic and the Kingdom of Naples – to be precise, the eastern area of the latter, the region of Puglia – in the domain of Jewish history, spanning a period of time from the Later Middle Ages to the Early Modern Era. The present collection of documents by various authorities relates to a wide range of fields in which research promises to be very rewarding.

DIEGO DE CEGLIA

Jewish Presences in Modugno and Mola di Bari

Although documentary evidence of a continuous Jewish presence in Modugno and Mola di Bari between the end of the 15th century and 1541 is not preserved, this study makes close analysis of records kept in the ecclesiastical archives of the two Apulian towns, as well as other documents – both published and unpublished – in neighboring cities that attest to relations the people from Modugno and Mola di Bari had with Jews for commercial and credit activities. The testimonies of relationships between Jews and non-Jews in Modugno are, in fact, numerous, continuous, and detailed. For Mola di Bari, however, even though a continuous Jewish presence in the town is attested to before the general expulsion in 1541, all that has been found so far are the synthetic notes of tax collections to the Presbitery for deeds of sale.

Norme per gli autori

Il *Sefer yuhasin* pubblica articoli, testi e documenti, note e recensioni nelle principali lingue europee. Gli articoli proposti devono essere corredati da un breve riassunto in italiano e in inglese e presentati in formato elettronico, con una copia in pdf, avendo cura di applicare al testo la minore formattazione possibile: senza rientri o indentature a inizio paragrafo, elenchi puntati o numerati e simili, evitando l'uso del grassetto.

Caratteri e fonts

È necessario utilizzare, specialmente qualora nel testo siano presenti caratteri speciali o non latini, esclusivamente fonts Unicode.

Citazioni e virgolette

Per parole o brevi brani riportati nel testo (fino a circa 3 righe) usare virgolette basse o «caporali»; citazioni più lunghe andranno a capo, in un paragrafo a parte, separate da uno spazio prima e dopo il testo principale, in corpo più piccolo. Le virgolette cd. “inglesi” vanno usate solo per segnalare enfasi o per il titolo degli articoli citati. In caso di virgolette interne o traduzione di lemmi, adoperare virgolette ‘semplici’. L’eventuale progressione da osservare è la seguente: « “ ’ ” ».

Note e punteggiatura

Il rimando alle note a piè di pagina dev’essere posto dopo la punteggiatura e al di fuori delle parentesi.

Citazioni bibliografiche

Vanno sempre indicate le case editrici (dal XIX secolo in poi) ma non per esteso i nomi propri degli autori. Per indicare le pagine non usare p./pp., a meno che non vi sia possibilità di fraintedimenti; per indicare il numero di un oggetto o di una scheda, usare «n.» e per indicare una nota, scrivere «nota». I titoli di riviste vanno citati per esteso (per es. *Journal of Jewish Studies* e non JJS).

Sono possibili due sistemi di citazione:

- 1) prima citazione per esteso, in seguito riferimento in forma abbreviata (in questo caso non va aggiunta bibliografia finale);
- 2) citazione a chiave (cd. “Harvard”), ossia autore-anno, con bibliografia finale in ordine alfabetico; in caso di citazione singola, il riferimento può essere inserito direttamente nel testo e non in nota.

La bibliografia citata, in entrambi i casi, sarà in ordine cronologico.

Esempi per 1):

- monografia, prima citazione: J. Juster, *Les Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, I-II, Geuthner, Paris 1914; citazione successiva: Juster, *Les juifs*, I: 12-22;
- articolo in rivista: J. Neusner, “The Development of the Merkavah Tradition”, *Journal for the Study of Judaism* 2 (1971) 149-160; citazione successiva: Neusner, “The Development”, 151-152;

– articolo in volume collettivo: A. Biscardi, “Nuove testimonianze di un papiro arabo giudaico per la storia del processo provinciale romano”, in G. Grosso (a c.), *Studi in onore di G. Scherillo*, I, Cisalpino, Milano 1972, 111-152.

Esempi per 2):

– stessa citazione per monografia e articolo, per es.: Juster 1914; Neusner 1971;

– bibliografia finale:

Juster, J. 1914 *Les Juifs dans l'Empire romain. Leur condition juridique, économique et sociale*, I-II, Geuthner, Paris.

Neusner, J. 1971 “The Development of the Merkavah Tradition”, *Journal for the Study of Judaism* 2: 149-160.

In caso di autore con più titoli in bibliografia, dal secondo in poi sostituire il nome con un tratto medio (—) seguito dall'anno e dal completamento dell'indicazione bibliografica; distinguere con a, b, c, pubblicazioni del medesimo anno. Si noti, per indicare volume, pagine o note: Juster 1914, I: 36-81; Neusner 1971: 153 nota 22.

In caso di più articoli dallo stesso volume, indicare il volume a parte; per esempio:

Biscardi, A. 1972 “Nuove testimonianze di un papiro arabo giudaico per la storia del processo provinciale romano”, in Grosso 1972: 111-152;

Grosso, G. 1972 (a c.), *Studi in onore di G. Scherillo*, I-II, Cisalpino, Milano.

Citazioni in ebraico e traslitterazione

Ebraico biblico: parole o brani in ebraico dalla Bibbia si possono ricavare dal sito internet: tanach.us/Tanach.xml (testo masoretico dal Codice di Leningrado; per esigenze diverse, contattare la redazione). Traslitterazione:

'b v g q d d h w z h t y k k l m n s ' p f s q r š š t t

L'indicazione della quantità vocalica può essere limitata alle vocali lunghe, indicate con accento circonflesso (âêôû) e alle semivocali (ë/ě, ä/ö, o altri caratteri appropriati). Se richiesto dal contesto dell'articolo, è possibile inserire una traslitterazione completa, utilizzando coerentemente il proprio sistema di riferimento.

Ebraico mišnico, post-biblico e medievale: la distinzione nella traslitterazione delle doppie (bgdkpt) può essere limitata a b, k, p (b, k, f). Se il testo originale è vocalizzato, si vocalizza anche la traslitterazione, ma la quantità delle vocali può essere omessa.

È preferibile una traslitterazione piena per l'ebraico moderno:

'b v g q d h w z z h t y k k l m n s ' p f s / z č q / k r š š t t

Illustrazioni

L'eventuale materiale illustrativo, a colori o in bianco e nero, dev'essere inviato in forma digitale tramite files di media o alta definizione (non meno di 300 dpi), in formato jpg o tif. Ciascun file va numerato; alla fine dell'articolo andrà posto un elenco delle figure con le rispettive didascalie.

Valutazione dei contributi

Tutti i materiali proposti per la pubblicazione sono soggetti a valutazione paritaria (*peer review*) da parte due o più valutatori, di cui almeno uno esterno al comitato scientifico. Il

referaggio è a doppio anonimato e i referees sono individuati, in relazione all'ambito della ricerca, fra studiosi e cultori della materia di nota competenza. Il *Sefer yuḥasin* pubblica sul proprio sito l'elenco generale dei valutatori senza specificare i contributi esaminati; l'elenco dettagliato è disponibile solo per gli enti di valutazione nazionali e internazionali.

Libri per recensione e corrispondenza scientifica vanno inviati a:

Centro di Studi Ebraici
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo
Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
Piazza S. Domenico Maggiore 12, 80134 Napoli, Italia
e-mail: cse@unior.it

PUBBLICAZIONI DEL CENTRO DI STUDI EBRAICI
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

SEFER YUHASIN



Review for the History of the Jews in South Italy
Rivista per la storia degli ebrei
nell'Italia meridionale

NUOVA SERIE - ISSN 2281-6062

ARCHIVIO DI STUDI EBRAICI

- I *Atti delle giornate di studio per i settant'anni delle leggi razziali in Italia (Napoli, Università "L'Orientale" - Archivio di Stato, 17 e 25 novembre 2008)*, a cura di Giancarlo Lacerenza e Rossana Spadaccini, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2009. 272 pp., ISBN 978-88-6719-020-1.
- II *Angelo Garofalo, L'unzione di Davide (1Sam 16,1-13). Prologo profetico al ciclo dell'ascensione*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 142 pp., ISBN 978-88-6719-021-8.
- III.1 *Giancarlo Lacerenza, Dibbuk ebraico. Edizione critica e traduzione annotata*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 144 pp., ISBN 978-88-6719-010-2.
- III.2 *Aurora Egidio, Dibbuk russo. Introduzione, testo, traduzione*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 144 pp., ISBN 978-88-6719-011-9.
- III.3 *Raffaele Esposito, Dibbuk yiddish. Introduzione, traduzione e nuova edizione del testo originale*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 176 pp., ISBN 978-88-6719-013-3.
- III.4 *Il Dibbuk fra tre Mondi: saggi*, a cura di Giancarlo Lacerenza, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2012. 154 pp., ISBN 978-88-6719-014-0.
- III.5 *Aloma Bardi, Esotismi musicali del Dibbuk. Ispirazioni da un soggetto del folclore ebraico*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2013. 196 pp., ISBN 978-88-6719-056-0.

- IV *1510-2010: Cinquecentenario dell'espulsione degli ebrei dall'Italia meridionale. Atti del convegno internazionale (Napoli, 22-23 novembre 2010)*, a cura di Giancarlo Lacerenza, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale" - Soprintendenza Archivistica per la Puglia - Centro di Ricerche e Documentazione sull'Ebraismo nel Mediterraneo "Cesare Colafermina", Napoli 2013. 160 pp., ISBN 978-88-6719-052-2.
- V *Gli ebrei a Fondi e nel suo territorio. Atti del convegno. Fondi, 10 maggio 2012*, a cura di Giancarlo Lacerenza, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2014. 228 pp., ISBN 978-88-6719-061-4.
- VI Cédric Cohen Skalli, Michele Luzzati, *Lucca 1493: un sequestro di lettere ebraiche. Edizione e commento storico*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2014. 304 pp., ISBN 978-88-6719-062-1.
- VII *Per i 150 anni della Comunità Ebraica di Napoli: saggi e ricerche*, a cura di Giancarlo Lacerenza, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2015. 144 pp., ISBN 978-88-6719-105-5.
- VIII *La Regina di Saba: un mito fra Oriente e Occidente*, Atti del Seminario diretto da Riccardo Contini, Napoli, Università "L'Orientale", 19 novembre 2009 - 14 gennaio 2010, a cura di Fabio Battiato, Dorota Hartman, Giuseppe Stabile, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2016. 394 pp., ISBN 978-88-6719-139-0.
- IX Dorota Hartman, *Emozioni nella Bibbia. Lessico e passaggi semantici fra Bibbia ebraica e LXX*, Centro di Studi Ebraici - Università "L'Orientale", Napoli 2017. 192 pp., ISBN 978-88-6719-104-8.

ARTICOLI

GIANCARLO LACERENZA, Nikolaus Müller e le prime fotografie delle catacombe ebraiche di Venosa, 7-26; GIUSEPPE M. CUSCITO, Bagdaṭ e la scienza degli astri di Šabbetai Donnolo, 27-46; UMBERTO MOSHE DAVID CASSUTO, The Destruction of the Rabbinic Academies in South Italy During the Thirteenth Century, 47-70; SHIMON IAKERSON, That Pivotal Year of the Era “From the Creation of the World”: A Few Notes on the Origins of Hebrew Printing, 71-91.

TESTI E DOCUMENTI

RENATA SEGRE, Documenti di fonte veneziana sugli ebrei in Puglia, 93-121; DIEGO DE CEGLIA, Presenze ebraiche a Modugno e Mola di Bari, 123-149.

RECENSIONI

SARA NATALE (a c.), *L'elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata* (GIANCARLO LACERENZA), 151-154; GIACOMO TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale* (LUIGI RUSSO), 154-156.

English Summaries, 157-158; Norme per gli autori, 159-161; Pubblicazioni del Centro di Studi Ebraici, 162-163.